

RESOCONTO STENOGRAFICO

482.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG		PAG.
Missioni	61925	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	61969
Disegni di legge:		(Trasmissione dal Senato)	61968
(Approvazione in Commissione) . . .	61968	Interrogazioni e interpellanza:	
(Autorizzazione di relazione orale) .	61925	(Annunzio)	61970
Disegno di legge di conversione:		Mozione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	61965	(Ritiro di una firma)	61970
(Trasmissione dal Senato)	61968	Risoluzione:	
Proposte di legge:		(Annunzio)	61970
(Annunzio)	61968	Atti relativi a reati previsti dall'arti- colo 96 della costituzione:	
(Approvazione in Commissione) . . .	61968	(Annunzio dell'archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tri- bunale di Roma)	61969
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	61969		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PAG.	PAG.
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi: (Sostituzione di un deputato componente)	
61969	
Dimissioni del deputato Felice Contu: PRESIDENTE	
61964	
Dimissioni del deputato Massimo Teodori: PRESIDENTE	
61957, 61958, 61959, 61960, 61961, 61962, 61963, 61964	
BIANCO GERARDO (DC)	61958
BIONDI ALFREDO (PLI)	61958
CALDERISI GIUSEPPE (FE)	61960
CAPRIA NICOLA (PSI)	61961
CARIA FILIPPO (PSDI)	61963
DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	61959
GITTI TARCISIO (DC)	61962
LANZINGER GIANNI (Verde)	61959
RUSSO FRANCO (Misto)	61959
RUSSO SPENA GIOVANNI (DP)	61963
TADDEI MARIA (FE)	61960
TEODORI MASSIMO (FE)	61964
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	61962
Documenti ministeriali: (Trasmissione)	
61970	
Relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta) (doc. III, n. 2) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	61925, 61929, 61930, 61936, 61940, 61943, 61945, 61946, 61949, 61950, 61951, 61952, 61953, 61954, 61955, 61956
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)	61951
BERTONE GIUSEPPINA (Sin. Ind.)	61952
CARIA FILIPPO (PSDI)	61955, 61963
FORLEO FRANCESCO (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	61943
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	61950
LANZINGER GIANNI (Verde)	61950
MARTINO GUIDO (PRI)	61955
QUARTA NICOLA (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	61945
SALVOLDI GIANCARLO (Verde), <i>Relatore di minoranza</i>	61940
SAVINO NICOLA (PSI)	61925, 61929
SERRENTINO PIETRO (PLI)	61953
TEODORI MASSIMO (FE), <i>Relatore di minoranza</i>	61936
TRANTINO VINCENZO (MSI-DN), <i>Presidente della Giunta delle elezioni</i>	61930, 61949
VIOLANTE LUCIANO (PCI)	61954
Votazioni nominali	61956
Votazioni segrete	61964
Ordine del giorno della seduta di domani	61965

La seduta comincia alle 9,35.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Caveri, De Carolis, Fausti, Fracanzani, Mattarella, Rebullà e Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Istituzione della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi» (3944);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

«Riorganizzazione del Servizio prevenzione degli inquinamenti e risanamento

ambientale del Ministero dell'ambiente» (4501);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione della relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta) (doc. III, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Ricordo che nella seduta di ieri è cominciata la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito abbia evidenziato importanti punti di convergenza. Nessuno ha negato i fatti. Tutti hanno sottolineato la necessità di accertamenti nelle sedi proprie, tutti hanno riconosciuto le difficoltà oggettive nella ricerca di soluzioni: lo ha fatto l'onorevole Teodori, lo ha fatto l'onorevole Forleo, già a suo tempo ne dette testimonianza l'ono-

revole Salvoldi quando presentò un ventaglio di proposte, non potendosi attenere alla richiesta di cui all'articolo 8 del regolamento interno della Giunta.

Tutti riconoscono quindi la necessità di adeguare la normativa che riguarda la materia; tutti sottolineano il rischio che può rappresentare il Mezzogiorno, perché avvertono e denunciano il grave deterioramento istituzionale, nonché l'acuto deterioramento sociale che si registra nella realtà napoletana e in quella meridionale in generale.

Se questo è vero, se questi punti di convergenza sono effettivamente emersi, non mi sembra confermato lo spirito polemico che invece accompagnò la reiezione della relazione Salvoldi. Vi fu allora un'accusa di insabbiamento mossa nei confronti della maggioranza e credo anche un tentativo di strumentalizzazione e di polemica. In realtà, la relazione dell'onorevole Salvoldi non era in linea con l'articolo 8 del regolamento della Giunta in quanto non giudicava necessaria una delle due soluzioni prescritte dallo stesso regolamento. In sostanza, essa, a testimonianza delle difficoltà che anche ieri sono state riconosciute, non proponeva una soluzione netta e chiara, che invece è necessaria se non si vuole fare solo una giustizia sommaria.

Ora, dunque, la polemica di allora risulta tutto sommato ingiustificata e ritengo che non abbia giovato all'immagine della Giunta e della nostra stessa istituzione, che invece secondo le polemiche sarebbe oggetto di protezione. Nel clima che si è creato a seguito del dibattito penso sia possibile individuare la strada per procedere oltre sul caso specifico, anche per tentare (come è dovere fondamentale del massimo organismo politico) di eliminare alle radici le difficoltà normative esistenti, le inadeguatezze regolamentari nonché i problemi derivanti dai fenomeni sociali ed istituzionali.

Quanto al caso specifico, è stato giustamente evidenziato che la questione centrale consiste nell'impossibilità di procedere ad una giustizia sommaria. Noi socialisti abbiamo sostenuto, e lo ribadiamo, che non bisogna né insabbiare né giustifi-

care. Resta peraltro da chiarire il metodo per andare avanti alla ricerca delle soluzioni. Si è fatto riferimento — e su tale dato vi è stata una certa convergenza — al metodo dell'incrocio, considerando che disponiamo di vari dati e di varie fonti (le schede, i verbali ed altri documenti).

Ci domandiamo quale sarà il criterio che la Giunta riterrà di adottare. Procederà forse all'annullamento in assenza di tutti i dati, oppure per annullare basterà l'attendibilità di uno di essi, in mancanza degli altri o quando gli altri sono inattendibili? Credo che il caso principale cui potrà essere applicata questa regola (che, se riusciremo a farlo, deve essere definita in astratto) sia quello della scomparsa delle schede. Si può affermare che, ogni qualvolta manchino le schede, si devono annullare i risultati elettorali? Credo di no, in quanto si pregiudicherebbero i diritti dell'elettorato attivo.

È necessario dunque individuare un sistema incrociato, nel senso che i verbali devono far testo quando gli altri dati non sono reperibili e, viceversa, sono le schede che devono fare testo quando i verbali o gli altri dati non sono reperibili o attendibili. Questo è un problema che investe il nostro impegno e il nostro compito specifico.

Più in generale, dobbiamo impegnarci per eliminare i problemi alla radice. L'onorevole Martino ha ricordato ieri che siamo di fronte ad un fenomeno ricorrente in certe aree del paese e l'onorevole Becchi ha sottolineato che, con le elezioni amministrative, si è assistito ad un ripetersi del fenomeno stesso. Cosa intendiamo fare? Vogliamo limitarci al caso specifico, restringere il nostro sforzo alla soluzione delle difficoltà obiettive di fronte alle quali ci troviamo oppure intendiamo assolvere quello che è il compito di un'istituzione politica e cioè andare alla radice dei problemi perché i fatti non si ripetano, perché qui non ci si ritrovi puntualmente, magari su Marcianise, a dire le stesse cose che sono state ricordate e di cui stiamo parlando in questa circostanza?

È un dato del destino di fronte al quale la politica si ferma e dichiara la sua incompetenza quello di registrare brogli nelle

situazioni sociali ed istituzionali degradate?

Credo, onorevoli colleghi, che il nostro sforzo debba essere indirizzato proprio a questi interrogativi di fondo. Noi non siamo un tribunale, non dobbiamo più di tanto appassionarci in un'azione da 007, non ci troviamo nella condizione per poter andare ad individuare le motivazioni e le responsabilità degli illeciti compiuti. Questi sono compiti che spettano, come è stato ricordato, alla magistratura, alle sedi istituzionali proprie. Noi siamo un organo politico che deve avere la lucidità e la lungimiranza per cogliere dal fatto specifico il fenomeno generale e per andare a operare la rimozione delle cause che determinano tali fatti.

Voglio tuttavia concentrare il mio intervento su due punti. Occorrono riforme istituzionali; occorre una nuova stagione meridionalistica. Credo che il dibattito e l'episodio che lo ha determinato sollecitino una riflessione perché la vicenda assuma tutto il suo significato e tutta la sua pregnanza nell'interesse del paese e delle istituzioni. È stato affermato che il regolamento della Giunta va riformato. Io non voglio ripetere cose già dette, anche se le sottoscrivo, voglio ricordarne altre. Il regolamento della Giunta delle elezioni, oltre che per gli aspetti già evidenziati, è inadeguato anche su altri versanti. Prendiamo, ad esempio, la questione dell'incompatibilità. Ma davvero, onorevoli colleghi, in questa Camera funziona il meccanismo dell'incompatibilità? Negli ultimi anni sono avvenuti dei mutamenti. Ricordo quando abbiamo dibattuto sull'incompatibilità dei presidenti delle camere di commercio. Ormai nel settore dell'artigianato e del commercio molti poteri che spettavano alle Camere o al Governo centrale sono passati alle regioni, sicché si verifica l'assurdo che noi discutiamo sull'incompatibilità dei deputati mentre poi nelle regioni vi sono presidenti di camere di commercio che fanno i controllori e i controllati perché contemporaneamente fanno parte dei consigli e talvolta anche delle giunte regionali. E su quelle incompatibilità non si dice nulla. Non si dettano norme al riguardo.

Nella società dell'immagine, della comunicazione di massa è più importante uno *speaker* televisivo che un presidente di un ente; e certamente è più importante il presidente della Federazione calcio del presidente della Federazione polo o di qualche altro sport di minore importanza. E tuttavia noi consideriamo compatibili con il mandato parlamentare le cariche ricoperte dai deputati indipendentemente dai mutamenti istituzionali intervenuti, indipendentemente dal nuovo scenario e dai nuovi strumenti che sono a disposizione per il condizionamento dell'elettorato. Siamo attestati su metodi di accertamento assolutamente insufficienti. Ci basiamo infatti su una dichiarazione dello stesso deputato che talvolta neanche viene effettuata. E tutti accettiamo che le cose vadano così. Quindi occorre cambiare il regolamento per adeguarlo ai nuovi scenari, alle nuove realtà istituzionali, sociali e culturali.

Giustamente l'onorevole Stegagnini, come anche altri colleghi, ha richiamato il problema delle tecniche elettorali; l'onorevole Spini si è fatto promotore di una mini-riforma, ha avviato dunque il discorso. In effetti il problema di una nuova tecnica elettorale esiste: dovremmo avere la lucidità e la determinazione per andare avanti e non solamente per denunciare.

Ciò che balza evidente in queste circostanze e di fronte ad episodi gravissimi come quelli che stiamo sperimentando (in particolare quello di cui ci occupiamo) è l'improprietà, l'inadeguatezza dei grandi collegi elettorali. Come non vedere che i brogli sono prevalentemente o quasi sempre concentrati in certe aree?

Per di più si deve rilevare che nell'ambito dei grandi collegi elettorali la fedeltà della rappresentanza viene annullata. Ciò avviene in certe realtà, come Caserta, Frosinone, Pavia, e nei grandi collegi di Milano, Napoli o Roma. Con il sistema dei grandi collegi la Costituzione viene sostanzialmente disattesa perché vi sono popolazioni non rappresentate; le preferenze si concentrano nelle grandi aree urbane e ciò finisce per squilibrare la rappresentanza oltre che le scelte politiche.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Si è parlato di preferenze, si è discusso delle stesse come causa della corruzione, ma credo che questo sia un sillogismo eccessivamente rischioso: se si continuerà su questo impianto logico, si finirà con il concludere che non si deve votare perché è il sistema elettorale la causa dei problemi.

La preferenza è la titolarità in capo al cittadino del diritto a sfuggire alla prevaricazione degli apparati di partito. Il fatto contraddittorio è che certi ambienti, i quali denunciano la partitocrazia come il male di questa società e del sistema, vogliono poi l'annullamento della preferenza che determinerebbe la scelta degli eletti da parte delle burocrazie di partito. Allora regolamentiamo la preferenza, riduciamo i collegi perché non vi siano numeri astronomici e perché vi sia una migliore possibilità di conoscenza tra il candidato e l'elettorato, perché vi sia un maggiore equilibrio nella rappresentanza. Riduciamo la preferenza, evitiamo le cifre elevate che si prestano ai trucchi, ma non cadiamo nella contraddizione di togliere all'elettorato attivo questo diritto di scelta, se siamo preoccupati — come siamo — dell'eccessivo prevalere delle burocrazie partitiche.

Onorevoli colleghi, vi è stato un tentativo — vero, onorevole Trantino? — di dibattere questi problemi in seno alla Giunta delle elezioni. Non capisco però — ecco un aspetto che vorrei introdurre nel nostro dibattito — per quale motivo la Giunta delle elezioni non possa costituire la sede per riflettere su questi temi e perché essa debba essere configurata soltanto come una magistratura che non può certamente svolgere il suo lavoro con la logica, i poteri e la tecnica della magistratura ordinaria.

Credo che la Giunta sia un organo anche politico e che, nel momento in cui emergono, proprio dall'esperienza, queste esigenze, tale organo debba essere la sede propria per un dibattito sulla riforma e sulle tecniche elettorali. La Giunta delle elezioni è infatti, a mio avviso, la sede propria, corretta ed istituzionalmente adeguata, per approfondire questioni che emergano in quella sede, questioni che

interessano il paese e che non possono avere risposte di tipo burocratico-giudiziario da un organo che ha precisi poteri ma che è anche — lo ripeto — un organo politico e pertanto deve avere anche la potestà di dibattere questioni che attengono al funzionamento delle istituzioni e del settore che tale organo è chiamato a valutare e controllare.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. D'altro canto il principio della specificità regge l'apparato dello Stato...

NICOLA SAVINO. Vi è un ultimo punto su cui vorrei soffermarmi. Se non vogliamo che in futuro si ripeta, così come ha detto l'onorevole Martino, quanto è accaduto nel passato, dobbiamo andare alle radici del problema. Si tratta pertanto di affrontare una nuova «stagione» meridionalistica.

Il sud si trova in certe condizioni non perché lo Stato italiano sia stato tradito dal Mezzogiorno ma perché lo Stato italiano è così... Tutto si tiene! Il sud è figlio di questo Stato, delle sue arretratezze, delle sue contraddizioni, delle sue disfunzioni. Il sud nella misura in cui lo Stato non tiene e non risponde. Il sud peggiora nella stessa misura in cui la magistratura nel Mezzogiorno — e lo abbiamo visto anche in questa circostanza — si dimostra non all'altezza delle sue responsabilità, e nella misura in cui il paese non è all'altezza dei problemi e della comprensione del dramma meridionale. Il sud peggiora nella misura in cui questo Parlamento disattende sostanzialmente la questione meridionale e la stampa e l'opinione pubblica in generale si attardano su luoghi comuni e talvolta in una costante disattenzione.

Onorevoli colleghi, la stampa ha condotto, per sei mesi, una battaglia — che ritengo giusta — sulla vicenda relativa all'Expo di Venezia. Ripeto, sei mesi di continua attenzione a tale importante questione; ma io ritengo che sia altrettanto importante un'attenzione verso il dramma del Mezzogiorno, il degrado meridionale e

il rischio che corrono la società ed i giovani in realtà come quelle di Napoli, Caserta, Marcianise ma anche in realtà della Calabria, della Sicilia e, temo, anche di altre regioni che apparentemente sembrerebbero non toccate dai problemi della criminalità e dello sfascio.

Tutto si tiene, signor Presidente, onorevoli colleghi: da vent'anni esistono le regioni, ma questo Parlamento non ha il costume di occuparsi delle singole regioni, o almeno di quelle meridionali.

Noi parliamo del Mezzogiorno soltanto quando si verificano brogli, terremoti, eccezioni, catastrofi e quando si istituiscono commissioni d'inchiesta; non parliamo però del Mezzogiorno come un'area nella quale vi sarebbero degli obiettivi da raggiungere e delle politiche da proporre. Sarebbe opportuno, a mio avviso, arrivare a delle «sessioni» sulle singole regioni meridionali al fine di valutare il loro futuro e di porre degli obiettivi che siano coerenti tra le varie regioni. Il che ci consentirebbe, in altri termini, di capire come funziona lo Stato e comprendere come la programmazione della spesa ordinaria si interseca con quella straordinaria. Inoltre ciò ci permetterebbe di superare un'emergenza che è sempre la causa della corruzione; l'emergenza, infatti, comporta procedure d'emergenza, espropriazione delle istituzioni locali con riferimento a trasparenti procedure di controllo democratico. Credo che questo sia un modo corretto per esaminare il problema alla radice, se non vogliamo trasformarci in uno sterile tribunale e in una inutile sede di lamentazione. Quindi sessioni regionali, programmazione della spesa ordinaria e connessione con quella straordinaria. Purtroppo non abbiamo neanche un bilancio articolato per territorio che ci indichi esattamente se i luoghi comuni, spesso ripresi dalle varie leghe, siano fondati o meno.

Signor Presidente, vorrei approfittare della circostanza per sollecitare la discussione di una mozione, per evitare di ricorrere al primo comma dell'articolo 111 del regolamento. Si tratta della mozione n. 1-00334, che reca la data del 16 ottobre 1989, relativa alla situazione in Basilicata prima

dell'ultimo terremoto. Ne sono il primo firmatario e vorrei che la Presidenza si attivasse affinché possa essere inserita sollecitamente in calendario. Ritengo che il ricorso all'articolo 111 del regolamento abbia un sapore polemico e quindi preferisco porre la questione in questa sede, affidandomi alla sensibilità della Presidenza.

PRESIDENTE. Lei è sempre molto tempestiva: io spero di essere tempestivo!

NICOLA SAVINO. Trattiamo una vicenda grave, allarmante che ci pone di fronte a situazioni di grande difficoltà. Nessuno ha negato che la matassa sia ingarbugliata e di difficile soluzione; nessuno vuole insabbiare, nessuno vuole giustiziare, ma la questione è complessa, grave ed allarmante. Per uscirne davvero occorre trarne tutte le conseguenze, innanzitutto sul piano politico, sul piano delle grandi scelte di fondo, sul piano delle riforme regolamentari e del sistema, sul piano della rigenerazione delle politiche relative ad uno sviluppo equilibrato ed armonico del paese e soprattutto del Mezzogiorno. L'Italia deve avere la possibilità di competere con tutti i paesi e rispondere alle attese dei giovani sui quali punta per reggere in modo positivo il confronto mondiale.

Occorre però più determinazione e ieri l'onorevole Alinovi ha difeso con grande passione la situazione napoletana, ribadendo la grande tradizione del Mezzogiorno, dei contributi che la Campania ha dato al Parlamento ed alla vita politica nazionale. Credo però che più che sul ricordo occorra puntare, per cambiare, sulla determinazione.

Vi è una vischiosità del sistema, vi sono resistenze, anche le tradizioni resistono. Vi sono strumenti che non usiamo mai. Non so ad esempio se alla Camera sia stata mai usata la sede redigente; abbiamo la sede legislativa, quella referente, ma la sede redigente non mi sembra sia stata mai utilizzata. La tradizione quindi sconfigge anche il regolamento. Lentezze, resistenze, vischiosità che stridono con la lucida convinzione, che mi pare presente in

tutti, della gravità dei fenomeni che abbiamo di fronte e che non possono essere affrontati con una logica superficiale, con il rischio di una puntualizzazione astratta dalla complessità di cui il problema è testimonianza, di cui il fatto è conseguenza.

Sarebbe auspicabile una rottura con la tendenza a sprofondare nella cronaca e nel sensazionale, che talvolta coinvolge anche il Parlamento, al fine di eliminare il problema alle radici.

Concordo quindi con l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, con l'auspicio però che il Parlamento non si fermi agli effetti, ma si impegni adeguatamente, con forte determinazione e con adeguata lucidità, a rimuovere le cause che stanno alla base di fenomeni negativi come quello che abbiamo di fronte (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Savino, le assicuro che la Presidenza prende atto della sua richiesta di inserire nel calendario dei lavori la mozione n. 1-00334 sulla Basilicata. Tale richiesta sarà valutata già nel pomeriggio di oggi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, al momento di determinare il prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea.

È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si presiede un organismo istituzionale cultura dello Stato pretende che vi sia quasi una suità per il molto che si presume di aver dato, anche se inferiore a quanto si dovrebbe.

Io non sono insensibile alle critiche, anche perché dalla stampa avevamo ricevuto consenso e stimoli. Il cloroformio non ha mai guarito malattie, e noi non possiamo russare davanti ad osservazioni così dure, anche perché vi è stato eccesso di critica avendo considerato sepolto un risultato che invece è sul tavolo operatorio; e questa è la filosofia dei lavori odierni.

È stato scritto da protagonisti della carta stampata (cito per tutti tre nomi di indi-

scusso prestigio, Federico Orlando, Norberto Bobbio e Giuliano Zincone) che sulla vicenda di Napoli gravavano pesanti sospetti. Federico Orlando così conclude: «Ben altro credito avrebbe avuto questa pretesa se i partiti che decisero di dare un colpo di spugna sul broglio del collegio Napoli-Caserta nelle ultime elezioni politiche avessero accettato di far luce. Invece il broglio fu insabbiato. Così dalle supreme istituzioni della Repubblica si dava alla mafia e ai suoi patroni politici l'autorizzazione a continuare».

Segue Bobbio: «Nella perversione delle regole democratiche si è cominciato nelle precedenti elezioni a Napoli, e non soltanto a Napoli con i brogli di fronte ai quali non vi sono state né nella stampa né nel mondo politico quelle reazioni che la gravità dell'episodio avrebbe richiesto».

Infine, Giuliano Zincone. Riferisce dell'appello del parroco di Napoli ad andarsene e conclude con questa amara espressione che è un proclama di sconfitta: «Fuitivinnii».

Io credo che fuggire è disertare. Napoli non è fisiologia, ma letteratura, miracolo, magia ed anche malattia. Non si può fuggire dalla città dove si scommette su tutto ed è per ciò che la vita è scommessa permanente. Solo così, in quella disperata e splendida città, i sogni abbattono i bisogni. Napoli non può diventare la città dei brogli, ma la parte offesa del disordine istituzionalizzato.

Perciò, rispetto, ma anche dovere di chiarezza. Cos'è successo in quella circoscrizione elettorale, nel collegio Napoli-Caserta? Usando un titolo giornalisticamente efficace «Si può dimenticare Napoli», siamo convenuti per ricordare e, se possibile, per rimediare. Nella mia qualità, ho il dovere di fare la storia e la storia è presto fatta.

Avuta conoscenza di allarmanti irregolarità, ci siamo recati sul luogo del delitto e, tra l'altro ascoltando il più alto responsabile della giustizia napoletana, il primo presidente Persico, abbiamo avuto questa agghiacciante dichiarazione: «Poiché sono venuti da me sorpresi di quanto era accaduto e domandandomi cosa si dovesse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

fare, se cioè attribuire le mille schede ad un certo candidato appartenente a una determinata lista che aveva ottenuto 800 voti o meno, ci siamo consultati ed io ho ritenuto che il minimo che si potesse fare, senza con ciò risolvere il problema, fosse l'abbassamento dei voti di preferenza alla soglia dei voti di lista. Ciò allo scopo di rendere meno inquinato il risultato, ma non certo per compiere qualcosa di diverso che non avevamo l'attribuzione per poter fare».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

VINCENZO TRANTINO. Quindi, la nuova teoria normalizzatrice viene indicata in un documento di accompagnamento — brutto termine, ma è questo il linguaggio burocratico parlamentare — che la stessa autorità giudiziaria di Napoli invia alla Giunta con questa indicazione che mi permetto dire sconvolgente: eliminate le eccedenze. Quasi che in una costruzione abusiva, dove l'ultimo piano fosse quello irregolare, si potesse risparmiarne l'attico per salvare il resto. E il dottor Caputo, presidente dell'ufficio circoscrizionale centrale, dichiara: «In quel caso abbiamo attinto alle tabelle di scrutinio che abbiamo ritenuto parte integrante del verbale». Quindi, l'alterazione avrebbe dovuto raggiungere se non il verbale, almeno la tabella di scrutinio, perché noi operiamo solo sulle tabelle di scrutinio; e ciò per rispondere a chi vuole mitizzare queste ultime.

Con riguardo alla sacralità di codeste tabelle, vi è la dimostrazione del primato delle schede nella gerarchia dei controlli; ed è lo stesso Caputo che ci dà l'indicazione. Infatti, l'elaboratore elettronico ha rifiutato certi dati e questo vuol dire che vi sono discordanze fra i voti di lista e quelli di preferenza. «Ma noi siamo stati nell'impossibilità di controllare le schede» — dice l'alto magistrato — «quindi per poter salvare (guardi che è stato un momento drammatico) avremmo dovuto dire che di elezioni a Napoli non se ne parla, restituiamo tutto, ripetete».

Crolla così l'affidamento dell'«istituto tabelle». Lo stesso Caputo insiste: «L'ufficio si è limitato a ridurre, altrimenti l'elaboratore non ci avrebbe dato i risultati, i voti di preferenza». Quindi la risposta viene dalla scienza: è l'elaboratore che rifiuta quel principio di sacralità delle tabelle perché respinge voti che fittiziamente indicano un risultato apparente, difforme dalla realtà.

Quindi, ortopedia correttiva sulle irregolarità: questo si è consigliato. Tanto che, con onesto candore, il presidente dell'ufficio circoscrizionale centrale deve ammettere: «Noi abbiamo dovuto dichiarare la nostra incapacità a risolvere il problema». Invece, noi, Giunta, abbiamo vigilato, indagato, scoperto, denunciato.

Riguardo ai presidenti di seggio si è chiesto se fosse stato avviato qualche procedimento nei confronti di coloro che avevano operato inadeguatamente. Caputo ha fatto presente di aver segnalato i nominativi alla Corte d'appello di Napoli. Interviene il garante dell'accusa, il procuratore generale di Napoli — parliamo quindi dei massimi livelli — che fornisce questi dati: 112 archiviazioni su 250 provvedimenti con orientamento analogo per il risultato. Si chiede da parte dei componenti il Comitato inquirente il perché della mancata informazione sulle frazioni di Torre del Greco, già nota agli uffici giudiziari napoletani sin dalla nostra prima visita ispettiva, e il dottor Vessia risponde: «Su Torre del Greco le indagini proseguono contro ignoti per danneggiamento». Come se per un omicidio si procedesse per uso illegittimo dell'arma! Il reato consiste dunque nell'aver forzato le porte della pretura di Torre e non per la gravissima sottrazione delle schede, che era un attacco al codice genetico del consenso, un'autentica alterazione.

Si fa presente con veemenza, da parte dei colleghi del Comitato inquirente, l'anomalia, considerando che si dovrebbe procedere per la scomparsa dei plichi elettorali, fatto ben più grave secondo la legge. In seguito alla contestazione che i procedimenti contro i presidenti di seggio tendono ad una costante archiviazione, il dottor

Vessia dà la propria disponibilità a richiamare immediatamente i 112 fascicoli — quasi una confessione di fretta nel chiudere — ove il Comitato volesse saperne di più. Il Comitato inquirente accoglie la proposta e invita Vessia a rivedere i procedimenti e a valutare i provvedimenti conseguenti qualora non ne ravvisi l'opportunità.

Concludendo, il Comitato, rivolto al dottor Caputo, fa presente che si può ben riassumere nella frase pronunciata dallo stesso — «il risultato del voto era tutto da buttare» — l'amarezza del Comitato davanti allo sfascio di ogni controllo.

E si chiede ai componenti dell'ufficio circoscrizionale centrale da parte di tutti i colleghi della Giunta delle elezioni, in quel momento espressa dal Comitato inquirente (senza pagelle di merito perché tutti all'altezza della situazione), quale fine avessero fatto le procedure elettorali e se si fosse ubbidito allo spirito della legge nell'avvio delle schede, dal momento della consegna dei seggi al momento della raccolta negli uffici giudiziari. Si chiede, cioè, se vi sia una stazione intermedia, un punto di raccolta.

Si accende il «semaforo rosso»: l'intero ufficio circoscrizionale centrale nega che vi sia questo punto di raccolta, tutti i presidenti di seggio interrogati, escluso uno che si è rifugiato nel non ricordo, ammettono l'esatto contrario: vi sono stati punti di raccolta organizzati dal comune, dove le schede arrivavano a volte affidate ai vigili urbani, a volte ad uno dei componenti il seggio che inforcando un motorino si recava a questa anomala consegna. La centrale dei brogli esisteva come centro di raccolta in ogni comune dove si svolgevano le elezioni.

Lo sdegno era generale, ma come avviene per i fatti umani fu destinato, come disse la stampa, ad enfaticarsi con la prima relazione Salvoldi, a normalizzarsi in occasione di riesame di Quarta. La stampa pretendeva rimedi drastici, non consentiti dalla Costituzione e dalla legge dello Stato. Umiltà e dovere di conoscenza ci consigliarono di rivolgerci ad eminenti costituzionalisti e con decisione prudente,

nel solco della più rigorosa legalità, si convenne di amputare il male sicuro e di non seppellire il malato solo perché gravissima la malattia.

Le due relazioni erano sbilanciate in senso opposto: Salvoldi fiscalizzava tutti gli indizi, Quarta privilegiava la colpa sul dolo, la irregolarità sul broglio. Ognuno dei due relatori spendeva i propri talenti in analisi profonde. La Giunta si spaccava e non si considerava adeguatamente che vi è ancora una soluzione giuridicamente equilibrata, moralmente seria, che può riconoscere molti temi dei due relatori ed offrire una conclusione diversa: rispettare le valutazioni sugli indizi ma non concordare sul rango, perché prove non sono. Il giudice non deva mai cedere alle lusinghe delle suggestioni, più pericolose se emozionalmente attraenti, e voi giudici siete. Alzare la soglia della non consapevolezza per fatti mirati, volontari, illeciti e per ciò salvare la manifestazione di voto, quelle salvabili, sterilizzare i risultati senza riscontro, in dipendenza di sottrazione dolosa. Ci sembra una base operativa seria e giusta.

Non discuto pertanto le procedure, di cui mi onoro di essere stato garante, né le premesse alle quali ho prestato attenzione e mano, ma le conclusioni modificabili, con conseguenze umanamente comprensibili ma giuridicamente inevitabili. I principi rispettati rendono forti e credibili le istituzioni che la gente ci ha affidato con obbligo di corretta manutenzione.

Sostenevo in sintesi: «Secondo il relatore il verbale può essere considerato un documento valido in mancanza di schede (è la centralità del tema). Ma contro i risultati ufficiali del collegio di Napoli alla Giunta sono pervenuti ricorsi mirati e le richieste di plichi contententi schede valide non era proposta a caso, bensì in base alle segnalazioni specifiche contenute nei ricorsi. E la presenza dei verbali nulla toglie al fatto oggettivo che alla Giunta è stata sottratta qualsiasi possibilità di verifica.

«Il relatore Salvoldi nella sua relazione era giunto alla conclusione che vi erano indizi seri di irregolarità talmente gravi da valere come prove, anche se non assurti al

rango di prove vere e proprie. Questo è stato il punto debole della relazione Salvoldi. L'onorevole Quarta, al contrario, impernia la sua relazione sul fatto che le prove, in quanto tali, non esistono, e quindi le irregolarità non possono essere sottoposte ad un puntuale controllo, trascurando che la prova non esiste proprio perché è stata sottratta.

«Un verbale infedele infatti, può essere definito con certezza come tale, e quindi, infirmato, solo con il raffronto diretto sulle schede. La mancanza delle schede sottratte non significa assenza di prove ma di riscontro sulla prova, che è agli atti con la materialità della sottrazione stessa: la prova è *in re ipsa*, come vogliono i trattatisti. Ritiene che quanto sta esponendo sia un aspetto essenziale, degno di riflessione, che, se la Giunta vorrà far proprio, potrebbe indurre l'onorevole Quarta ad accettare emendamenti alla sua relazione su una questione di principio.

«La Giunta non può uscire da questa vicenda» — mi limitavo ad affermare — «limitando il suo intervento all'annullamento di sole 9 sezioni, che verrebbero a conglobare tutte le irregolarità riscontrate: i verbali su cui si fonda la relazione di Quarta, se adulterati con arte (come a Napoli abbiamo appreso), non possono essere considerati come «testi sacri», in mancanza di schede.

«Infatti, i verbali sono ricostruibili in caso di necessità ricorrendo alle schede; contrario non può dirsi perché la mancanza delle schede recide alla radice la possibilità di verifica».

«Basterebbe questa osservazione per dare supporto giuridico alla prevalenza nella gerarchia delle fonti in tema di prove elettorali alle schede prima che ai verbali.

«Invita pertanto la Giunta a riconsiderare il congelamento dei voti espressi nelle 110 sezioni in cui sono andate distrutte le schede, estrapolando le sezioni irregolari e quelle prive di schede bianche, secondo il dettato dell'articolo 87 della legge elettorale.

«Questo permetterebbe alla Giunta di tenere fermo un principio e di evitare un

segnale pericoloso per l'avvenire, istituzionalizzando i verbali a cui non si accompagna la verifica diretta delle schede».

È stato detto oggi che questo comporterebbe un principio perverso: cioè che tutte le volte in cui vengano a mancare le schede necessariamente ci si debba affidare ai verbali ed alle tabelle. Se questo fosse vero, daremmo a questo punto un segnale preciso: sottraete le schede, tanto varranno i verbali ed, indipendentemente dalla buona fede — osiamo dubitarne grandemente visto quello che abbiamo accertato —, questi verbali, se adulterati, non potrebbero contenere mai la prova del contrario, vale a dire la prova del broglio, perché li abbiamo considerati tavole fondamentali, quasi dogmatiche.

Il relatore Quarta accolse il principio che esaltava il rigore della prova, rifugiando da quella morale o emozionale ed affidandosi così alla prova riscontrata tanto da darci ragione.

Così, secondo *Bollettino delle giunte e delle Commissioni* del 15 marzo, quello che venne definito uno scontro con il relatore Quarta non lo era. Si trattava soltanto di una diversa lettura, dialetticamente animata, dei risultati dell'esame tormentato che aveva impegnato la coscienza dei due relatori fino a quel momento.

Si afferma nel *Bollettino*: «Da parte sua», — il presidente — «invita a riconsiderare la proposta di annullamento, non più delle 123 sezioni proposte dal precedente relatore Salvoldi bensì» — attenzione perché potrebbe essere la nuova chiave di lettura — «di 51 sezioni. — in questo numero sarebbero ricomprese le 9 sezioni il cui annullamento è stato proposto dal relatore Quarta, e le sezioni mancanti o distrutte del comune di Torre del Greco. Infatti per le sezioni del mandamento di Marcianise, potrebbe esservi stato un intempestivo invio al macero delle schede, senza dolo, cosa che non si può escludere per le effrazioni avvenute a Torre del Greco. Chiede al relatore Quarta di esprimere un parere su questa proposta».

L'onorevole Quarta «fa presente che nella sua relazione si è sforzato di dimostrare come il suo lavoro fosse stato im-

prontato ad una logica razionalizzatrice, imperniando il ragionamento sui verbali e sul loro riscontro con le tabelle di scrutinio.

«La proposta di scindere le sezioni con schede scomparse di Torre del Greco da quelle di Marcanise era già stata avanzata dal collega Binelli, e la giudica degna di riflessione, pur non condividendola.

«Ritiene che tutta la vicenda di Napoli abbia dato adito a speculazioni, anche fuori dalla Giunta, e possa essere definita un fatto di costume.

«Pur essendo personalmente contrario» — è questo il passaggio che conta — «se questa proposta costituisce un compromesso per giungere ad una soluzione unitaria, sarebbe disposto ad accettarla a patto che non sussistano più divisioni interne nella Giunta».

Il presidente «non accetta che la sua proposta, basata su una questione di principio, sia definita un compromesso. Non era infatti sua intenzione 'normalizzare' la situazione, bensì fare in modo che la Giunta potesse uscire da questa vicenda a testa alta, denunciando la presenza di brogli devastanti, e castigandoli nella maniera più rigorosa. Ritira pertanto la proposta fatta, ribadendo che era assolutamente fuori dalle sue intenzioni formulare una proposta di compromesso».

Fu questo il momento più alto della frizione e della polemica, sempre nei limiti della migliore civiltà del confronto. Ma è lo stesso onorevole Quarta — devo dare atto di questa comprensione dell'eccesso polemico che si era sviluppato — a dichiarare che «quando ha definito 'compromissoria' la proposta del presidente ha usato un termine improprio, ed era disposto ad accettarla solo per consentire una decisione unitaria della Giunta. È convinto dei principi su cui la relazione si basa: l'importanza dei verbali, e la disposizione contenuta nell'articolo 9 del regolamento della Giunta, cioè che l'esame diretto sulle schede sia sussidiario ed eventuale rispetto ai verbali».

Quindi, fuori dalle passioni polemiche, Salvoldi prima e Quarta dopo — con diverse valutazioni, anche se opposte ed entrambe sofferte — hanno convenuto che

sui principi non sono consentiti compromessi. Questo intervento ha ricevuto conforti autorevolissimi in quell'importante convocazione che l'onorevole Presidente ha dedicato alla Giunta, dove il nostro difficile lavoro ha ricevuto comprensione, rispetto e stimoli di alto profilo istituzionale, quali da lei potevano venire. In difesa di tali richieste di giustizia sono intervenuti pubblicamente uomini qualificati della maggioranza Cirino Pomicino, Di Donato, Bianco, Biondi, Mattina tutti solidali con l'inevitabile intervento chirurgico che proponevo e propongo: amputare la sicura infezione per rendere sane ed efficienti le regole elettorali e per scoraggiare le recidive, dato che la mamma degli imbrogliatori — come vuole il brocardo popolare — è sempre incinta.

Da Scotti a Capria — per limitarmi ai presidenti di gruppo delle più rappresentative forze parlamentari di maggioranza — abbiamo ricevuto attestazioni di consenso sul dovere di trasparenza; da autorevoli esponenti dei gruppi di opposizione — da ultimo l'onorevole Alinovi ieri — ci è stata confermata leale disponibilità. Ma bilancio interno vuole che io dichiaro con soddisfazione che il tema alto e sofferto delle regole del consenso ha registrato contributi importanti e di sicuro spessore giuridico e morale ad opera dei colleghi della Giunta, che ringrazio, con particolare apprezzamento rivolto ai componenti i due comitati inquirenti che il 28 ottobre 1988 ed il 19 ottobre 1989 (due giornate intense, memorabili e sconvolgenti), recatisi a Napoli hanno scoperto indignati il perverso e diffuso fenomeno delle irregolarità colpose e dolose, della mancanza di professionalità, dello scollamento dei poteri istituzionali di controllo, del marasma generalizzato.

L'elogio non formale non può dimenticare i funzionari e collaboratori, guidati nelle due missioni ispettive dall'elevata competenza della dottoressa Alda de Caprariis, né i contributi di alto profilo tecnico della dottoressa Magda Michela Zucco.

A sostegno dell'ordine del giorno che rasseggerò al vostro esame da qui ad un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

istante, intendo proporre le seguenti riflessioni conclusive. Io credo nelle istituzioni, ma non con declamatorio atto di fede bensì quale somma di comportamenti; perciò vi chiedo il rispetto degli onesti, l'onore dei garanti. Consegneremo alle attese di pulizia della comunità un lavoro che fotografa i fatti o che li dipinge. L'Assemblea, incalzata dalla fretta, si sentirà coinvolta nel drammatico quesito: è indenne da prevenzione il meccanismo del consenso? La legge che regola i controlli non è complice involontaria — per la inadeguatezza normativa e per la sostanziale inefficienza strutturale degli imbrogli e degli imbrogli? I verbali sono intangibili tavole di Mosè, sebbene prova contraria a seguito di correzioni e aggiustamenti ammessi dallo stesso ufficio centrale circoscrizionale, o le schede sono il fondamento di verifica, e pertanto è inutilizzabile un risultato non controllabile perché sottratta ne è la fonte? La sterilizzazione dei risultati coinvolti coincide con il dettato dell'articolo 87 della legge elettorale?

Non basta alla trasparenza del risultato la non penalizzazione, sebbene vi siano gravi indizi di situazioni almeno anomale, però sprovviste di prova certa (schede bianche «miracolate» da strabiliante alfabetismo elettorale, grafie identiche o tali apparenti, sebbene distanti e diversi i seggi che le denunciavano, separazione di numeri composti di preferenze con sospetto tratto di penna, aggiunte, soppressioni o abrasioni e così via, in un impressionante campionario). E se a Marcianise poté verificarsi condotta colpevole non dolosa (le schede affidate al macero, sebbene il divieto legale, e non incendiate), a Torre Barra i furti «mirati» solo per le schede di determinati partiti possono lasciare indifferenti e non far denunciare un progetto illecito di matrice dolosa? Il piacere dell'onestà è libertà di rispetto verso se stessi e verso chi ci vuole migliori; perciò è dovere prima che diritto.

Con questi sentimenti, senza fughe astute dalla difficile e complessa realtà dei fatti, vi propongo il seguente ordine del giorno: «La Camera, preso atto dell'indagine finora condotta dalla Giunta delle ele-

zioni, nonché dei risultati acquisiti in ordine alla verifica dei poteri per il collegio Napoli-Caserta; considerato che dal riscontro effettuato sono emerse irregolarità tali da suscitare motivi di profonda preoccupazione; ritenuto che occorre pertanto acquisire elementi più ampi e probanti per un quadro complessivo e non parziale della situazione, ai fini di una valutazione più approfondita delle condizioni di quel collegio; rinvia gli atti alla Giunta delle elezioni per approfondire e completare le indagini relative all'intero collegio, con incarico di trasmettere, oltre che all'autorità giudiziaria, al Consiglio superiore della magistratura, per quanto di competenza, tutta la documentazione acquisita dal Comitato inquirente».

Devo subito rilevare che sono rimasto negativamente impressionato da certe affermazioni contenute oggi nei massimi organi di informazione. Si scrive che la richiesta di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni sarebbe la solita strada per il «cimitero degli elefanti»; quintali di clorofornio narcotizzerebbero il problema, non si parlerebbe più dei brogli se non a legislatura consumata e, dunque, queste iniziative avrebbero soltanto un potere declamatorio, e nient'altro, perché in concreto non avremmo risultati nel tempo breve e la gente non saprebbe quello che è avvenuto a Napoli, se non quando si occuperanno di questa storia i letterati o i critici.

Posso assicurare, con umiltà e responsabilità, con la sobrietà consentita a un presidente, il più modesto di tutti, ma che certamente non vuole cedere un millimetro sul piano dell'impegno, sentito, profondo, sofferto, della garanzia, che siamo nelle condizioni di operare, nello spazio di 15 giorni, una rilettura dei risultati. Non occorrono nuove indagini a questo punto, né carri di Tespi: in silenzio ed in umiltà si può arrivare sicuramente ad un risultato che diventa più aderente alle domande che provengono, alte, dal paese. Non è vero che a Napoli non sia successo nulla: è successo molto e deve essere castigato nel rispetto della legge, senza quelli che sono definiti processi sommari, perché qui nessuno di

noi cerca *scoops* pubblicitari, ma tutti vogliamo che le istituzioni vengano rafforzate.

Per tale ragione, signor Presidente, intendo aggiungere nel testo dell'ordine del giorno che ho prima letto nell'ultima parte, propositiva, cioè quella conclusiva, l'inciso «entro 15 giorni» riferito al completamento delle indagini. Siamo infatti nelle condizioni, lavorando — e io mi impegno per primo —, di portare nello spazio di due settimane un risultato utile all'esame del Parlamento.

Devo aggiungere infine che mi sono limitato all'esame della vicenda delle due relazioni dibattute nella Giunta, quelle degli onorevoli Salvoldi e Quarta. Non ho inteso esprimere alcun giudizio sulle pur articolate relazioni degli onorevoli Forleo e Teodori, essendo destinate all'esame dell'Assemblea, quindi estranee alla originaria conoscenza della Giunta; sarebbe invasione di una fase successiva parlarne e perciò ho il dovere di attenermi al consentito, per regole di ortodossia nello stile.

Per completezza di notizie informiamo infine che si è svolto un dibattito in occasione di convalide già nella prima legislatura — nulla di nuovo sotto il sole — riguardante il XXIII collegio (Benevento) e che nella precedente legislatura l'Assemblea ha invitato la Giunta ad un ulteriore approfondimento (ricorso Scotton dell'8 aprile 1987), investendola di più completo esame, così come con il presente ordine del giorno ci onoriamo di chiedere (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, dall'ampia discussione che la Camera ha svolto in queste due giornate, non emergono sostanzialmente nuove posizioni rispetto alle relazioni di partenza del dibattito che si è svolto.

Dobbiamo invece confrontarci — e spenderò qualche minuto sull'argomento, perché ne vale la pena — sulle soluzioni proposte all'Assemblea, contenute nei quattro ordini del giorno che ci si appresta a presentare, uno dei quali è stato da me sottoscritto. Tali soluzioni differiscono tra loro per alcuni elementi fondamentali.

Essenzialmente le posizioni espresse in questa sede e riprodotte negli ordini del giorno sono tre: vi è quella del presidente della Giunta, il quale chiede il rinvio degli atti alla Giunta stessa, per concludere rapidamente le indagini, mi pare di capire senza un mandato specifico. La mia posizione è tesa a ribadire la necessità (teorica e pratica) di procedere alla totale revisione del collegio, se effettivamente vogliamo conseguire risultati certi e definitivi. La terza posizione è invece quella compendiata negli ordini del giorno degli onorevoli Salvoldi e Quercini che, sia pure con diverse sfumature, propongono sostanzialmente l'annullamento dei risultati delle 123 sezioni e l'avvio delle conseguenti procedure.

Nella mia relazione di minoranza mi sono a lungo soffermato sull'improponibilità di tale annullamento sia sotto il profilo costituzionale, con riferimento al concetto di rappresentanza, sia in relazione all'articolo 87 della legge elettorale, mai applicato e contraddittorio con il contesto delle leggi elettorali vigenti, nonché con i regolamenti successivi.

A questo punto, signor Presidente, desidero però trattare un altro aspetto rilevante del problema in esame. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi del gruppo comunista ed all'onorevole Salvoldi, che propongono l'annullamento dei risultati delle 123 sezioni, che è sostanzialmente la conclusione che ci divide. A tale riguardo dobbiamo chiederci se la strada dell'annullamento sia effettivamente percorribile o meno: è questo il dilemma di fronte al quale l'Assemblea oggi si trova.

Siamo tutti molto sdegnati — per questo eleviamo con forza la nostra protesta — per la gravità e la vastità delle irregolarità e dei brogli constatati, sui quali non vi è alcun dubbio, almeno per quanto mi ri-

guarda. Anzi, la mia relazione scritta di minoranza esordisce con una constatazione ancora più grave: le irregolarità ed i brogli di cui abbiamo avuto nozione, a seguito dell'acquisizione di alcuni documenti, rappresentano probabilmente solo un piccolissimo campionario delle irregolarità sistematicamente diffuse e profondamente radicate in tutto il collegio, in tutte le sezioni, in tutte le schede.

Di fronte a tale situazione, il moto di sdegno nostro e dell'opinione pubblica è senz'altro rilevante; tuttavia, vi chiedo se l'annullamento dei risultati delle 123 sezioni — supponiamo che la strada dell'annullamento sia percorribile: facciamo quindi un'ipotesi di studio — consenta di punire gli eventuali responsabili. Inoltre, tale soluzione permette, a vostro giudizio, di modificare la classifica tra le liste elettorali ed al loro interno? Colpisce chi eventualmente abbia organizzato le irregolarità ed i brogli constatati? Questi sono gli interrogativi, sia pure di scuola, che dovete porvi se veramente intendete procedere all'annullamento!

Ritenere valida tale soluzione significa essere dell'avviso che l'annullamento dei risultati elettorali sia utile per ripristinare la regolarità; il che significa emendare i risultati irregolari dopo aver colpito i responsabili. Ma ciò non è vero, colleghi comunisti, onorevole Salvoldi, perché l'effetto concreto derivante dall'annullamento sarebbe esattamente contrario a quello presunto, volto a colpire i responsabili intervenendo sulle cifre elettorali.

Vi è una specie di eterogenesi dei fini nella proposta di annullamento. Ebbene, parliamoci molto chiaro, perché forse il Presidente e i colleghi non sono pienamente consapevoli di taluni effetti: se annulliamo i risultati delle 123 sezioni e togliamo quei voti di lista e quei voti di preferenza, che cosa accade? Si aprirebbe un contraddittorio di contestazione della elezione di quei candidati delle liste napoletane che ipoteticamente hanno organizzato le irregolarità? Facciamo un'ipotesi concreta, la lista della DC. Verrebbero colpiti costoro? Ci sarebbe una nuova classi-

fica degli eletti? Ci sarebbero altri eletti? Verrebbero colpiti i presunti responsabili? Accadrebbe questo se annullassimo i risultati delle 123 sezioni?

No, colleghi, vi è un'eterogenesi dei fini. L'annullamento dei risultati elettorali nelle 123 sezioni — ammesso che ciò sia possibile, e io ritengo che non lo sia — porterebbe a risultati esattamente opposti a quelli che voi proclamate ed invocate (e mi riferisco in particolare all'onorevole Salvoldi). Infatti, l'annullamento dei risultati in questione per le 123 sezioni non porterebbe che a dare un eletto in più alla lista della DC di Napoli, che guadagnerebbe un seggio intero a Napoli e perderebbe un resto a Cuneo. Quindi, globalmente, l'equilibrio della DC rimarrebbe in questa Camera identico: avrebbe un eletto in più a Napoli, lasciando confermati tutti gli altri eletti. Il PCI avrebbe un quoziente intero invece di un resto a Napoli e acquisterebbe un resto a Milano, per cui trasformerebbe un resto in intero e acquisterebbe un deputato in più globalmente nella Camera, eletto a Milano. Infine, un deputato repubblicano, l'ultimo dei resti dei resti, perderebbe il suo resto dei resti e la sua elezione in questa Camera nel collegio di Ancona.

Ebbene, un'operazione tesa a punire coloro che presumibilmente hanno commesso irregolarità e brogli andrebbe a determinare conseguenze che nulla hanno a che fare con i deputati napoletani, che nulla hanno a che fare con i deputati delle liste nelle quali presumibilmente sono state compiute le irregolarità; si andrebbero a spostare resti e quozienti interi nei collegi di Cuneo, di Milano e delle Marche, attribuendo un seggio in più nel collegio di Napoli alla democrazia cristiana, presunta responsabile dei brogli e delle irregolarità.

E allora, ammessa la percorribilità della strada dell'annullamento — che io ritengo impossibile, e seguito a ripeterlo per l'ennesima volta — vi pare che sia razionalmente proponibile un'operazione (che si invoca in nome della irregolarità e in nome del diritto) che crea conseguenze che non hanno nulla a che fare con i casi sui quali interviene?

Colleghi, queste cose bisogna pur dirle, perché siccome siamo divisi in questa Camera sulla questione dell'annullamento dei risultati delle 123 sezioni, è necessario spiegare cosa significhi quest'ultimo. Infatti, se l'annullamento avesse come conseguenza, in termini di risultati elettorali, quella di andare a colpire presumibilmente coloro che possono aver compiuto le irregolarità, allora, pur se come ipotesi di scuola, varrebbe la pena di discuterne. Ma, come abbiamo visto, mi pare che l'annullamento abbia tutt'altre conseguenze.

Il collega Binelli (non so se sia presente in aula) ha sostenuto — cito testualmente — che «la proposta Teodori di rinviare il materiale alla Giunta delle elezioni affinché riesamini tutto il collegio elettorale nasce dalla volontà di insabbiare tutto, al fine di evitare di assumere in questa sede, ora, precise decisioni in ordine ai brogli già riscontrati». Colleghi comunisti, ho molta stima del collega Binelli e, dal momento che abbiamo avuto modo di conoscerci nella Giunta delle elezioni e sappiamo come e perché operiamo, mi dispiace che abbia affermato che voglio insabbiare i brogli di Napoli. Da molti anni sono membro della Giunta e credo di aver dimostrato la mia volontà di rispettare, sempre e in ogni caso, la legalità e la certezza, qualunque sia la direzione delle indagini e di fronte a qualsiasi ipotesi.

Mi domando perché si scrivono e si affermano cose di questo genere, quando poi la decisione che si vorrebbe assumere (quella dell'annullamento) produce le conseguenze che ho ora descritto; conseguenze che non hanno nulla a che fare con la punizione di coloro che presumibilmente sono responsabili delle irregolarità e dei brogli. Su questo, colleghi comunisti e collega Salvoldi, voi dovete dire una parola chiara! Non si può infatti affermare che la Camera finalmente colpisce i brogli e le irregolarità attraverso l'annullamento dei risultati elettorali di determinate sezioni, quando poi tale strumento produce un risultato del tutto opposto, nel senso che non colpisce i presunti autori delle irregolarità e dei brogli stessi.

Voi dovete chiarire quale sia il rapporto

logico (oltre che di diritto, in ordine alla rappresentanza di quelle sezioni) e la consequenzialità tra la proposta che avanzate ed i risultati che la stessa produce. Ritenete forse che, se si attribuisce un seggio in più alla democrazia cristiana nel collegio di Napoli ed uno in meno in quello di Cuneo, se si consente al partito comunista di avere un deputato in più attraverso la trasformazione dei resti in quoziente intero e la creazione di un nuovo resto e si toglie un deputato al partito repubblicano, si possa dire di aver fatto giustizia nei confronti dei «mascalzoni» di Napoli? Questo ce lo devi dire, Salvoldi! Altrimenti, la giusta rivolta morale che emerge dalle tue parole e dalle tue azioni diventa un moralismo privo di conseguenze. La rivolta morale, infatti, deve trasformarsi in azione, in decisione.

Nel momento in cui la Camera è chiamata ad adottare solenni decisioni, voi dovete dirci chiaramente se la trasformazione di seggi e quozienti attraverso lo spostamento ha qualcosa a che fare con la punizione delle responsabilità di eventuali brogli elettorali. Questo è il punto!

Allora, non si può affermare, collega Salvoldi e collega Binelli, che io voglio insabbiare; si è trattato, in realtà, di una non lucida decisione, che io ho giudicato errata e sulla quale ci siamo divisi, tant'è vero che sono rimasto isolato. In realtà, Presidente, la strada sbagliata è stata quella che si è seguita all'inizio quando ci si è trovati di fronte a difficoltà materiali. Vi è, infatti, un problema concernente la materialità della verifica, che è senza dubbio importante e che dovrà essere affrontato. Nel momento in cui ritiene necessario ed indispensabile effettuare verifiche sulle schede (come nel caso di Napoli), la Giunta delle elezioni della Camera deve essere dotata, a mio avviso, di strumenti straordinari ed eccezionali per poter svolgere tali verifiche, senza essere ostacolata dalle difficoltà materiali connesse ad una operazione di questo genere.

Ma l'errore è stato compiuto quando, a sei mesi dallo svolgimento delle elezioni, dopo che ci si era resi conto della situazione, non si è imboccata la strada che io indicavo. So che è una strada difficile, che

richiede una modifica delle norme che riguardano la Giunta, dal momento che non possono essere i deputati personalmente a verificare le singole schede. Questo è un altro punto che evidenzia la necessità di rivedere il regolamento interno della Giunta. Ed io lo sottolineo nel mio ordine del giorno. La Giunta delle elezioni deve avere un braccio operativo che non sia composto da deputati e che, laddove si ritenga indispensabile una simile operazione, sia in grado di farvi fronte. La gravosità e la complessità dei controlli evidenziano quindi il problema delle strutture materiali della Giunta, che è strettamente collegato allo stesso funzionamento di tale organo e al perseguimento dei suoi compiti. Mi rendo conto di ciò, però l'errore è stato compiuto in quel momento.

Allora ha un senso, cari colleghi, proporre, come io faccio nell'ordine del giorno che ho presentato, la verifica intera del collegio e non prospettare posizioni moralistiche o soluzioni prive di conseguenze o che implicano conseguenze caratterizzate dall'eterogeneità dei fini. Certo ciò è possibile solo attraverso il ricorso a strumenti straordinari. Non si può fare altrimenti. La Giunta, così come è strutturata attualmente, non è assolutamente in grado di fare una operazione del genere. Se però, con una decisione politica, si assume questo come necessario, si possono approntare strumenti adeguati.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Mi darai atto che con gli strumenti attuali ci vogliono dieci anni!

MASSIMO TEODORI. È quello che ho sempre detto, Trantino! Sto affermando che occorre un cambiamento.

È evidente, allora, che l'unico documento che dà una risposta decisa e forte alle irregolarità e ai brogli che abbiamo constatato, brogli che sono poi molto maggiori di quelli sui quali abbiamo messo le mani, è l'ordine del giorno che ho sottoscritto.

Vi è un'altra parte del mio ordine del giorno che io vorrei sottoporre all'atten-

zione dei colleghi. Riguarda questioni generali di metodo e contiene direttive e orientamenti per il lavoro di revisione della Giunta. Io ritengo necessaria innanzitutto la riformulazione, entro breve termine, del regolamento interno della Giunta che risale — come è stato più volte detto — al 1962 ed è quindi ormai assolutamente inadeguato ed ai limiti della legittimità. A mio avviso vi è inoltre la necessità di revisionare l'articolo 87 della legge elettorale. Occorre coordinare tale articolo con il regolamento della Camera e con il regolamento interno della Giunta nell'ambito del nuovo contesto, tenendo ovviamente conto delle leggi elettorali. I problemi relativi alla convalida, all'annullamento, all'eventuale ripetizione di elezioni e via di seguito non rientrano infatti soltanto nella tecnica delle operazioni elettorali e della relativa verifica ma sono in stretto rapporto con il sistema elettorale. È quindi naturale ed ovvio, ad esempio, che si possano svolgere elezioni suppletive nel nostro paese nei collegi senatoriali in cui sia stato raggiunto il *quorum* del 65 per cento. Tanto è vero che — se non ricordo male — ciò è avvenuto nella scorsa legislatura nel collegio di Bressanone. In quel caso infatti ci si trova di fronte ad un sistema chiuso. C'è quindi un rapporto tra annullamento o convalida delle operazioni elettorali delle varie sezioni da un lato, e legge elettorale e sistema elettorale vigenti, dall'altro.

Nella parte generale del mio ordine del giorno fornisco queste indicazioni e sottolineo la necessità che la Giunta, nelle operazioni di verifica, dia priorità al controllo dei voti di lista rispetto al controllo delle preferenze, con particolare attenzione alle schede bianche e nulle. Anche nel corso di questo dibattito si è data grande attenzione alla manipolazione dei voti di preferenza, che poi incide nella classifica all'interno delle liste. Io seguito però a ritenere che più grave ancora del problema della manipolazione delle preferenze sia quello dell'adulterazione dei voti di lista. E come abbiamo toccato con mano nel collegio di Napoli si tratta di un problema che è presente massicciamente, dal momento che in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

gran parte delle sezioni che si sono controllate non vi è nemmeno una scheda bianca, o al massimo ve ne è una sola. Ciò significa che le schede bianche sono state inserite dagli scrutatori, che se le sono divise in base a determinati criteri, come già in altre occasioni si è verificato.

Tra le indicazioni generali contenute nel mio ordine del giorno c'è dunque un preciso orientamento alla Giunta, che mi pare importante per il futuro.

Come ultimo suggerimento — però non meno importante — propongo che la Camera sottolinei — o inviti la Giunta a farlo: non so quale sia la strada più corretta — il comportamento della magistratura. Parliamoci molto chiaramente: i brogli e le irregolarità a Napoli sono stati compiuti — evidentemente per iniziative di coloro i quali ne hanno beneficiato, quindi i partiti, le liste, i candidati o i gruppi di candidati — perché la magistratura ha consentito che ciò avvenisse ed è stata connivente con le irregolarità! So di dire una cosa grave, ma essa è consegnata ai documenti.

Quando la magistratura ha consentito che i verbali sostassero per 24 ore non si sa bene in quale luogo, che fossero manipolati e poi affluissero dove dovevano affluire, si è assunta una grave responsabilità! Per di più, poi, ha consentito che le schede non fossero conservate: è sua, quindi, la responsabilità!

Noi non conosciamo il fantasma che siede a quel tavolo, chi abbia compiuto le irregolarità ed i brogli: non credo però che sia la camorra.

GIOVANNI PELLEGATTA. Anche...!

MASSIMO TEODORI. Penso invece che sia la camorra partitica; chi poi ne faccia parte lo ignoro, come pure non so quali correnti delle camorre partitiche vi siano implicate, né ho tempo o voglia di indagare al riguardo. È comunque la camorra partitica: chiamiamo le cose con il loro nome! È la camorra partitica dei candidati coalizzati per ottenere determinati benefici e che (magari si sono serviti anche della vera camorra).

Sono cose che noi non conosciamo ana-

liticamente anche se sappiamo che una certa magistratura è responsabile di aver consentito i brogli e le irregolarità. Lo sappiamo con molta precisione e su ciò dobbiamo presentare a chi di dovere — non so se al Consiglio superiore della magistratura, al ministro della giustizia o alle autorità gerarchicamente competenti — un esposto analitico, perché non si può certo dire che le responsabilità al riguardo non siano individuate.

Queste sono le cose che volevo dire con molta franchezza e — spero — con razionalità. Desidero esortare i colleghi — lo dico in particolare agli onorevoli Salvoldi e Binelli — a parlare sulle cose vere e a non accusare gli altri — come qualcuno ha fatto nei miei confronti — di operazioni di insabbiamento o di altre cose. Cerchiamo di vedere quali siano le soluzioni sul piatto, quali le proposte che ognuno suggerisce in termini generali e particolari, per valutare le conseguenze concrete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato l'intervento del presidente della Giunta, onorevole Trantino, che ha sintetizzato con grande chiarezza i problemi ed ha focalizzato i nodi cruciali con la lucidità che gli è caratteristica e con la quale ha condotto tutto il lavoro della Giunta, cosa di cui gli do atto e lo ringrazio.

Vorrei rivolgermi, in particolare, a coloro che non sono intervenuti nel dibattito in quest'aula. Molti colleghi di diverse parti politiche, che hanno seguito con grande interesse la vicenda di cui ci stiamo occupando, hanno condiviso le proposte che avevo a suo tempo formulato. Ma avrei gradito molto che tali colleghi si fossero espressi in questa sede, pur prendendo atto con piacere che gli stessi, in altre sedi, hanno elevato in maniera forte la loro denuncia ed hanno richiesto, esprimendo duri giudizi su quanto è accaduto, trasparenza, chiarezza e decisione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Non sono certo autorizzato ad interpretare i silenzi, però è forte in me la convinzione che molti di coloro che non sono intervenuti siano favorevoli a quelle terapie «chirurgiche» che io stesso ho sempre definito dolorose perché non prive di controindicazioni.

D'altra parte, lo stesso onorevole Teodori, che del resto ha messo in evidenza i problemi e le difficoltà nell'individuare delle soluzioni, ha concluso il suo intervento sottolineando la necessità di ricercare delle soluzioni. È quanto abbiamo fatto nel corso di due anni! In due anni abbiamo cercato di trovare delle soluzioni compatibilmente con quanto emergeva dalle indagini e con quanto siamo riusciti ad immaginare e pensare.

Ieri, in quest'aula, molti hanno alzato la voce per chiedere — lo ripeto — chiarezza ed hanno respinto sdegnosamente quella che è stata indicata come una volontà di insabbiare. A me fa piacere che vi siano affermazioni del genere, affermazioni forti di rifiuto di ogni possibilità di insabbiamento. È tuttavia chiaro che a tali affermazioni debbono poi seguire analisi ed indicazioni operative coerenti, in assenza delle quali (in assenza cioè di soluzioni che diano uno sbocco a tale richiesta) è evidente che esse restano vuote parole.

Il collega Binetti, ieri, a nome della democrazia cristiana, ha fatto un forte appello a che venga realizzata giustizia. Tale appello l'ha sostanzialmente rivolto alla magistratura. L'onorevole Binetti ha sostenuto che la magistratura deve esprimersi, deve saperci dire con chiarezza cosa è accaduto a Marcianise, ci deve indicare se quanto è accaduto in quel paese sia effettivamente il frutto e la conseguenza di una scelta di dolo, volta ad avvantaggiare taluni partiti o candidati oppure sia altro. In assenza di ciò, non si può dire nulla, anzi — ha aggiunto l'onorevole Binetti — non si può procedere in alcun modo fino a che non sia intervenuta una sentenza definitiva da parte della magistratura.

Comprendo tale esigenza, ma il collega Binetti (che è magistrato) si rende perfettamente conto cosa significhi attendere una sentenza della magistratura. È di tutta

evidenza che se noi volessimo attendere un risultato definitivo (che pure a mio avviso ma anche ad avviso di molti altri non ha bisogno di una conferma della magistratura), non arriveremmo mai a poter intervenire in maniera definitiva su tali problemi. Passerebbero non gli anni ma i lustri e le legislature!

Si è creato pertanto un cerchio di interventi, di responsabilità da parte di chi ha voluto condizionare la volontà dell'elettorato, ha preso in atto interventi illegittimi, criminosi, manipolando e sottraendo delle prove. Questo cerchio, di fronte al quale si è trovata la Giunta delle elezioni, che ha fatto emergere un simile piano ed ha cercato di individuare i rimedi rischia oggi di chiudersi come una pietra tombale sui brogli. Oggi corriamo cioè il rischio che la Camera, a causa dell'impotenza espressa da più parti, ponga il suo sigillo su questa pietra tombale, un sigillo che, indipendentemente dalla nostra volontà, premia chi ha messo in atto il disegno criminoso che ha minato le elezioni svoltesi nel collegio di Napoli-Caserta.

Si è detto che quanto contenuto nelle relazioni è in parte frutto di sensazioni, in parte frutto di stati d'animo, l'intervento di questa mattina del presidente della Giunta, onorevole Trantino, ha chiarito ulteriormente (semmai ve ne fosse stato bisogno) i termini della questione.

Qualche collega ha affermato che non dovremmo sostituirci alla magistratura, bensì affidarci ad essa, attendendo i suoi tempi, perché non abbiamo competenza in materia. Certo, mi rendo conto del problema, mi rendo però altrettanto conto che sollevare queste obiezioni, porre dei limiti, dire che non possiamo intervenire, di fatto ci colloca in una situazione di impotenza che tornerebbe a vantaggio di quella criminalità che ha operato a Napoli.

Non condivido l'opinione di quanti sostengono che un ulteriore allargamento delle indagini rappresenti un segnale forte del Parlamento. Non è certo questo il segnale forte che la pubblica opinione si attende dalla Camera. D'altra parte, davanti all'affermazione del collega Binetti, secondo il quale è impossibile annullare

perché ciò non si è mai verificato in passato, io rispondo che se il regolamento non prevede casi del genere, certamente non li esclude. Mi risulta anzi che nelle precedenti legislature siano state effettuate operazioni di cosiddetto congelamento. In ogni caso oggi dobbiamo fornire un'adeguata risposta a quanto verificatosi nella competizione elettorale del 1987.

Sono d'accordo con quanti hanno affermato che è giunta l'ora di adeguare il regolamento della Giunta. Il collega Savino, in particolare, ha sostenuto che dobbiamo por mano a delle riforme ed io sono perfettamente d'accordo con lui: per il domani ciò dovrà verificarsi, però oggi la Camera è chiamata ad esprimersi su quanto è accaduto usando gli strumenti a sua disposizione e cercando di dare una risposta adeguata, anche se gli strumenti non lo sono.

Il collega Caria ha sostenuto che nelle relazioni, nelle riunioni all'interno della Giunta, sulla stampa è stato sollevato un polverone mentre mancano prove e supporti ai rilievi che sono stati mossi. Non credo che le cose stiano proprio così, e per rendersene conto il collega Caria dovrebbe forse leggere con maggiore attenzione le relazioni della Giunta.

Se ciò non bastasse, credo che chi ha ancora nelle orecchie il suono degli spari di lupara, che sono stati uditi a Napoli, possa capire perfettamente se ci sia o meno quel legame terrificante, che tutti temiamo, tra la mafia e l'amministrazione, se vi sia stato l'intervento della camorra nel momento elettorale. Poiché è difficile negare questo nesso, non possiamo sedere qui asetticamente tenendo stretto in mano il regolamento e fingendo di non capire, di non conoscere, di non udire quanto accade a Napoli. È nostro dovere tener conto di un contesto che spiega anche quanto poi ci appare dai documenti.

Se invece si sostiene che non è di nostra competenza neanche l'aspetto dell'attuazione ad accadimenti così chiari e significativi, bisogna ammettere che non abbiamo alcuna alternativa all'impotenza. Allora lo si espliciti; si dica chiaramente che siamo assolutamente impotenti, che

non siamo nella condizione di operare alcunché.

Il collega Martino ha fatto un'analisi puntuale e precisa di quanto è accaduto nel 1963 ed ha sostenuto che, per parallelismo, oggi dovremmo compiere scelte analoghe. Voglio però ricordare al collega Martino che, sebbene i fenomeni del 1963 siano simili a quelli accaduti nel 1987, tra le due vicende c'è la fondamentale differenza che allora non vi sono stati il coraggio, la forza, la possibilità, la sfrontatezza di portare il crimine fino alla distruzione delle schede elettorali. C'era quindi la possibilità di sciogliere il nodo di cui parlava il presidente Trantino, quello cioè del dibattito tra valore delle schede e valore dei verbali; oggi, invece, ci è stata sottratta questa possibilità. La ragione per cui sono state presentate proposte che possono sembrare incompatibili con le disposizioni del regolamento sta dunque nel fatto che non siamo più in condizioni di ripetere il tipo di intervento che la Giunta di allora, con un lavoro enorme e pregevolissimo, ha svolto riuscendo ad elaborare e proporre nuove cifre.

Un'altra motivazione che è stata addotta — e che non credo di poter accettare — per rifiutare l'ipotesi dell'annullamento è quella del collega Stegagnini, che ha fatto riferimento ai tempi trascorsi. È vero che tre anni potrebbero essere considerati un lasso di tempo troppo lungo perché la Camera possa rimettere in discussione la legittimità della sua composizione, ma questo non può essere un criterio in base al quale si decida di chiudere le indagini e di pervenire ad una convalida. D'altra parte, sono convinto che nel giro di poche settimane potremmo trovare una soluzione accettabile.

Il collega Savino nel suo intervento dice che non possiamo giustiziare, che occorre intervenire sulle politiche e sulle riforme. Voglio ricordargli, però, che oggi noi abbiamo una risposta alla pubblica opinione per gli accadimenti del 1987. Al futuro penseremo poi. Ma se non diamo una risposta per quanto è accaduto nel 1987, come potremo rispondere a chi ha sollevato critiche contro Roma, contro i parla-

mentari? Come potremo sfuggire all'accusa di difesa corporativa di questo Parlamento?

Il collega Teodori, proponendo nuovamente l'ipotesi di revisione totale dei risultati del collegio, sostiene che non è praticabile la via degli annullamenti e che non è possibile punire i responsabili attraverso il meccanismo che qui si propone di seguire. Non vedo, però, quand'anche accedessimo all'ipotesi di revisione totale, come potremmo giungere alla punizione dei colpevoli non foss'altro perché non è compito nostro, ma della magistratura. Noi abbiamo solo il dovere di raddrizzare la situazione sotto il profilo dei risultati. Ed io oggi non mi sento di poter accettare quei risultati, visto che dalle indagini svolte risulta chiaramente la manipolazione, la contraddittorietà dei documenti ed infine anche la mancanza della prova. È fuori discussione che quei dati siano marci.

Se dunque non è possibile punire i colpevoli, previa una revisione dei risultati dell'intero collegio, saremmo costretti ad accettare questi dati. Non credo francamente sia una scelta migliore; ne capisco le ragioni, ma ciò non toglie — lo ripeto che saremmo costretti ad accettare un risultato assolutamente inaccettabile, chiaramente manipolato.

Inoltre, non sappiamo quali siano effettivamente i partiti che hanno male operato. Teodori diceva: la camorra, i partiti.

MASSIMO TEODORI. La camorra dei partiti!

GIANCARLO SALVOLDI, *Relatore di minoranza*. Come dicevo, non possiamo sapere con esattezza di quali partiti si tratti. Abbiamo precisi ricorsi, ma non possiamo sapere — anche perché non siamo magistrati — chi in concreto abbia agito. (*Interruzione del deputato Carlo D'Amato*). Certo, ci sono partiti che hanno maggiori responsabilità, ma non siamo in grado di punire i responsabili. Sappiamo che ci sono stati interventi della mafia e collusioni con alcuni partiti; è però evidente che una soluzione chiara e definitiva non esiste.

Molto semplicemente, dunque, «dobbiamo limitarci a non legittimare il marcio, congelando quei voti. Ciò ci porta a sottrarre all'elettore il diritto alla sua rappresentanza; tuttavia, visto che c'è stato un altro intervento che ha già violato tale diritto, possiamo agire in questo modo, non foss'altro perché così tuteliamo l'elettore. È vero che il congelamento può avere ripercussioni sugli eletti, ma credo che debba essere più tutelato il diritto dell'elettore che non quello degli eletti. Penso che fondamentale sia il diritto alla legalità, a che la competizione elettorale si svolga nella correttezza, che non vi siano manipolazioni, che non vengano accettati gli interventi miranti ad alterare il risultato elettorale nel suo complesso.

Per queste ragioni ritengo che, consapevole dei limiti e delle difficoltà intrinseche a ciascuna proposta, l'Assemblea possa dare mandato alla Giunta di tornare a riflettere per vedere se siano praticabili quelle chirurgie — ripeto dolorose forse capaci di fare intendere alla criminalità organizzata che la Camera non accetta che ad eleggere i deputati possa contribuire chi non ne ha il diritto, a scapito di chi per converso ha quello di esprimere democraticamente un voto libero. (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Forleo.

FRANCESCO FORLEO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non spenderò molte parole per riprendere alcuni temi trattati nel dibattito odierno. Credo che tutti debbano guardare con attenzione ai fatti. Indubbiamente, nei diversi interventi nelle repliche sono stati avanzati problemi e nodi reali sul piano istituzionale.

Come non essere d'accordo con l'intervento del collega Binetti su quelle che, ad esempio, devono essere le garanzie da adottare rispetto alle conseguenze che avrebbero interventi di sanatoria nella situazione determinatasi a Napoli? Non è possibile non concordare sulle osservazioni fatte sul ruolo non puntuale degli organi di vigilanza, che si tratti della magi-

struttura o di altri organi istituzionali. Si è parlato anche del sistema elettorale, «perforato» (da una situazione che ha travolto, compromesso, offuscato la competizione elettorale svoltasi a Napoli).

Credo che il Parlamento debba compiere uno sforzo su tre grandi questioni che ritengo fondamentali e che attengono al tema di cui stiamo discutendo. Mi riferisco agli interventi delle massime autorità di questi giorni, quale ad esempio quello del Presidente della Repubblica sulla necessità di riportare nelle regole istituzionali il sistema. Penso anche all'ansia che agita il mondo politico nella ricerca di soluzioni da adottare a fronte degli scricchiolii provenienti dal sistema politico-istituzionale. Mi riferisco anche ad un altro fatto importante circa le elezioni ed i brogli verificatisi a Napoli: parlo dell'onda lunga, dell'insoddisfazione dei cittadini di fronte al nostro modo di fare politica. Ed infine mi riferisco, al di là delle strumentalizzazioni politiche, al rifiuto della politica registratosi in occasione della campagna referendaria. Sono queste le principali questioni che attengono alle elezioni di Napoli, ma anche alla vita democratica, di cui l'elezione rappresenta il momento centrale e fondamentale.

A me non sembra di aver colto nei diversi interventi susseguitisi tra ieri ed oggi una diversità di accenti sulla gravità della situazione con la quale la Giunta delle elezioni si è confrontata e di cui ha dovuto mettere a conoscenza il Presidente della Camera. A questo proposito desidero brevemente sottolineare la peculiarità di tale Giunta, diretta espressione del suo Presidente.

A fronte di una situazione di questo genere è emersa con chiarezza la diversità delle soluzioni prospettate, a dimostrazione del passo avanti compiuto dal dibattito che ci vede impegnati.

Se ne ho ben compreso il senso politico, l'elevato intervento del presidente Trantino può a mio parere essere assunto come elemento centrale. Nel quadro indicato dall'onorevole Trantino si sta infatti ricercando una soluzione che potrebbe trovare sbocco in sede di Giunta.

Il malessere che ho denunciato trova le sue cause nella caduta delle regole. Ritengo pertanto di dover richiamare l'attenzione dei colleghi sulle difficoltà incontrate dalla Giunta quando si è trovata di fronte al caso in esame.

Queste difficoltà non sono limitate a quanto accaduto in una singola operazione elettorale, ma riguardano l'intero sistema elettorale, sia pure con speciale riferimento ai fenomeni particolarmente acuti manifestati sia a Napoli e nel Mezzogiorno.

Non si può pensare all'improvvisa cancellazione di situazioni di malessere che hanno radici profonde. Tuttavia, proprio rispetto alle peculiari condizioni di queste zone, siamo chiamati a fornire una risposta alta, che arresti la degenerazione e le infezioni presenti nel confronto che caratterizza la vita politica nel napoletano.

In tal senso ritengo sarebbe drammatico che l'Assemblea cassasse il lavoro portato avanti dalla Giunta in questi mesi con tanta difficoltà, buon senso e spirito costruttivo. Mi permetto quindi di rivolgere un appello all'Assemblea affinché non si guardi agli interessi immediati, ma a quelli delle istituzioni ed all'esigenza di rinvigorire la vita democratica.

Occorre uno sforzo da parte di tutti noi per trovare una soluzione adeguata, che non consista in un'affermazione di parte, ma che individui soluzioni e rimedi capaci di consentire una risalita.

Debbono certamente essere colpite le responsabilità — credo che ve ne siano — proprie di alcuni settori della magistratura, ma senza tralasciare ciò che spesso rivendichiamo a parole e che dev'essere affermato nei fatti: il primato della politica. In questa chiave è necessaria una forte assunzione di responsabilità da parte nostra.

Il dibattito ricco, ampio e fecondo che si è svolto in questa sede ha offerto spunti affinché la Giunta possa individuare adeguate soluzioni. Ritengo possibile tracciare un reticolo delle proposte avanzate e degli ordini del giorno presentati al fine di trovare una soluzione appropriata che fughi l'impressione fattasi strada nell'opi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

nione pubblica di spinte all'insabbiamento, all'oblio, al macigno di cui parlava il collega Salvoldi. Vi è necessità di interventi intelligenti e propositivi da parte di tutti.

Non voglio dilungarmi nell'elogiare la Giunta, di cui faccio parte, ma ritengo che sempre, anche in occasione dei fecondi incontri con il Presidente della Camera, sia prevalso in quella sede, a fronte delle difficoltà esistenti, l'interesse istituzionale, e non di parte, di dare risposte.

Sono convinto che anche in questa fase la ricerca di questo risultato possa ripetersi, attraverso l'espressione di una capacità propositiva che si alimenta anche nella fecondità dei rapporti umani.

Occorre quindi restituire gli atti alla Giunta, come abbiamo proposto nel nostro ordine del giorno, cercando di assumere quanto di nuovo può essere emerso nelle indagini della magistratura, affinché, nei termini che abbiamo formulato, si trovino gli spazi necessari per concludere velocemente la nostra opera e per non prestare il fianco a quella che la stampa — come si è ricordato giustamente questa mattina, con una punta di amarezza che è anche mia — ha definito una volontà insabbiatoria. Se non riusciremo a distinguere le varie posizioni ne sarà alimentato il discredito delle istituzioni.

Ritengo che nell'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo sia possibile individuare gli spazi per riaffermare la legalità e per operare uno sforzo comune in direzione di un confronto. Non abbiamo mai cercato e non cerchiamo un caprio espiatorio: vogliamo difendere la legalità nel momento più alto del confronto democratico a Napoli, vale a dire in una zona particolare del paese, nella quale sappiamo che è forte, radicato ed incontestabile un primato della camorra. È invece dovere di tutti affermare, in questa pagina buia della vita democratica, il primato dello Stato, delle istituzioni, della politica.

Esistono pertanto gli spazi e la volontà da parte del Parlamento di affrontare ed arrestare un declino del nostro Mezzogiorno e della vita democratica dovuto a

fatti che rischiano di far pagare a tutti prezzi pesanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Quarta.

NICOLA QUARTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi in aula hanno riproposto problematiche e divergenze già registrate in precedenza all'interno della Giunta e poi sostanziate nelle diverse relazioni.

Non vi è nulla di strano se, in un civile confronto, alla varietà di opinioni liberamente espresse corrispondono posizioni e decisioni articolate, purché nel sottofondo si ritrovino argomentazioni di carattere giuridico o politico: le opinioni si rispettano sempre quando hanno una loro dignità. Rispetto molto meno, onorevole Alinovi, le censure che hanno ambizioni morali e che vogliono in qualche modo suggestionare la pubblica opinione mediante accuse denigratorie ed improntate — com'è avvenuto — a rapporti che definirei non molto civili, anche quando nel bagaglio della propria vita si possiedono titoli e meriti generalmente riconosciuti.

Nessuna persona, per quanto autorevole e rispettabile, può ritenersi abilitata ad attribuire a spregiudicato cinismo le conclusioni di un lavoro certamente complesso e sofferto ed in presenza di un compito arduo ed in qualche modo ingrato, anche se non ha prodotto effetti plausibili, riconoscimenti in qualche modo accettabili. A tale compito tuttavia non ho inteso sottrarmi, assumendomi la mia parte di responsabilità.

Cinismo, onorevole Alinovi, significa disprezzo verso ogni convenzione sociale, verso ideali etici. Al contrario, io ho la consapevolezza del dovere morale e civile compiuto nel tentativo (probabilmente non riuscito, perché certamente modesto) di ricondurre in qualche modo, e comunque nelle forme possibili, le anomalie del sistema all'interno delle regole di una civile convivenza, nel rispetto del principio di legalità, fuori da ogni sorta di processualità impropria e comunque arbitraria,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

ferma restando sicuramente la protesta morale e civile nei confronti di ogni forma di malcostume intollerabile.

Onorevole Alinovi, anche l'accusa che mi ha rivolto di aver voluto deliberatamente minimizzare le anomalie denunciate si fonda sull'erroneo convincimento che le irregolarità dichiarate siano quelle che il relatore ha inteso rappresentare, ha volutamente evidenziato e non invece, com'è nella realtà, quelle desumibili, sia per le loro dimensioni sia per la loro interpretazione, dal lavoro lodevolmente compiuto dalla Giunta, attraverso i funzionari della Camera. Tale lavoro è stato da tutti ignorato, perché non era funzionale alle ragioni dei diversi gruppi e dei diversi relatori.

La vera preoccupazione del relatore che negli ultimi tempi ha svolto le indagini e ha steso la relazione di maggioranza è stata quella di ricercare, di fronte alle anomalie — documentate e non immaginate — i rimedi consentiti e disciplinati dal nostro ordinamento giuridico.

Eppure, nonostante i motivi ostativi di cui agli articoli 7 e 9 del regolamento della Giunta delle elezioni, più volte da me richiamati e da nessuno contestati, ma volutamente ignorati e comunque non considerati, i relatori di minoranza insistono a mantenere una determinata posizione, con l'esclusione, per la verità, dell'onorevole Teodori.

Il suo atteggiamento è coerente — bisogna riconoscerlo per onestà intellettuale — con le sue argomentazioni giuridiche, per altro espresse anche in tempi non sospetti, relative all'annullamento delle operazioni elettorali delle 123 sezioni.

Tale posizione non deriva da alcuna ragione offerta dall'analisi critica, ma discende dalla sola constatazione che non sono stati rinvenuti nei luoghi di custodia i plichi delle schede valide. E ciò indipendentemente — ecco la gravità dei fatti — da ogni distinzione tra le varie sezioni, per le quali i verbali e le tabelle di scrutinio assicuravano (non a giudizio del relatore, ma degli uffici della Giunta delle elezioni, quindi dei funzionari della Camera) condizioni di autenticità e di certezza del voto.

Non si è operata alcuna distinzione tra

questo tipo di sezioni e quelle per le quali il riscontro con le schede valide diventava oggettivamente (per ovvie ragioni) ineludibile.

Onorevole Alinovi, può esservi una vera forma di cinismo, un così ostinato rifiuto di riconoscere almeno la dignità umana e civile del rigore concettuale di fronte a fatti ed a rapporti che non hanno una rilevanza convenientemente propagandistica, ma giuridica ed istituzionale, se è vero — come è vero — che il principio di legalità è il fondamento della civiltà democratica? È una domanda, onorevole Alinovi: non ho la pretesa di esprimere giudizi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi a posizioni così discordanti, ma soprattutto così conflittuali, in condizioni certamente non molto serene, il rischio di ingenerare ragioni di turbamento e di inquietudine nella pubblica opinione è effettivo. Per dissipare ogni residua zona d'ombra appare quindi utile ed inevitabile, al punto in cui siamo, acquisire dati onnicomprensivi (non parziali) relativi alla situazione del collegio Napoli-Caserta.

In tal senso è il parere del relatore per la maggioranza; dello stesso tenore è l'ordine del giorno presentato dal presidente della Giunta delle elezioni, anche se — mi corre l'obbligo di sottolinearlo — i tempi indicati (sia pure in seguito) non sembrano oggettivamente ragionevoli rispetto agli adempimenti da compiere.

Vorrei quindi pregarla, onorevole Presidente, di consentire, nei modi che riterrà più opportuni, qualche momento di confronto e di raccordo sui tempi della verifica.

PRESIDENTE. Prima di passare alle dichiarazioni di voto e al voto sugli ordini del giorno di rinvio in Giunta che sono stati presentati, sospendo la seduta per mezz'ora per consentire, anche alla Presidenza, un'approfondita valutazione del tenore dei documenti.

**La seduta, sospesa alle 11,45,
è ripresa alle 13,5.**

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali con il procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto altresì che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

preso atto dell'indagine finora condotta dalla Giunta delle elezioni, nonché dei risultati acquisiti in ordine alla verifica dei poteri per il collegio Napoli-Caserta;

considerato che dal riscontro effettuato sono emerse irregolarità tali da suscitare motivi di profonda preoccupazione;

ritenuto che occorre pertanto acquisire elementi più ampi e probanti per un quadro complessivo e non parziale della situazione, ai fini di una valutazione più approfondita delle condizioni di quel collegio;

rinvia

gli atti alla Giunta delle elezioni per approfondire e completare le indagini relative all'intero collegio, con l'incarico di trasmettere oltre che all'autorità giudiziaria al Consiglio superiore della magistratura, per quanto di competenza, tutta la documentazione acquisita dal Comitato inquirente.

«Trantino».

«La Camera,

preso atto delle indagini svolte dalla Giunta delle elezioni nonché dei risultati cui si è pervenuti in relazione alla verifica dei poteri per il collegio di Napoli-Caserta;

rilevate le gravissime irregolarità che destano allarme e grande preoccupazione per la tenuta del tessuto democratico;

considerato che la sistematicità, l'ampiezza e la omogeneità delle irregolarità

riscontrate in seggi diversi potrebbero legittimamente far ritenere, anche in considerazione di quanto dichiarato da altissimi magistrati napoletani, che ci sia stata una azione coordinata tesa ad alterare il voto ed in particolare quello di preferenza;

considerato che, a fronte della mole di procedimenti penali istruiti dall'autorità giudiziaria in quel collegio, per fatti inerenti alla competizione elettorale, sia opportuno acquisire ulteriori elementi probatori per una più approfondita valutazione di quanto realmente accaduto;

considerata, infine, la inderogabile necessità che la Giunta definisca i ricorsi presentati;

rinvia

gli atti alla Giunta delle elezioni per aprire la fase di contestazione della elezione di quei deputati su cui potrebbe gravare l'invalidamento dei risultati conseguiti nelle sezioni di cui non sia possibile disporre delle schede elettorali e di quelle dove si sono verificati i brogli con l'incarico di informare la Commissione antimafia, il Consiglio superiore della magistratura, per quanto di loro competenza, concludendo comunque i lavori entro e non oltre il termine di giorni 20.

«Quercini, Alinovi, Forleo, Binelli, Ciabbarri, Colombini, Lauricella».

«La Camera,

esaminate le relazioni trasmesse dalla Giunta delle elezioni in ordine alle operazioni elettorali per il collegio XXII (Napoli-Caserta) ed i dati obiettivi riferiti;

preso atto che

l'esame della Giunta ha accertato che i verbali di ben 1783 seggi elettorali risultano viziati, talvolta da gravi ed irreparabili anomalie;

segnatamente per 123 sezioni del collegio sono state riscontrate ragioni di annullamento dei risultati:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

ritenuto

che il quadro istruttorio evidenzia un diffuso fenomeno di illegalità di cui i dati emersi sono appena sintomatici;

che la illegalità è stata praticata sia nel corso delle procedure per lo spoglio dei risultati elettorali, sia nella successiva trasmissione dei documenti certificativi alle autorità competenti, sia ancora persino nella successiva fase della conservazione delle prove delle operazioni elettorali oggetto di indagine della Giunta;

che i risultati delle indagini sino ad ora compiuti pongono in luce la vastità del fenomeno ed i collegamenti tra i singoli episodi di broglio così da sollevare inquietanti interrogativi sulla tenuta della struttura pubblica elettorale in quel collegio rispetto alle pressioni della criminalità organizzata;

che la credibilità della istituzione parlamentare si fonda sulla trasparenza, certezza e legalità delle operazioni elettorali cosicché nessuna ombra sull'esito del voto sarebbe ammissibile anche di fronte alle aspettative di garanzie democratiche da parte della pubblica opinione;

che la proposta del relatore di maggioranza non appare sufficiente per riportare a legalità la vicenda elettorale del collegio XXII;

che ogni ritardo nella definizione dell'indagine, peraltro protratta ben oltre il termine di 18 mesi dalle elezioni di cui all'articolo 17 del regolamento, equivarrebbe ad un surrettizio diniego di giustizia;

delibera

di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni perché, previo avvio della procedura di contestazione delle elezioni di deputati richiamati nelle relazioni come eletti sulla base dei dati contestati, riapra immediatamente l'indagine e pervenga, nel termine di un mese da oggi, a nuove conclusioni secondo una prospettiva di ulteriori accer-

tamenti dell'entità e delle cause delle irregolarità delle operazioni elettorali;

di segnalare alla Giunta che 123 sezioni del collegio hanno fornito dati in ordine ai quali si rendono necessarie ulteriori verifiche per stabilire se debba procedersi all'annullamento dei risultati;

di trasmettere copia degli atti delle indagini alla Commissione parlamentare antimafia e, per quanto di competenza, al Consiglio superiore della magistratura.

«Salvoldi, Lanzinger».

«La Camera,

preso atto dell'istruttoria compiuta dalla Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta);

udite le relazioni di maggioranza e di minoranza che sono state ampiamente ed approfonditamente discusse;

delibera

per quel che in generale concerne i compiti di verifica sanciti dall'articolo 66 della Costituzione e dall'articolo 17 del regolamento:

a) che la Giunta operi per la letterale applicazione delle norme riguardanti la verifica della "regolarità" delle operazioni elettorali, anche al di là dei ricorsi individuali:

b) che la Giunta orienti la priorità delle operazioni di verifica sui voti di lista oltre che su quelli di preferenza con particolare attenzione alle schede bianche e nulle;

c) che si riformuli entro sei mesi, se necessario su iniziativa della stessa Giunta, un nuovo regolamento interno coordinato con il vigente regolamento della Camera in luogo di quello approvato nel 1962;

d) che si proceda, se necessario su iniziativa della Giunta stessa, alla revisione dell'articolo 26 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948, n. 26, recepito nell'articolo 87 del testo unico approvato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, riguardante la convalida dei deputati da parte della Camera;

e, per quel che riguarda la verifica del collegio di Napoli-Caserta:

e) di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni, dandole mandato di procedere alla revisione dell'intero collegio elettorale sulla base della documentazione esistente, anche per quel che riguarda le schede, al fine di pervenire entro sei mesi ad un risultato certo e definitivo;

f) di provvedere la Giunta di mezzi e personale straordinario affinché possa adempiere al compito di revisione dell'intero collegio;

invita

infine la Giunta a trasmettere un dettagliato esposto agli organi giudiziari competenti in via gerarchica e, se necessario, anche al Consiglio superiore della magistratura, con la documentazione dei comportamenti delle singole autorità giudiziarie responsabili delle operazioni elettorali al momento del voto e successivamente.

«Teodori».

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Ho la soddisfazione di annunciare che si è pervenuti ad un accordo in ordine alla presentazione di un ordine unitario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Trantino, ed avverto che tale ordine del giorno è del seguente tenore:

«La Camera

preso atto dell'indagine finora condotta dalla Giunta delle elezioni. nonché

dei risultati acquisiti in ordine alla verifica dei poteri per il collegio Napoli-Caserta;

considerato che la sistematicità, l'ampiezza e la omogeneità delle irregolarità riscontrate in seggi diversi potrebbero far ritenere che ci sia stata un'azione convergente tesa ad alterare il voto ed in particolare quello di preferenza;

ritenuto che occorre pertanto acquisire elementi più ampi e probanti per un quadro complessivo e non parziale della situazione, ai fini di una valutazione più approfondita delle condizioni di quel collegio;

rinvia

gli atti alla Giunta delle elezioni per:

a) approfondire e completare le indagini entro tre mesi estendendole anche ad altre sezioni elettorali, compatibilmente con il termine indicato, al fine di attivare le procedure di cui all'articolo 17 del regolamento della Camera (annullamento, convalida, decadenza);

b) riferire all'aula entro il termine indicato (tre mesi) sui risultati conseguiti;

c) trasmettere all'autorità giudiziaria, al Consiglio superiore della magistratura e, per quanto di sua competenza, alla Commissione antimafia, tutta la documentazione acquisita dal Comitato inquirente.

«Trantino, Forleo, Binetti, Berselli, Martino, Salvoldi, Noci, Caria».

In tal testo sono pertanto unificati gli ordini del giorno che erano stati predisposti rispettivamente dai deputati Trantino, Quercini ed altri, Salvoldi e Lanzinger. È invece mantenuto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Teodori.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidetti Serra. ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor presidente, ero intenzionata a svolgere un intervento più ampio per mettere in rilievo le gravi carenze che mi sembrava di poter cogliere nel lavoro svolto dalla Giunta. Considerato tuttavia che il documento redatto unitariamente tiene conto di alcuni degli elementi sui quali il mio gruppo riteneva si dovesse condurre un'ulteriore indagine, ci associamo a tale ordine del giorno, riservandoci di esprimere eventuali osservazioni o dissensi nel momento in cui verrà comunicato l'esito degli accertamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Credo che noi tutti abbiamo un debito di chiarezza nei confronti della pubblica opinione che ha avuto l'enorme merito di seguire con attenzione il dibattito intorno alla trasparenza ed alla legalità delle elezioni della Camera dei deputati che costituiscono oggetto delle indagini della Giunta delle elezioni.

Dobbiamo chiarire la ragione per la quale, dopo una contestata e controversa analisi dei risultati, si arriva oggi ad un documento che ci trova concordi e che è ampiamente unitario. Devo dire però che in tale concordia manteniamo la specificità e, per così dire, la rigidità delle nostre posizioni. Non voglio con questo estremizzare, ma desidero comunque rilevare che, dentro questo corpo comune, abbiamo un'anima ben chiara che vogliamo rivendicare e che costituirà argomento di dibattito in seno alla Giunta che, nei tre mesi successivi a questo voto, dovrà compiere delle valutazioni.

Riteniamo infatti che vi debba essere un segnale, che noi vogliamo oggi dare, nel senso di un profondo, radicato e condiviso dissenso rispetto alla proposta che il relatore per la maggioranza, onorevole Quarta, ha formulato in apertura del dibattito in aula. Da questo punto di vista l'Assemblea ha ribaltato le conclusioni alle quali era pervenuto il relatore per la mag-

gioranza e per ciò devo esprimere la riconoscenza del mio gruppo sia al presidente della Giunta sia al Presidente della Camera per aver organizzato i lavori ed aver diretto il merito dell'ordine del giorno nei limiti di quella legalità che noi soltanto vogliamo raggiungere in questa verifica ulteriore.

Perché parlo di legalità? Perché, colleghi, mi pare che questo debba essere non un atto di giustizia politica ma un atto di giustizia istituzionale, al di fuori di posizioni, di interessi e di pressioni di parte. Noi dobbiamo essere tutti al di qua di questo schieramento e lasciare al di là soltanto coloro che hanno realizzato i brogli elettorali per le elezioni politiche e che continuano ad organizzarli anche per le amministrative, come abbiamo verificato recentemente.

Tra costoro — permettetemi di dirlo — vi è un'inquietante presenza, quella della criminalità organizzata. Quando abbiamo letto nelle relazioni inviateci dal ministro dell'interno che nella regione Campania nell'ultimo anno vi è stato un aumento del 42 per cento degli omicidi volontari organizzati ed eseguiti dalla camorra e che il 37 per cento in più delle denunce riguardano episodi di camorra e di mafia, occorre domandarsi quale sia l'ampiezza di un fenomeno di criminalità politica che non si limita soltanto ad uccidere (come è avvenuto durante l'ultima campagna elettorale) ma organizza anche i brogli.

Questa presenza è tuttora viva ed operante; ad essa si deve dare risposta: una risposta di garanzia, signor Presidente, che sia fondata sulla responsabilità di fronte alla pubblica opinione, sulla difesa di questa istituzione che si legittima con il voto, sulla chiarezza della ricerca di quel supporto documentale e di merito senza il quale ogni elezione è contestabile.

Ecco perché ritengo necessario dire (come del resto è stato scritto nell'ordine del giorno) che deve essere garantito il contraddittorio. Pertanto, il riferimento alla procedura del regolamento mi pare indispensabile e mancava in precedenza. Probabilmente, signor Presidente, nell'ordine del giorno di cui lei ha poc'anzi dato

lettura il riferimento all'ipotesi alternativa di contestazione o di convalida è fatto con riguardo all'articolo 7 del regolamento della Giunta in vigore e non all'articolo 17, che non esiste ancora. Mi pare che debba intendersi in questo modo il riferimento.

Ritengo che a questo punto la battaglia di moralità e di onestà, condotta dall'onorevole Salvoldi all'interno della Giunta delle elezioni, venga premiata. Lo dico senza alcun orgoglio per il gruppo al quale appartengo, ma perché intendo riconoscere all'onorevole Salvoldi la capacità di intuire che solo attraverso la rigorosa applicazione della legge è possibile anche difendere la pubblica moralità.

Penso che sia necessario arrivare ad una soluzione praticabile, in un tempo ragionevole. Mi auguro che i tre mesi indicati nell'ordine del giorno possano avere un carattere ultimativo.

Ciò detto, voglio dire che noi saremmo radicalmente contrari a questo ordine del giorno se solo potessimo sospettare che si abbia da parte di qualcuno la riserva mentale di arrivare ad un rinvio di «dilazione». Noi siamo infatti convinti che ci troviamo dinanzi ad un rinvio di «conclusione», perché abbiamo condiviso le preoccupazioni di quasi la totalità dell'aula. Ogni soluzione è possibile, a condizione che si sia capaci di applicare la legge. In particolar modo, la soluzione dell'annullamento è praticabile: lo è sia in base alla legge elettorale (articolo 86, secondo comma), sia in base alla nostra coscienza informata dai lavori di acquisizione dei dati così contestati.

Non può pertanto, a mio avviso, rimanere senza una conseguenza di carattere istituzionale la seguente affermazione fatta dal presidente della Giunta delle elezioni, a nome di tutti i suoi componenti: «La centrale dei brogli esisteva in ogni comune in cui si svolgeva l'elezione». Noi vogliamo sapere dalla Giunta che cosa ci proporrà per la prossima discussione in aula, perché tale centrale non sia soltanto smascherata ma anche disattivata. Parlo per il passato, ma anche per il futuro!

Per questi motivi condividiamo l'ordine del giorno che è stato sottoscritto anche

dall'onorevole Salvoldi a nome del gruppo verde (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, prima nella Giunta delle elezioni e successivamente in aula abbiamo preso posizione contro le conclusioni contenute nella relazione per la maggioranza dell'onorevole Quarta. Tale relazione, nel tentativo di normalizzare una situazione gravissima, spingeva a ritenere che nel collegio XXII (Napoli-Caserta) non fosse accaduto alcunché.

La discussione in aula è servita a ribaltare una situazione che sembrava irrimediabilmente compromessa. L'assenza dolosa o colposa — se vogliamo essere ottimisti — di oltre 50 mila schede, cioè di un numero di schede superiore allo stesso quoziente elettorale del collegio, ha determinato una situazione, a nostro avviso, non soltanto grave ma anche inaccettabile dal punto di vista istituzionale.

L'ordine del giorno, che ho contribuito ad elaborare, dà un segnale chiaro al paese reale della volontà di questa Camera di fare finalmente luce su questi brogli di Napoli. Il tempo che ci siamo assegnati è quindi sufficiente per terminare il nostro lavoro, anche in base a quanto prevede il regolamento.

Abbiamo tra l'altro deciso di rimettere gli atti all'autorità giudiziaria, dando così un segnale forte e chiaro all'opinione pubblica, in quanto si è registrata, anche documentalmente, la colpevole inerzia di tanti, troppi magistrati che in questa vicenda — ci dispiace dirlo — non hanno compiuto il loro dovere. Crediamo pertanto che tale questione debba essere esaminata anche dal Consiglio superiore della magistratura.

La documentazione in nostro possesso sarà inoltre inviata alla Commissione antimafia, perché tali e tanti sono stati gli intrecci, accertati e riscontrati in questa vicenda, tra malavita organizzata e candidati di partiti da far supporre che, al di là

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

di questa ragnatela di interessi, vi fosse una centrale operativa ed organizzativa dei brogli.

Signor Presidente, non è pensabile che si sia trattato di fatti isolati e accomunati soltanto dall'interesse di qualche candidato. È assolutamente certo — la mole dei riscontri è tale da non farci dubitare che ciò si sia verificato — che a Napoli ed a Caserta la malavita organizzata ha esteso i propri tentacoli all'interno degli stessi partiti.

Circa due giorni fa i colleghi Manna e Parlato hanno presentato un'interrogazione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia nella quale sono riportati fatti estremamente gravi, che possono e devono interessare la Giunta delle elezioni nel nuovo lavoro che dovrà svolgere. In tale interrogazione ci si riferisce, in relazione alle elezioni del maggio 1987, a *combine* organizzate dai *boss* di molti dei partiti impegnati nelle consultazioni, allo scopo di ottenere lo scavalco, da parte di candidati graditi, di scomodi concorrenti. *Combine* di tal genere — si precisa nell'interrogazione — sono state programmate ed autorizzate anni fa dalle segreterie nazionali di quasi tutti i partiti politici, al fine di scongiurare la elezione di candidati di non assoluta moralità o di bassa estrazione sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per questo motivo abbiamo deciso di riprendere in Giunta l'esame dell'intera questione, per far luce sui rapporti malavitosi esistenti tra camorra napoletana e partiti politici (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, manterrò il mio ordine del giorno con il quale si chiede di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni, dandole mandato di procedere alla revisione dell'intero collegio elettorale sulla base della documentazione esistente. Non ritengo pertanto che la strada indicata dall'ordine del giorno

unitario possa portare molti frutti: in tre mesi la Giunta non può certo fare molto di più — senza un mandato preciso — di quanto ha fatto fino ad ora! Queste sono le ragioni per le quali non ho aderito all'ordine del giorno unitario.

Manterrò il mio ordine del giorno anche perché contiene una parte di carattere generale, non alternativa al mandato che si dà alla Giunta per il collegio di Napoli, che ritengo importante per dare orientamenti di riforma alle procedure ed alle norme, al fine di meglio organizzare le future verifiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi crediamo importante che questa mattina si sia giunti alla formulazione di un ordine del giorno quasi unitario che dà modo alla Camera di ripensare alla questione Napoli. Già ieri, infatti, abbiamo espresso la nostra contrarietà alla relazione presentata dall'onorevole Quarta, che mortificava il lavoro che la Giunta aveva svolto negli ultimi due anni, l'intera Camera e soprattutto il bisogno di chiarezza dei cittadini.

Vogliamo credere che sia possibile andare più a fondo, avere maggiori certezze su questa vicenda così difficile e triste, e quindi ci impegneremo, per quanto ci compete, per far sì che, se questo ordine del giorno verrà approvato, come pare, in questi tre mesi si arrivi il più vicino possibile alla verità.

Non ci sentiamo, tuttavia, di votare a favore di questo ordine del giorno; il nostro sarà invece un voto di astensione. E spiego brevemente il perché. L'ordine del giorno non riporta al suo interno alcuna indicazione degli strumenti con i quali arrivare in tre mesi ad una verità alla quale non siamo approdati in tre anni, né individuare obiettivi precisi sui quali indagare. Poiché dunque ci pare un'apertura di credito troppo generica, siamo disponibili ad aprire tale credito, ma non ad essere coinvolti in una promessa che non sappiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

come potrà essere mantenuta. Allo stesso modo, il nostro gruppo si asterrà sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Teodori.

Già ieri abbiamo dichiarato di condividere l'idea di esaminare fino in fondo la situazione di Napoli, per capire meglio i meccanismi attraverso i quali si possono produrre certe distorsioni nel nostro sistema e comunque per avere risposte certe da dare ai cittadini; ci assale, però, il dubbio che senza strumenti adeguati essa si possa trasformare in un affossamento di tutta l'operazione. Riteniamo pertanto di doverci astenere su entrambi gli ordini del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i liberali voteranno per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni, cioè per l'ordine del giorno che reca la prima firma dell'onorevole Trantino, per approfondire e completare le indagini entro tre mesi.

Il rinvio degli atti alla Giunta rappresenta, a nostro avviso, l'unica via percorribile, in relazione al sistema elettorale vigente per la Camera dei deputati, per il ripristino, nei limiti del possibile, della legalità calpestata e di un minimo di credibilità del nostro sistema democratico.

Non si può tuttavia far finta di nulla, ignorando la gravità di quanto è accaduto. Vi è l'esigenza assoluta di garantire sicurezza e trasparenza nei metodi elettorali, vale a dire nei meccanismi inerenti all'organizzazione, ai procedimenti ed ai controlli delle operazioni di voto.

Oggi si è discusso di mosse e contro mosse, di intenti dilatori e insabbiatori, di pretesuose disposizioni di carattere giuridico, ma è tempo di voltar pagina: forse la stagione delle riforme istituzionali potrebbe essere aperta da una riflessione sulla legislazione vigente in materia di metodo elettorali.

Al riguardo il sistema attuale appare consunto e sgretolato particolarmente per i seguenti motivi: per il fatto che la formazione delle liste dei candidati è influenzata da fattori extraistituzionali, se non illegali; perché ogni elezione emergono pesanti brogli compiuti nelle singole sezioni elettorali, nelle quali il meccanismo di voto non dà più assoluta garanzia; perché nella sede dei controlli successivi sulla regolarità e genuinità del voto notevoli sono i sospetti e le carenze, come è dimostrato dalla verifica parlamentare dei titoli di ammissione dei componenti la Camera.

Per risolvere gli inconvenienti, presenti nelle varie fasi delle procedure elettorali, il gruppo liberale si è sforzato di individuare soluzioni giuridicamente opportune e politicamente corrette. In particolare, di recente abbiamo inviato a tutti i capigruppo un appunto sulle riforme istituzionali in cui, tra l'altro, era contenuta la proposta di prevedere elezioni primarie all'interno dei partiti per formare le liste dei candidati, con un controllo pubblico sulla regolarità dello svolgimento dei procedimenti interni dei partiti.

Come esplicazione di tale volontà, i liberali hanno da tempo presentato alla Camera una proposta di legge costituzionale (n. 4486) per attribuire alla Corte costituzionale, che può essere considerata un organo costituzionale neutro, la competenza a verificare la regolare composizione delle Camere. Non a caso già durante i lavori preparatori dell'Assemblea costituente, l'onorevole Mortati, propone di affidare il giudizio sul possesso dei requisiti per la nomina a membro del Parlamento ad un tribunale elettorale *ad hoc*.

Ci auguriamo che la nostra proposta costituzionale venga esaminata quanto prima, se è vero che le forze politiche presenti in quest'aula sono realmente interessate ad affrontare e risolvere i problemi oggetto dell'ampio dibattito che si è svolto negli ultimi due giorni in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svolto in questi due giorni nella solennità dell'Assemblea conforta in qualche modo un lavoro lungo e difficile, che la Giunta delle elezioni ha portato avanti in questi tre anni per accertare la verità e l'attendibilità dei dati elettorali del collegio Napoli-Caserta; un lavoro difficile che ha provocato all'interno della Giunta un dibattito acceso, con il cambio anche dei relatori del collegio e decisioni draconiane.

Abbiamo fatto del nostro meglio e tutto il possibile per accertare la verità. Nulla è stato trascurato affinché coloro che hanno commesso irregolarità volute o brogli elettorali vengano sottoposti al vaglio della magistratura. È stato attivato un Comitato inquirente, recatosi a Napoli, che ha avuto incontri molto importanti con l'autorità giudiziaria con il responsabile dell'ufficio centrale circoscrizionale.

I dati emersi sono sì allarmanti, ma non tali — a nostro parere — da modificare sostanzialmente il numero degli eletti e le persone elette in Parlamento. Tuttavia, crediamo che sia necessario un ulteriore approfondimento, anche per valutare nuove responsabilità che potrebbero emergere da un esame più attento della documentazione elettorale in possesso della Giunta.

Riteniamo però che il termine di tre mesi debba essere ultimativo per l'attività della Giunta. Sarebbe, infatti, molto grave se la decisione dell'Assemblea dovesse protrarsi oltre tale termine, in quanto — come è noto — il primo compito che abbiamo, all'interno del Parlamento in qualità di membri della Giunta delle elezioni, è quello di dare certezza sulla composizione della Camera, specialmente per quanto attiene i deputati eletti con i resti (ben 93 colleghi), che da oltre tre anni attendono la legittimazione e la convalida della loro elezione.

Crediamo inoltre che un ulteriore dilazione delle decisioni porterebbe inevitabilmente ad un affossamento e ad un insabbiamento della questione che vogliamo assolutamente evitare. Riteniamo quindi che si debba giungere a maggiori certezze in ordine agli eletti ed al loro posto nelle liste

e circa i voti di lista; siamo soprattutto determinati a dare certezza alla composizione della Camera nel più breve tempo possibile.

Signora Presidente, il nostro gruppo voterà quindi a favore dell'ordine del giorno in esame nella convinzione che entro tre mesi la Giunta proporrà all'Assemblea soluzioni più definitive e meditate, dando certezza alla composizione della Camera, come è nostro primo dovere.

Vogliamo che la Camera dei deputati assolva alla sua funzione primaria di verifica dei poteri che fino ad oggi non ha potuto realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, colleghi, ritengo che la questione politicamente più importante sia oggi rappresentata dal superamento della relazione di maggioranza. La relazione Quarta, che infatti era stata definita da molte parti di questa Assemblea del tutto insoddisfacente, risulta ora superata e devo dare atto agli stessi colleghi che l'avevano sostenuta della loro disponibilità a modificare la propria posizione, correggendosi. Per una volta — speriamo che non sia un segnale isolato — la logica degli schieramenti non ha prevalso, mentre ha prevalso la logica della correttezza e del confronto.

È importante che nell'ordine del giorno concordato figurì un giudizio molto fermo su quanto è avvenuto a Napoli. In esso infatti si fa riferimento alla sistematicità, all'ampiezza e all'omogeneità delle irregolarità e si afferma anche che si ritiene esservi stata un'azione convergente tesa ad alterare il voto ed in particolare quello di preferenza. Si tratta cioè di porre in luce non solo un broglio, un'alterazione, ma la possibile esistenza di un'organizzazione diretta ad alterare il senso ed il carattere della rappresentanza.

Abbiamo insistito affinché fosse fissato un termine per i lavori della Giunta (si tratta di una novità importante, che era

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

contenuta nel documento da noi originariamente presentato). Questo perché non si intendesse che il rinvio fosse *sine die* e perché vi sono molti colleghi leali ed onesti che attendono che la loro elezione sia convalidata, non intendendo essere confusi con coloro che sono stati protagonisti e beneficiari degli imbrogli.

Un'ulteriore novità risiede nel fatto che sono stati indicati alla Giunta una serie di compiti specifici. Questo elemento è importante perché fissare compiti specifici vuol dire evitare che si perda tempo.

Infine, colleghi, si prevede che gli atti siano inviati alla Commissione antimafia. Anche tale aspetto è molto importante, perché il fatto che la Camera decida l'invio degli atti alla Commissione antimafia significa che siamo tutti particolarmente convinti degli elementi di inquinamento dell'espressione della volontà politica che caratterizzano il collegio di Napoli-Caserta.

Il collega Alinovi, intervenendo nel corso della seduta di ieri, ha approfondito un aspetto di particolare rilievo, quello relativo al mutamento genetico del voto di scambio in questa parte del nostro paese: dal voto di scambio tra singolo elettore ed eletto siamo arrivati — spiegava il collega Alinovi — ad un voto di scambio che riguarda l'eletto, l'eleggibile e l'organizzazione che manovra il voto. Siamo di fronte ad un'alterazione profonda delle regole democratiche che deve essere segnalata a tutti e alla quale dobbiamo dedicare molto più tempo.

La lotta alla camorra ed alla mafia non può certamente essere condotta da una sola parte politica. Invitiamo quindi tutte le forze politiche che hanno davvero interesse a misurarsi su questo tema ad assumere comportamenti conseguenti, a separare la propria responsabilità, le proprie liste, i propri organismi da chi fa parte degli organismi criminali.

Il voto, l'orientamento che si manifesterà oggi in aula, può essere considerato un primo passo in tale direzione, non certo esaustivo ma importante.

Infine, mi pare occorra rilevare un punto. Il voto di preferenza si manifesta

sempre di più come una catena di corruttela e di inquinamento del sistema politico del nostro paese. Mi pare evidente che bisogna impegnarci per eliminare quanto prima tale voto, in un quadro di modifiche istituzionali che tengano conto di quanto è accaduto in quel collegio e delle decisioni che stiamo per assumere in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà a favore del documento concordato, anche perché esso recepisce le conclusioni cui ero giunto nel mio intervento di ieri, vale a dire il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni e la fissazione di un termine massimo di tre mesi per la conclusione dei lavori di quest'ultima.

Per quanto riguarda il merito, mi rimetto a quanto ho avuto modo di dichiarare nel mio intervento di ieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ossequio ai nostri principi morali ed a quelli etico-giuridici che informano la nostra Costituzione e rappresentano il Vangelo della nostra vita politica (che riteniamo dignitosa ed onesta) pensiamo di dover confermare ad alta voce la provata volontà di non insabbiare alcunché della vicenda del collegio di Napoli-Caserta.

Desideriamo che vi sia un fermo intervento da parte della magistratura per quanto di merito e lo chiediamo perché, finché questo resta uno Stato di diritto — e, se si vuole, uno Stato dei diritti —, solo quell'intervento deve fare giustizia, una giustizia senza altra aggettivazione.

A noi della Giunta compete l'ossequio di leggi e regolamenti vigenti. Signor Presidente, in quest'aula si è parlato di atti di chirurgia; sapendo che sono medico, mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

consentirà una breve digressione. Si tratta di un'operazione chirurgica un po' strana, di una ragione di più, forse, a favore di un epidermico leghismo antimeridionalista, che vedrebbe effettuarsi un intervento chirurgico in Piemonte e nelle Marche per una cancrena che avrebbe colpito Napoli. Non voglio fare altre considerazioni, quelle che farebbero pensare agli uomini dei partiti nelle vicende di Napoli, con scrutatori di parte presenti in ogni seggio, per i quali ci si potrebbe chiedere: non videro o videro e concordarono? Lo accerti la magistratura: la nostra denuncia non è equivocabile!

Abbiamo firmato il documento comune con la consapevolezza di dover compiere ancora del lavoro, con vivo senso di responsabilità nei confronti del paese. Signor Presidente, avremmo voluto anche offrire qualche proposta; ebbene, veda ella se sarà possibile creare una Commissione per la riforma delle leggi elettorali del 1957, non solo in ordine a questa problematica (che ci vede oggi tanto compresi su tale questione) ma sui temi dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità. Avremmo inoltre voluto proporle una verifica della compatibilità fra l'articolo 17 del regolamento della Camera e gli articoli 10 e 11 del regolamento della Giunta.

Un ultimo elemento propositivo, signor Presidente, è la richiesta di giungere, nel più breve tempo possibile, al voto espresso con schede perforate ed a lettura ottica. La ringrazio, signor Presidente, per la bontà di aver voluto ascoltare quanto ho detto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Circa le modalità di votazione, la Presidenza ha valutato attentamente i diversi argomenti che possono portarsi a sostegno sia del voto palese sia del voto segreto.

Considerato per altro che il contenuto degli ordini del giorno è procedurale, non implica decisioni definitive sulla posizione di singoli parlamentari e riguarda la regolarità di operazioni elettorali, la Presidenza propende per ritenere che la questione su cui la Camera è ora e in questo

caso chiamata a decidere non riguardi direttamente posizioni personali, tra l'altro, allo stato, non determinate o non tutte determinabili.

Passiamo pertanto alla votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Trantino ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	440
Votanti	412
Astenuti	28
Maggioranza	207
Hanno votato sì:	408
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È così preclusa l'ultima parte del dispositivo dell'ordine del giorno Teodori, dalle parole «e, per quel che riguarda la verifica del collegio di Napoli-Caserta» alla fine.

Avverto che è stata chiesta da parte del gruppo comunista la votazione per parti separate della parte restante dell'ordine del giorno, nel senso di votare separatamente la lettera c) del dispositivo.

Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte sull'ordine del giorno Teodori, fino alla lettera d) del dispositivo, alle parole «da parte della Camera», esclusa la lettera c).

(Segue la votazione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	393
Astenuti	31
Maggioranza	197
Hanno votato sì:	14
Hanno votato no	379

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *c*) del dispositivo sull'ordine del giorno Teodori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	404
Astenuti	9
Maggioranza	203
Hanno votato sì:	191
Hanno votato no	213

(La Camera respinge).

Dimissioni del deputato Massimo Teodori.

PRESIDENTE. Comunico che in data 19 aprile 1990 è pervenuta alla Presidente la seguente lettera dal deputato Massimo Teodori:

«Signor Presidente,

con la presente le comunico la decisione di rassegnare le dimissioni da deputato.

Ho assunto tale decisione dopo meditata riflessione sul ruolo che ogni deputato va sempre più assumendo nella nostra Camera con l'affievolirsi dei margini di autonomia e della possibilità di azione anche nei confronti dei rispettivi gruppi. Tale processo si è accentuato con le recenti riforme regolamentari, ultima delle quali

e certamente non la minore quella relativa al contingentamento dei tempi.

La vicenda della legge sulla droga è esemplare. Allorché più intenso è lo scontro delle posizioni — come nel caso della droga — con le nuove norme regolamentari le contrapposte posizioni non vengono esaltate ma, al contrario, risultano offuscate, soprattutto quando ne sono portatori deputati dei gruppi di opposizione quantitativamente minori. La forzata compressione del dibattito sulla legge sulla droga ha rappresentato, per chi come me si batte per determinate soluzioni, un blocco del dialogo parlamentare pur faticosamente intrapreso.

Ho sempre ritenuto che l'essenza stessa della democrazia parlamentare risieda nel conflitto e nella possibilità che esso riesca ad esprimersi pienamente all'interno delle istituzioni, non compresso da regole che in qualche modo ne cancellino le sue anche aspre espressioni.

Le trasformazioni che si sono verificate nel funzionamento della nostra Camera e nelle sue regole hanno finito per mutare, in nome di un malinteso richiamo alla efficienza, il ruolo stesso di questo ramo del Parlamento depotenziando la facoltà dell'eletto a beneficio dei gruppi parlamentari e, in definitiva, dei partiti che consolidano sempre più il loro predominio sulle istituzioni.

Ritenendo oltremodo negativo il rafforzamento della funzione dei partiti oltre ogni indicazione costituzionale, ho tentato di operare in questi anni sia in Parlamento per il potenziamento del ruolo istituzionale dell'eletto sia per la modifica del sistema elettorale, donde la recente iniziativa di promozione dei referendum elettorali.

Negli anni di permanenza alla Camera ho tentato di assolvere al mio incarico senza quella professionalizzazione che rischia di deteriorare i meccanismi più autentici della democrazia. Le mie dimissioni dalla Camera, quindi, non assumono il significato di un ritiro o di un abbandono ma piuttosto di un proseguimento in collocazione non istituzionale della medesima azione tesa alla riforma della politica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Nell'attività parlamentare ho voluto impegnare la parte migliore delle mie energie intellettuali e delle mie passioni politiche. Mi auguro di aver assolto a quel dovere di fedeltà e lealtà democratica che si deve esigere dai rappresentanti del popolo con dedizione alla causa pubblica a partire dalle rispettive convinzioni.

Voglia gradire, signora Presidente, il sentimento della mia stima a lei personalmente ed a quel che istituzionalmente rappresenta.

Cordialmente

Massimo Teodori».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, molto brevemente vorrei dichiarare che ritengo che le dimissioni del collega Teodori vadano respinte — e personalmente voterò contro — per due ordini di motivi.

L'onorevole Teodori non è un uomo comodo; direi che rispetto ad alcuni momenti della sua attività parlamentare potrebbe perfino essere definito intrattabile. Tuttavia, credo che il Parlamento abbia bisogno di persone non malleabili come lui.

Al di là delle posizioni sostenute dal collega Teodori, che mi hanno trovato molto raramente concorde, credo non gli si possa negare il suo impegno sui grandi problemi, la sua puntigliosità, dimostrata anche dal testo della lettera, sulle questioni parlamentari, la sua passione di democratico.

Pertanto, le dimissioni dell'onorevole Teodori devono essere respinte per non privare la Camera di una presenza che ritengo significativa.

Vi è poi un altro ordine di motivi, signor Presidente, che è di carattere generale.

Credo che il Parlamento debba respingere dimissioni dettate da accordi che intervengono fuori dell'Assemblea: tutto ciò dà luogo ad un mercato, dà luogo a pressioni e a vicende che sfuggono al controllo del Parlamento stesso e dei singoli deputati. Al di là delle ragioni che possono essere espresse, credo vi siano modi di far politica che non possono trovare ingresso in Parlamento, perché sono modi, talvolta oscuri, di persone che intendono entrare nello stesso Parlamento e che sollecitano continuamente i colleghi a mantenere impegni che, per altro, non devono essere frutto di intese personali, perché il «contratto» è preso con gli elettori. Vi è quindi un lato del costume politico che deve essere sottolineato.

Pertanto, chiedo ai colleghi di respingere le dimissioni, non solo per la personalità dell'onorevole Teodori, ma anche per rifiutare un sistema che a mio avviso deve essere respinto (*Applausi*).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Vorrei dire innanzi tutto che la seconda parte dell'intervento dell'onorevole Bianco ha precisato talune indicazioni che avrei voluto evidenziare io e che pertanto non ripeterò. Ho una concezione del mandato parlamentare come atto estremamente fiduciario, riferito al soggetto che viene investito, tanto che la Costituzione — se non ci fossi io a sostenerlo — prevede che il rapporto tra parlamentare e elettore sia forte, proprio perché svincolato da ogni ambito di mandato, e quindi sia *intuitu personae*, almeno negli effetti che produce.

Ed allora, credo che il patteggiamento interno ai partiti, specialmente a quei partiti, come quello radicale, che ritengono giustamente che si debbano combattere le degenerazioni partitocratiche, debba essere colto nella sua proiezione negativa, per evitare che le pattuizioni interne ai partiti, alle componenti, ai soggetti e ai beneficiari prevalgano su quella che è stata l'espressione diretta della volontà po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

polare, che si è manifestata in maniera significativa nei confronti di un collega che ha dimostrato di saper stare in questa Camera come tutti gli altri parlamentari.

Non distinguo i deputati in bravi e meno bravi, in comodi e scomodi; il parlamentare svolge la sua funzione nell'ambito delle sue qualità, con il senso della propria capacità di autodisciplina, e nell'ambito della relazione che ha con le idee di cui è portatore e per le quali è stato eletto. Mi pare che il collega Teodori sappia fare tutte queste cose, e mi dispiacerebbe che la Camera perdesse il suo apporto (*Applausi*).

ANTONIO DEL PENNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, i deputati repubblicani voteranno contro le dimissioni presentate dal collega Teodori, non per un motivo rituale, trattandosi della prima lettera di dimissioni, ma perché profondamente convinti dell'apporto che il collega ha dato in questi anni al lavoro della nostra Assemblea e dell'apporto che potrà dare anche in futuro.

Vi è una motivazione nella sua lettera di dimissioni che credo meriti di essere sottolineata: noi non condividiamo il giudizio che egli ha dato sul nuovo regolamento e sulla portata delle norme relative all'uso del tempo. Tuttavia, non possiamo non sottolineare come nella sua lettera egli ponga, al di là del riferimento regolamentare, una questione che si è già dibattuta ampiamente in quest'aula. Mi riferisco al ruolo dei deputati e al rapporto tra gli stessi e i partiti, nonché alla necessità che il Parlamento non sia semplice cassa di risonanza di decisioni assunte dai partiti.

Per questi motivi ed anche per le considerazioni svolte poc'anzi dai colleghi Bianco e Biondi, credo che respingendo le dimissioni del collega Teodori la Camera testimonierebbe la sua volontà di riaffermare l'importanza del ruolo che spetta ai parlamentari.

GIANNI LANZINGER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, colleghi, respingere le dimissioni presentate dal collega Teodori credo sia non solo un atto di cortesia formale (che peraltro è dovuto dal punto di vista dell'etichetta interna, della nostra Camera) e di solidarietà fraterna per un lavoro comune, ma anche la dimostrazione della nostra volontà di instaurare con lui un affettuoso dialogo, che rispetti la sua libertà di scelta (sarebbe ingeneroso ogni riferimento in questo caso alla mancanza di tale libertà) ma al tempo stesso gli fornisca alcune motivazioni per scegliere diversamente.

Tra le motivazioni non rientra certamente il necessario consenso alle proposte e alle opinioni politiche che emergono dalla lettera di dimissioni, sulle quali si può essere o meno d'accordo; la loro condivisione, comunque, non è dirimente per respingere le dimissioni di Teodori. È importante, invece, che la dialettica tra consenso e dissenso in ordine alle sue posizioni sia ricomposta in quello che è il necessario quadro del dibattito politico, cioè ricondotta nell'ambito della Camera e in generale del Parlamento.

Per questi motivi ritengo che la sostituzione del collega Teodori impoverirebbe la dialettica democratica all'interno della Camera e indebolirebbe sicuramente le istanze di garanzia che più volte egli ha portato avanti da protagonista; in definitiva, inciderebbe negativamente sulla ricchezza politica dei lavori parlamentari. Credo, quindi, che sia necessario respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Teodori.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, devo confessare che sono stato sollecitato ad intervenire non solo della lettera di dimissioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

presentata dal collega Teodori ma anche dell'intervento del Vicepresidente Bianco, di cui condivido le valutazioni espresse in ordine alle dimissioni stesse. Il collega Teodori è senza dubbio persona molto impegnata su taluni fronti (lo ha dimostrato anche sulla vicenda dei brogli elettorali a Napoli), nonché sulle questioni relative alle garanzie istituzionali. Egli porta avanti, persino con una certa testardaggine, le sue posizioni, anche quando sono scomode. Per quanto riguarda i brogli elettorali a Napoli, per esempio, io non ho condiviso il suo punto di vista, ma devo riconoscere che le sue argomentazioni si ispirano sempre al rispetto della legalità, che fa parte della cultura della componente radicale. Questa — che a mio avviso fa onore alla Camera — ha fatto da battistrada negli anni settanta e ottanta proprio sul terreno del rispetto della legalità nel nostro paese. Si tratta di una tradizione, di un lascito, di un patrimonio che tutti quanti ci impegnamo a coltivare.

Quanto alle motivazioni addotte dal vicepresidente Bianco, devo rilevare che non mi trovano d'accordo. Se vi è un patto stretto tra gli elettori e gli eletti, ciò a mio avviso non riguarda solo gli eletti ma l'insieme della lista; se Massimo Teodori ha ottenuto più voti di preferenza degli altri suoi colleghi di lista, questo non significa che il primo dei non eletti non sia passato attraverso il vaglio elettorale.

Non credo che si possa affermare che dietro tali scelte vi sono accordi oscuri sconosciuti al Parlamento: esse evidentemente attengono al costume dei diversi gruppi e delle diverse forze politiche. A me pare invece che l'introduzione di una prassi di rotazione, cioè di un principio che afferma il ritorno del parlamentare nella società civile dopo un certo periodo sia molto importante. Ciò rappresenta a mio avviso un contributo che la cultura e la politica radicale hanno portato alla vita parlamentare.

Vi è certo un discorso più generale che riguarda tutte le élites politiche del nostro paese (lo dico perché io non voglio essere ipocrita) ma esso non contrasta affatto con l'affermazione di un principio di rotazione

che a mio avviso, onorevole Bianco, non ha nulla di oscuro.

Devo confessare, signor Presidente, (visto che la votazione sarà segreta!) che voterò contro le dimissioni dell'onorevole Teodori per un segno di rispetto nei suoi confronti. Ma se il collega Teodori insisterà nella sua richiesta, io allora voterò a favore, perché non trovo assolutamente oscure le motivazioni portate né disprezzabile un costume che a mio avviso farebbero anzi bene tutti i parlamentari a seguire (*Applausi*).

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, anche noi invitiamo i colleghi a respingere le dimissioni dell'onorevole Teodori non solo per prassi, essendo la prima volta che vengono presentate, ma anche per la personalità forte e autentica del collega Teodori e per l'attività da lui svolta nella Camera.

Possiamo anche concordare con lui in alcune problematiche poste nella lettera da lui inviata. Credo però che la rotazione dei parlamentari eletti non sia un principio da condividere proprio perché la rappresentanza, cioè il rapporto tra eletto ed elettore, è un rapporto diretto che deve essere rispettato il più possibile. Non può essere quindi assunto come principio e teorizzato in quanto tale quello della rotazione. Su ciò credo che noi dovremmo riflettere attentamente (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, voglio brevemente affermare che noi condividiamo le considerazioni contenute nella lettera di Massimo Teodori. Egli ha denunciato, anche in riferimento alle recenti riforme regolamentari, uno svilimento della funzione del parlamentare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

che si è andato via via intensificando. Credo che su ciò debbano riflettere tutti, anche coloro che hanno condiviso ed approvato le modifiche regolamentari in questione. Sono infatti considerazioni che ritengo comuni a molti. Sulla Camera finisce per essere scaricata la crisi del sistema politico e del sistema dei partiti. Cercare di risolvere la crisi del Parlamento solo in termini di efficienza funzionale finisce per pesare e per incidere profondamente sulla funzione e sul ruolo stessi del Parlamento. Come è stato denunciato più volte da noi e in particolare dal collega Massimo Teodori anche con concrete proposte di riforma regolamentare, vi è certamente una crisi del Parlamento e del suo ruolo, che dipende dal fatto che troppe decisioni vengono sempre più spesso prese al di fuori delle Camere. A tale crisi si risponde invece con modifiche del regolamento che vanno a toccare solo aspetti di natura efficientistica e funzionale.

Credo che queste considerazioni e queste denunce siano utili per tutti, perché la consapevolezza che vi è una crisi — quella del sistema dei partiti, che purtroppo si scarica sul Parlamento — mi sembra ormai abbastanza comune.

Noi quindi condividiamo la denuncia contenuta nella lettera del collega Massimo Teodori. Sinceramente non abbiamo compreso perché nei discorsi pronunciati da altri colleghi, di cui abbiamo apprezzato le valutazioni espresse e la stima manifestata — pur nella diversità di posizioni — nei confronti del collega Teodori, siano stati fatti accenni anche ad altre questioni, ad accordi presi fuori di quest'aula. Se la preoccupazione dei colleghi è che ogni deputato sia arbitro fino in fondo dei suoi atti e dei suoi gesti, evidentemente siamo perfettamente d'accordo e riteniamo di attenerci sempre a questa regola. Gli impegni che pensiamo di onorare sono sempre assunti individualmente e sulla scorta di radicate convinzioni personali.

Credo che questo sia un aspetto di fondo sul quale spero vi possa essere l'accordo di tutti. In ogni caso, tali questioni non erano contemplate nella lettera del collega Teodori.

Noi condividiamo — lo ripeto — tali motivazioni, ma riteniamo, trattandosi della prima votazione delle dimissioni — non è solo un problema di prassi, come è stato già detto, ma penso si tratti di un metodo da adottare sempre — di doverci esprimere contro l'accettazione delle dimissioni.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, al termine di una mattinata di lavoro colgo davvero l'inopportunità di infliggere ai colleghi un discorso più o meno lungo, anche se questi riti che ormai celebriamo in maniera stanca meritano, per la verità, in qualche misura, una riscoperta ed una lettura critica, che tenterò di operare molto sinteticamente.

Anzitutto confermo da questa tribuna stima, fiducia ed apprezzamento alla personalità politica dell'onorevole Teodori. Potrei dire anche di più, perché sento in sincerità che essa meriterebbe anche qualche considerazione ulteriore. Me ne astengo soltanto per esigenze di tempo; e indico invece brevemente le ragioni per cui non posso condividere le motivazioni che egli reca a sostegno della sua decisione.

Esse sembrano essere — perché non dirlo? — rivolte ad una considerazione non realistica dei limiti, delle prerogative e delle virtù del Parlamento e, vorrei dire sul piano generale della politica. Non è dato a nessuno trovare causa scatenante e motivo di legittimazione per andarsene dall'aula nei comportamenti e nelle decisioni democratiche che vengono assunte con metodo democratico dal Parlamento.

Ma questa è valutazione sua che, per quanto mi riguarda, credo di poter dichiarare, anche a nome dei socialisti, non ci sentiamo di condividere. Voglio però sviluppare anche un'altra considerazione: questa sorta di girandola che si ripete in maniera «routinaria» soprattutto all'interno del gruppo radicale credo corrisponda — perché non dirlo? — ad esigenze che hanno poco a che fare con la demo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

crazia e la libertà del deputato. Vorrei dire che, in qualche misura, quelle stesse lettere, se non sono espressioni di un sorta di coazione del sistema — questa sì, patologica! — e della degenerazione della vita e della forma dei partiti, certamente non sembrano espressione autentica di volontà.

In ogni caso non può essere accettato questo sistema che prevede programmaticamente la mutazione nella composizione dei gruppi parlamentari, sino al punto che, ad ogni legislatura, si inizia con una determinata composizione per arrivare alla fine con una situazione completamente diversa.

Non so come si possa definire questa situazione. Sarei tentato addirittura di svolgere, resistendo alle argomentazioni dell'onorevole Franco Russo, qualche considerazione di ordine costituzionale circa il significato del voto parlamentare, e della selezione che il popolo fa, attraverso le preferenze, ai fini della scelta dei propri rappresentanti alla Camera.

Ma tali considerazioni che erano in qualche misura contenute anche nella seconda parte dell'intervento dell'onorevole Bianco (poi riprese da altri colleghi e in particolare dall'onorevole Biondi) meriterebbero, a mio avviso, puntualizzazioni ancora più pertinenti e più approfondite, perchè proprio questa è la strada che in qualche misura aggrava una situazione di fastidio, di crisi, di divaricazione tra la società e le istituzioni parlamentari.

A parte la consuetudine che qui è stata invocata, noi non intendiamo la volontà di alcuno. Vi è invece, appunto, una consuetudine che si invoca e che sino ad oggi è stata rispettata. Noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Teodori, confermando nei suoi confronti apprezzamento e fiducia ma resistendo e soprattutto criticando un'altra consuetudine che certamente non va in direzione del modo di essere in maniera democratica nel Parlamento.

TARCISO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISO GITTI. Signor Presidente, interverrò brevemente anche perché il collega Bianco ha già svolto alcune considerazioni che sono condivise dal gruppo della democrazia cristiana.

Ciò detto, voglio innanzitutto ribadire, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che non posso assolutamente convenire sul giudizio e sulle valutazioni contenute nella lettera del collega Teodori, anche se personalmente sono disposto a riconoscere che si pone un problema reale. Per quanto attiene alla condizione del singolo parlamentare, credo di poter dire che l'onorevole Teodori è la testimonianza vivente di quanto spazio sia assicurato dal regolamento della Camera dei deputati anche alle iniziative dei singoli parlamentari. Ritengo che tale affermazione trovi riscontro nella memoria anche sull'attività e dell'impegno che ha profuso il collega Teodori, qui alla Camera, in tutti questi anni.

Detto questo, ricordo che il gruppo della democrazia cristiana, salvo rarissime eccezioni, ha sempre osservato la regola che è nella prassi della nostra Assemblea: quella di respingere, per la prima volta, l'accettazione delle dimissioni.

Questa reiezione delle dimissioni non è un atto puramente formale o rituale, ma l'espressione di un segno di colleganza e quindi di rispetto pur nella diversità delle opinioni e delle battaglie parlamentari che sono state fatte. Ed è con tale motivazione che invito i colleghi innanzitutto del mio ma anche degli altri gruppi a respingere, per questa volta, l'accettazione delle dimissioni. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari e quindi voteremo contro le dimissioni dell'onorevole Teodori sia per ragioni che possono essere rincondotte alla persona dell'onorevole Teodori e alle sue qualità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

parlamentare sia per ragioni di carattere più generale. Da tanti anni abbiamo denunciato in questa sede la crisi del sistema di rappresentanza ma, proprio perché ne abbiamo sottolineato la sua crisi profonda, riteniamo che il sistema di rappresentanza debba essere condotto sui binari di una auspicabile evoluzione proprio attraverso i contributi di personalità forti come quella, per esempio, dell'onorevole Teodori.

Ciò detto, ribadisco il nostro voto contrario all'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Men che mai, signor Presidente, questa discussione è un rito! Mi limiterò, data anche l'ora, ad esprimere molto sinteticamente ed anche seccamente le motivazioni in base alle quali voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Teodori, pur nel rispetto della volontà da lui espressa.

Voteremo contro sia per la capacità del collega come parlamentare e come uomo politico sia — e soprattutto — per le motivazioni, che condividiamo, contenute nella sua lettera di dimissioni, di cui il Presidente ha poc'anzi dato lettura.

Posso dire sinteticamente di condividere la tesi del collega Teodori sul ruolo del parlamentare e del Parlamento, a seguito anche delle ultime riforme approvate. Credo anzi che le motivazioni contenute nella lettera di Massimo Teodori siano estremamente importanti anche per superare il rischio che tanti parlamentari corrono: costoro sentono spesso frustrato il proprio ruolo e ciò provoca pian piano l'innervarsi nel Parlamento di un cancro.

Credo di aver interpretato il pensiero di Massimo Teodori che con le sue dimissioni cerca di tenere politicamente aperta una ferita di far sì che vi sia una continua riflessione sul ruolo del Parlamento. Non vi deve essere quindi pacificazione con noi stessi nel vivere la nostra quotidiana fun-

zione burocratica di parlamentari. In questo senso le mie motivazioni sono nettamente contrapposte a quelle del collega Capria.

Ho sempre sostenuto all'interno del mio partito, magari in questo debitore della cultura radicale che me lo ha insegnato, la necessità delle rotazioni, delle revoche collettive, che non ritengo un malcostume, come altri colleghi hanno affermato durante il dibattito, anzi un modo per evitare la formazione di *élites*, di apparati burocratici.

Le elezioni servono naturalmente per eleggere dei rappresentanti, ma questi ultimi devono essere fortemente controllati da chi li elegge, attivando così una sorta di autorganizzazione. Credo quindi che il concetto di elezione, al di là dell'aspetto un po' ottocentesco di sovranità, così come si è inteso in alcuni interventi, sia senz'altro da superare.

In conclusione ritengo di poter dire che le motivazioni altamente forti e democratiche che Massimo Teodori ha posto alla base delle sue dimissioni sono senza dubbio da noi accettate, anzi rappresentano un ulteriore insegnamento ed una capacità e volontà di impegno per evitare un impoverimento della dialettica democratica anche in quest'aula.

FILIPPO CARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, nell'annunciare che il gruppo socialdemocratico voterà contro la richiesta di dimissioni dell'onorevole Teodori, desidero fare due brevi osservazioni. Non condividiamo le motivazioni che egli ha addotto, soprattutto le critiche mosse al nuovo regolamento ed al contingentamento dei tempi. Riteniamo anzi che il nuovo regolamento abbia fatto compiere un elevato salto di qualità alla Camera assegnandole un ruolo di maggiore responsabilità e di maggiore capacità nei legiferare. La seconda osservazione che vorrei fare e che si parla molto della degenerazione del sistema partitico.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

A questo proposito constato che chi parla male e critica il sistema partitico finisce poi intrappolato dallo stesso ingranaggio.

Oggi l'onorevole Teodori, che non credo abbia scelto liberamente la strada delle dimissioni, è costretto dall'ingranaggio partitico, probabilmente non con molto entusiasmo, a rassegnare le proprie dimissioni.

Voteremo pertanto contro le dimissioni anche e soprattutto in omaggio alla sua capacità di parlamentare intelligente e capace. Egli, pur nel dissenso che spesso ci ha visto contrapposti, ha dato un notevole contributo alla libertà, alla democrazia, al ruolo della Camera dei deputati.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare per tutte le espressioni di stima che i colleghi hanno usato nei miei confronti e per dire che mi pare che le questioni che ho sollevato, relative all'illusione di un'efficienza della Camera raggiunta attraverso metodi efficienti e al rapporto fra parlamentare, gruppo e partito, siano state ampiamente riprese nelle dichiarazioni che i colleghi hanno fatto in questa occasione.

Nel ringraziare di nuovo, dichiaro che prenderò atto della volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Teodori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Voti favorevoli	209
Voti contrari	120

(La Camera approva — Commenti).

Dimissioni del deputato Felice Contu.

PRESIDENTE. Comunico che in data 29 maggio 1990 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Felice Contu:

«Gentile e illustre Presidente,

suo tramite desidero rivolgere un grazie riconoscente ai tanti colleghi che nell'ultima seduta hanno voluto respingere le mie dimissioni con un atto di cortesia che vivamente apprezzo.

Tuttavia le ragioni che mi hanno indotto ad adottare questa mia determinazione persistono tuttora e pertanto sono a pregarla di voler nuovamente sottoporre all'attenzione dell'Assemblea le mie dimissioni.

Nel ringraziarla voglia gradire il mio rispettoso saluto

suo Felice Contu».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Contu.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 26.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 25 risultano essere assenti, resta confermato il numero di 25 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	309
Maggioranza	155
Voti favorevoli	293
Voti contrari	16

Sono in missione 25 deputati.

(La Camera approva).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2259. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso

tributario, nonché altre disposizioni urgenti» (4894).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze), con il parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 19 giugno 1990.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 giugno 1990, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 14,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 16,25.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 13 giugno 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORGOGGIO ed altri: «Nuove norme in materia di requisiti per la iscrizione all'albo ed elevazione da due a tre anni del periodo di pratica professionale per i ragionieri e i periti commerciali» (4889);

BONFATTI PAINI ed altri: «Norme per l'incentivazione alla redazione ed attuazione dei piani paesistici regionali e per il loro finanziamento» (4890).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DEL PENNINO ed altri: «Ripristino della festività nazionale del 2 giugno» (4893).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data 13 giugno 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

S. 839. — Senatori BAUSI ed altri: «Modificazione dell'articolo 7 della legge 14 febbraio 1987, n. 41, sulla istituzione della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna di Pisa, al fine di annettervi la Fondazione 'Giovanni Spitali'» (Approvata da quella VII Commissione permanente) (4891).

S. 2236. — Senatori SPITELLA ed altri: «Concessione di un contributo alla Fondazione Festival dei Due Mondi di Spoleto»

(Approvata da quella VII Commissione permanente) (4892).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di mercoledì 13 giugno 1990 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite: VIII (Ambiente) e XI (Lavoro):

«Norme per la definizione dei profili professionali del personale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) e per le autorizzazioni alla medesima Azienda a sottoscrivere azioni della Società italiana per il traforo autostradale del (Fréjus (SITAF))» (Approvato dalle Commissioni VIII e XI della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3426-B);

dalla III Commissione (Affari Esteri):

«Partecipazione dell'Italia all'ESAF del Fondo monetario internazionale (FMI) e contributo dell'alleviamento degli arretrati di pagamento dovuti dei paesi in via di sviluppo al FMI e alla Banca mondiale» (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (4785);

dalla IX Commissione (Trasporti):

PORTATADINO ed altri: «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (1504).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 27 febbraio 1990 è stata assegnata alla X Commissione permanente (Attività produttive), in sede legislativa, il progetto di legge n. 4558.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge BARZANTI ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcole etilico di origine agricola» (1173) e PIRO ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcool etilico di origine agricola» (4462), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Giustizia):

TAMINO: «Divieto di propaganda diretta o indiretta di manifestazioni, anche di carattere religioso, che si svolgano fuori del territorio italiano, che comportino sevizie nei confronti di animali» (4767) (con parere della I, della VII e della X Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

SCHETTINI ed altri: «Soppressione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese e dell'Ente per l'irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia, e norme sul bacino idrografico dell'Ofanto» (4740) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

CAPRILI ed altri: «Programma quinquen-

nale di finanziamento per la realizzazione di strutture ricettive ad uso del turismo giovanile» (4837) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

MONELLO ed altri: «Norme di finanziamento per la gestione e l'istituzione di servizi per gli anziani da parte dei comuni, consorzi di comuni e comunità montane» (4752) (con parere della I, della V, della XI e della XIII Commissione),

alla XIII Commissione (Agricoltura):

CRISTONI ed altri: «Legge-quadro per l'apicoltura (4687) (con parere della I, della II, della V e della X Commissione).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Roberto Ciccimessere in sostituzione del deputato Giuseppe Calderisi, dimissionario.

Annuncio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettere in data 11 giugno 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il tribunale di Roma ha disposto;

— con decreto del 6 giugno 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad esposti pre-

sentati dal signor Giorgio Civiero ed altri nei confronti del deputato Emilio Colombo, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*;

— con decreto del 6 giugno 1990, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Francesco Bottaccioli nei confronti del senatore Carlo Donat Cattin, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*.

Trasmissione dal ministro della difesa.

Il ministro della difesa, con lettera in data 9 giugno 1990, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 5 aprile 1990 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ed alloggi di servizio per le forze armate.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione del ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 12 giugno 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978,

n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1990 e situazione di cassa al 31 marzo 1990 (doc. XXXV, n. 12).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di una firma da una mozione.

Alla mozione Becchi ed altri n. 1-00406, pubblicata nel resoconto sommario dell'11 giugno 1990, è stata ritirata la firma dell'onorevole Vesce.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Doc. III n. 2 ordine del giorno Trantino ed altri

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	440
Votanti	412
Astenuti	28
Maggioranza	207
Voti favorevoli	408
Voti contrari	4

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolina Gaetano
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Bargone Antonio

Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia

Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio

Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercini Giulio
Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Costa Raffaele
Manna Angelo

Si sono astenuti:

Artioli Rossella
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Calderisi Giuseppe
d'Amato Luigi
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Ebner Michl
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Masina Ettore
Mastrantuono Raffaele
Mellini Mauro
Negri Giovanni
Pintor Luigi
Renzulli Aldo Gabriele
Rizzo Aldo
Russo Franco
Rutelli Francesco
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Tarabini Eugenio
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo
Viviani Ambrogio
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bruni Francesco
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fini Gianfranco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni

Mannino Antonino
Mattarella Sergio
Rebulla Luciano
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Doc. III, n. 2 ordine del giorno Teodori prima parte esclusa la lettera c

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	424
Votanti	393
Astenuti	31
Maggioranza	197
Voti favorevoli	14
Voti contrari	379

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Bassanini Franco
 Becchi Ada
 Bisagno Tommaso
 Calderisi Giuseppe
 Capanna Mario
 d'Amato Luigi
 Manna Angelo
 Mellini Mauro
 Negri Giovanni
 Ronchi Edoardo
 Rutelli Francesco
 Stanzani Ghedini Sergio Augusto
 Tamino Gianni
 Teodori Massimo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno

Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassolino Antonio
 Battaglia Pietro
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borghini Gianfrancesco
 Borra Gian Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino

Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Arnaboldi Patrizia
Azzolina Gaetano
Bassi Montanari Franca
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina

Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Filippini Rosa
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Loi Giovanni Battista
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo
Procacci Annamaria
Rizzo Aldo
Russo Franco
Russo Spina Giovanni
Salvoldi Giancarlo
Tarabini Eugenio
Viviani Ambrogio
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bruni Francesco
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fini Gianfranco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Antonino
Mattarella Sergio
Rebulla Luciano
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Doc. III, n. 2 ordine del giorno Teodori prima parte lettera c

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	413
Votanti	404
Astenuti	9
Maggioranza	203
Voti favorevoli	191
Voti contrari	213

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco
 Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Bassolino Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Binelli Gian Carlo
 Borghini Gianfrancesco
 Brescia Giuseppe
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano

Capanna Mario
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Cervetti Giovanni
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Cima Laura
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Colucci Gaetano
 Cordati Rosaia Luigia
 Costa Alessandro

D'Alema Massimo
 d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Del Pennino Antonio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

Minucci Adalberto
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viviani Ambrogio

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
de Luca Stefano
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno

Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Diglio Pasquale
Leoni Giuseppe
Loi Giovanni Battista
Mastrantuono Raffaele
Russo Franco
Willeit Ferdinand
Zavettieri Saverio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bruni Francesco
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fini Gianfranco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Antonino
Mattarella Sergio
Rebulla Luciano
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: dimissioni On. Teodori

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Voti favorevoli	209
Voti contrari	120

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo

Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Capria Nicola
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni

Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Viviani Ambrogio
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Micheli Filippo
Teodori Massimo

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bruni Francesco
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Rauti Giuseppe
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Mannino Antonino
Mattarella Sergio
Rebulla Luciano
Rossi Alberto

Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Susi Domenico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: dimissioni On. Contu

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	309
Votanti	309
Astenuti	—
Maggioranza	155
Voti favorevoli	293
Voti contrari	16

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolina Gaetano

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Benedikter Johann
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina
 Biafora Pasqualino
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrara Andreino
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Castagnetti Pierluigi
 Castrucci Siro
 Cavagna Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cerofolini Fulvio
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro
Fachin Schiavi Silvana

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mitolo Andrea
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatta Giovanni
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Vito Alfredo
Viviani Ambrogio
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Barbieri Silvia
Boselli Milvia
Bruni Francesco
Caccia Paolo Pietro
Caradonna Giulio
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo
Caveri Luciano
D'Addario Amedeo
d'Aquino Saverio
De Carolis Stelio
Facchiano Ferdinando
Fausti Franco
Fini Gianfranco
Fracanzani Carlo
Goria Giovanni
Mannino Antonino
Mattarella Sergio
Rebulla Luciano
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Scovacricchi Martino
Silvestri Giuliano
Susi Domenico

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,

tenuto conto del ruolo che il comparto risicolo svolge come coltura di preminente interesse italiano nell'area comunitaria e in vista dell'affermazione dell'immagine del riso di produzione nazionale nell'ambito della stessa area,

impegna il Governo

ad assumere tempestivamente le iniziative idonee sia alla salvaguardia del ruolo e delle dimensioni propri alla risicoltura italiana, sia allo sviluppo, delle potenzialità di affermazione ancora non realizzate malgrado cinque lustri di organizzazione comune di mercato.

In particolare,

impegna il Governo a:

rimuovere gli ostacoli che si frappongono ancora al preferenziale collocamento del riso italiano nei Paesi della Comunità e ciò:

a) attraverso l'istituzione di apposito marchio che concorra a promuovere, mediante la standardizzazione del prodotto secondo le esigenze dei consumatori, l'affermazione dell'immagine del riso italiano in antitesi al prodotto, troppo largamente diffuso, di importazione;

b) attraverso adeguato finanziamento degli strumenti di promozione (mass media, manifesti pubblicitari, fiere, informazioni scolastiche e mediche) ido-

nei al maggior inserimento del riso italiano nelle grandi reti alimentari di distribuzione a livello europeo;

favorire, mediante gli opportuni supporti istituzionali e finanziari, tutte le iniziative volte ad accordi interprofessionali di coltivazione e, comunque, di garanzia di vendita del prodotto;

impegna altresì il Governo

ad adottare idonee iniziative in sede comunitaria intese ad agevolare il collocamento del riso sia a titolo di operazioni commerciali, sia a titolo di aiuto alimentare comunitario e/o bilaterale attraverso gli organismi non governativi (ONG).

A tal fine:

sul piano comunitario occorrerà operare per rivedere taluni criteri di gestione che impediscono una corretta evoluzione del mercato (contingente per l'esportazione verso i Paesi terzi, importo operativo della restituzione e tempestività della stessa);

sul piano interno, occorrerà una concreta accelerazione dell'iter (CICS e CIPE) relativo alle decisioni in materia di forniture a titolo di aiuto, in modo da ridurre, fino a eliminarli, i tempi morti delle procedure attuali;

impegna, infine, il Governo

a porre allo studio una strategia di medio e lungo termine per il settore del riso, che ne salvaguardi ruolo e dimensioni sotto il profilo produttivo di mercato nel contesto della Comunità in costruzione.

(7-00358)

« Campagnoli ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MASTRANTUONO, DI DONATO e JOSSA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 maggio 1990 la maggioranza assoluta del consiglio comunale di Forio (11 consiglieri su 20) ha richiesto la convocazione del consiglio comunale ai sensi del testo unico della legge comunale e provinciale per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) convalida degli eletti;
- 2) elezione del sindaco;
- 3) nomina della giunta;

la giunta comunale uscente, in palese violazione del dettato legislativo, ha convocato il consiglio stesso solo per il 2 giugno (9 giorni di ritardo rispetto ai 10 di cui alla legge) e senza prevedere la seconda convocazione;

in data 23 maggio 1990 i consiglieri hanno richiesto la seduta del consiglio in seconda convocazione;

la giunta municipale, nonostante ripetuti richiami e diffide del prefetto di Napoli, ha indetto la seduta in seconda convocazione per il 18 di giugno, cioè a 16 giorni di distanza dalla prima e non nel termine perentorio degli 8 giorni;

la seduta del 2 giugno per la elezione del sindaco e della giunta è andata deserta per mancanza del numero legale, in quanto 8 consiglieri della DC, fra i quali il sindaco uscente e numerosi componenti la giunta municipale, hanno abbandonato la seduta stessa;

per affrontare e risolvere i numerosi problemi che la stagione turistica in corso pone, occorre la rapida costituzione di una nuova giunta nell'esercizio dei pieni poteri —:

quali iniziative intenda assumere nei confronti degli organi competenti del co-

mune di Forio per il rispetto dei termini previsti dalla legge per la convocazione del consiglio comunale, ed in particolare se non ritenga necessario interessare il prefetto di Napoli affinché eserciti i poteri sostitutivi di cui all'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 per garantire l'esercizio del diritto di eleggere nuovo sindaco e giunta nel rispetto della volontà popolare;

quali eventuali ulteriori azioni intenda promuovere allorché in caso di mancata convocazione del consiglio comunale per l'elezione dei nuovi organi il termine di 60 giorni previsti dall'articolo 34 della nuova legge sull'ordinamento delle autonomie locali decorra non per colpa del consiglio ma per responsabilità dell'organo (consigliere anziano) obbligato alla convocazione del consiglio comunale.
(5-02258)

TORCHIO, BIANCHINI, ORSINI BRUNO, SAVIO e ZANIBONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente inaugurato in Cremona il nuovo ponte ferroviario sul fiume Po, con una spesa di oltre 24 miliardi, garantendo una portata di tonnellate 22,5 per asse;

tale intervento consente il collegamento del trasporto merci Brescia-Cremona-Fidenza — asse centrale Bologna-Firenze-Roma o Pontremolese — La Spezia-portualità tirrenica;

medesima opportunità è stata fornita al traffico proveniente da Mantova per tali direzioni su tratto completamente elettrificato;

il piano delle Ferrovie dello Stato prevede la prossima elettrificazione della linea Verona-Mantova, mentre il compartimento FS di Milano è impegnato alla realizzazione della elettrificazione della linea Cremona-Piacenza nella tratta Castelvetro Piacentino-Piacenza, per la cui atti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

vazione al moderno traffico merci è necessario potenziare il ponte sul fiume Nure —:

se non ritenga di intervenire tempestivamente presso l'Ente Ferrovie dello Stato perché mediante la realizzazione dei suddetti investimenti e la necessaria abilitazione notturna al trasporto merci delle linee possa essere garantita la piena utilizzazione delle opere sin qui realizzate

(elettrificazione della tratta Mantova-Cremona, realizzazione del nuovo ponte sul Po a Cremona) ed il collegamento Brennero, Verona, Quadrante Europa, Mantova, Cremona, Piacenza, Genova, attivando finalmente un collegamento di particolare interesse per le attività economiche presenti nella vasta area servita e per la auspicata ripresa di attività del porto di Genova. (5-02259)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BALZAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Bergamo da anni sono in atto sperimentazioni ad indirizzo linguistico, scientifico ed informatico presso gli istituti: liceo classico « Weil », liceo scientifico « Lussana », liceo scientifico « Mascheroni », istituto magistrale « Suardo »;

dette sperimentazioni hanno incontrato il favore della popolazione scolastica di quella provincia, per il loro carattere d'attualità e soprattutto perché intese a sopperire carenze endemiche della scuola di Stato, nel particolare settore dell'apprendimento delle lingue straniere, dell'informatica e delle scienze;

le iscrizioni alle classi iniziali si prevedono tali da giustificare il funzionamento per un numero pari a quello degli anni precedenti;

in assenza di strutture equipollenti nell'ambito della provincia, operando come ha inteso il Ministero, si viene di fatto a negare il diritto allo studio, nelle sue forme più attuali ed emergenti, a quegli studenti che pure aspirano ad una formazione aperta alle necessità d'una società in forte crescita —:

se non sia opportuno rivedere le drastiche riduzioni poste in essere presso gli istituti sopra ricordati, nelle classi iniziali del ciclo e consentire l'ordinaria prosecuzione della sperimentazione che tanto favorevole interesse riscuote presso la popolazione scolastica in quel di Bergamo e se non si ritenga di dover modificare le percentuali relative alla sperimentazione in atto su tutto il territorio nazionale, adeguando, per quanto possibile, la flessibilità della risposta che le strutture pubbliche debbono fornire alle istanze dei cittadini in materia di istruzione.(4-20167)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

dalla parte politica cui appartiene l'interrogante è stata più volte richiamata l'attenzione del Governo sul problema degli extracomunitari a Vicenza e provincia ed in particolare sull'ormai insopportabile situazione creatasi presso la stazione ferroviaria del capoluogo dove sono all'ordine del giorno le risse, dove le condizioni igieniche hanno da tempo passato il limite di guardia, dove non c'è più sicurezza per i passeggeri e per chi nella stazione è costretto a lavorare;

la stampa locale di questi giorni riporta allarmata le dichiarazioni della Polfer sul prevedibile aggravarsi del fenomeno di giorno in giorno e sulla possibilità che accada « qualcosa di peggio di quanto è accaduto l'altra sera » (e si trattava di « cazzotti, calci, bottigliate in testa, panico fra i viaggiatori e i ferrovieri, ferimenti ed arresti ... l'ennesimo scontro che ha visto protagonisti gli immigrati che da un anno hanno scelto la stazione ferroviaria come centro di ritrovo serale e notturno »);

ci sono tutte le premesse perché i fatti ancor più gravi possano realmente accadere anche per la crescente giustificata esasperazione dei vicentini ed in particolare del personale ferroviario costretto a lavorare in un simile ambiente —:

se non intenda il Governo di intervenire con assoluta urgenza per liberare la stazione ferroviaria da ogni intrusione, restituirla alla sua normale destinazione, garantire la sicurezza ai lavoratori del settore, ai passeggeri, alla popolazione locale. (4-20168)

RENZULLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo SCAU (Servizio per i contributi agricoli unificati) svolge compiti di accertamento degli aventi diritto e di riscossione dei contributi previdenziali, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

conto dell'INPS e dell'INAIL, dei lavoratori agricoli (coltivatori diretti, mezzadri, compartecipanti ed operai), nonché compiti di istruttoria per conto dell'INPS e dell'INAIL delle domande di prestazioni (disoccupazioni, cassa integrazione, assegni familiari, eccetera);

le unità accertate ed assicurate nella regione Friuli-Venezia Giulia sono circa 40.000 di cui coltivatori diretti: 30.000, operai agricoli: 9.750, altri: 250;

il personale di servizio nei quattro uffici regionali è il seguente:

Udine	24	—	presenti	10
Pordenone	16	—	presenti	5
Gorizia	7	—	presenti	3
Trieste	6	—	presenti	3
	—	—		—
Totale ...	53		Totale ...	21

il personale in procinto di pensionamento è pari a 4 unità;

sono stati indetti 2 concorsi per l'assunzione del personale mancante, però dato il numero delle domande presentate (18.000 circa), il servizio non è in grado di espletarli in tempi brevi e si prevedono due-tre anni per il loro completamento;

inoltre, su un organico complessivo nazionale di 3.000 unità circa attualmente sono in servizio circa la metà —:

quali provvedimenti intendano attuare e quali direttive impartire al fine di risolvere il problema della carenza sostanziale degli organici nel Friuli-Venezia Giulia. (4-20169)

PAVONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

in relazione alla recente agitazione a livello nazionale con una massiccia adesione da parte dei tabaccai, promossa dalla Fit. As.lo, per quanto attiene ad alcune rilevanti e legittime richieste da parte della categoria come l'aumento dell'aggio sui tabacchi, e in generale sui generi di monopolio, la soppressione del-

l'una-tantum, l'ampliamento e l'automazione della rete di raccolta del gioco del lotto, la revisione del sistema fiscale, la lotta al contrabbando e la riforma dell'amministrazione dei monopoli a fronte dei crescenti costi di gestioni —:

se non si ravvisi l'opportunità di adottare, in tempi brevi, dei miglioramenti economici e di recepire delle legittime richieste di una categoria che pazientemente e responsabilmente, da molti anni sopporta oneri non indifferenti.

(4-20170)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a Propata, in alta val Trebbia, sono stati avvistati alcuni lupi che sembrano responsabili dell'uccisione di cinque vitelli di proprietà di un allevatore della zona; -

in seguito alla conferma della presenza di lupi da parte degli zoologi dell'Università di Pavia il sindaco ha emanato un'ordinanza che prevede « l'immediato abbattimento » dei lupi « da parte degli agenti della forza pubblica »;

tale ordinanza è del tutto illegittima, in quanto il lupo è specie protetta e non ne può essere autorizzato l'abbattimento —:

se i Ministri interrogati non intendano impedire che l'ingiustificata paura nei confronti dei lupi possa tradursi in procedimenti crudeli e illegali come quello attuato dal sindaco di Propata;

se non intendano revocare immediatamente l'ordinanza suddetta, in quanto in contrasto con l'attuale normativa di tutela della fauna. (4-20171)

BOSELLI, SERAFINI MASSIMO e TESTA ENRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 183 del 1989, sono stati istituiti presso la Presidenza del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Consiglio i servizi tecnici nazionali in un sistema coordinato ed unitario sotto l'alta vigilanza del Comitato dei ministri;

entro l'8 giugno, ad un anno dalla entrata in vigore della legge, si sarebbe dovuto provvedere alla riorganizzazione ed al potenziamento dei servizi con appositi regolamenti emanati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le competenti Commissioni Parlamentari;

a tutt'oggi non sono stati assolti i compiti previsti, né alle commissioni parlamentari sono stati trasmessi schemi di regolamento -:

quali sono i motivi del ritardo nell'assolvimento di uno dei punti più qualificanti di una legge generalmente considerata necessaria ed innovatrice. (4-20172)

AMALFITANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerati la sospensione dei collegamenti aerei da/per l'aeroporto Grottaglie Taranto e perdurando l'inadempienza della Società di Navigazione aerea Alinord che dal 22 gennaio 1990, dismettendo inopinatamente il servizio, non ha reso nessuna motivazione con danni non indifferenti sia alle strutture che alla comunità dell'area ionica;

l'impegno assunto dal Ministro nell'incontro con le rappresentanze politiche, sindacali e sociali del 22 marzo 1990;

la ripetuta richiesta di incontro e di intervento delle confederazioni sindacali:

quali urgenti provvedimenti ed iniziative si intendano prendere ai fini dell'immediato ripristino dei collegamenti.

(4-20173)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

con nota del 6 febbraio 1990 il ministro del tesoro rispondeva all'interrogazione n. 4-15403 del 13 settembre 1989

con la quale gli interroganti avevano sollevato la questione dell'odiosa, miope con cecità discriminazione operata dalla Confindustria nel non invitare il MSI al convegno organizzato dai suoi comitati regionali e dal comitato centrale dei giovani imprenditori sul tema « Imprese, partiti, istituzioni », svoltosi a Capri il 22 e 23 settembre 1989;

con lo stesso atto ispettivo gli interroganti denunciavano però la gravità contestuale dell'illegittima discriminazione stante la clientelare - a questo punto - sponsorizzazione del convegno da parte dei vari organismi istituzionali o a partecipazione e proprietà statale o sottoposti a vigilanza dello Stato o beneficiari di risorse dello Stato stesso;

nella sua nota di riscontro il ministro del tesoro, per la parte di sua competenza, sottolineando che i poteri della Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di carattere generale che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza complessiva delle istituzioni creditizie ha affermato che quindi non le compete come organo di vigilanza esprimere valutazioni in ordine ad iniziative come quelle in questione, rimesse alla autonoma determinazione dei competenti organi degli enti creditizi;

tuttavia tra gli organismi istituzionali patrocinanti il convegno, si ribadisce, vi sono stati il Consiglio regionale della Campania e la amministrazione provinciale di Napoli, il Banco di Napoli *Holding* con tutte le sue consociate, l'I-SVEIMER, l'ITALTEL, la SIP, tra le altre;

tali enti e società pubbliche usufruenti di pubbliche risorse, a partecipazione o di proprietà o proprietà dello Stato, sottoposti a vigilanza della Banca d'Italia od enti locali e regionali in relazione funzionale ed istituzionale con lo Stato, non possono sostenere, specialmente se ciò avviene mediante contributo di qualsiasi genere all'organizzazione del convegno, una manifestazione che compie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

una tale odiosa discriminazione nei confronti di una forza politica rappresentata in Parlamento sin dalla nascita della Repubblica —:

quali censure siano state adottate nei confronti di tali comportamenti inammissibili da parte di enti di tale specie;

in quale modo i singoli enti e le singole società citate hanno patrocinato e/o sponsorizzato il convegno suddetto, se hanno elargito contributi in danaro (pubblico) o in altra natura, con quali modalità e per quale ammontare;

se si ritenga comunque ammissibile che un partito costituzionalmente riconosciuto e garantito possa essere vittima di un simile oltraggio quasi che i suoi iscritti, militanti ed elettori non partecipassero, attraverso l'erogazione fiscale, alla formazione delle pubbliche risorse di cui non possono evidentemente tollerare l'uso privilegiato e *ad escludendum* del loro partito politico in manifestazioni pubbliche che ne ignorino artificiosamente l'esistenza. (4-20174)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con nota del 29 gennaio 1990 il ministro dell'interno rispondeva alla interrogazione n. 4-05365 del 22 marzo 1988 con la quale per la seconda volta si denunciavano irregolarità e manomissioni del registro di protocollo del comune di Volla (Na), citando una prova evidente e sollecitando un'indagine amministrativa e giudiziaria al riguardo;

nella sua nota il citato ministro sosteneva che non sono state riscontrate irregolarità in tale protocollo, che il caso citato di un atto in uscita recante numero di protocollo 2358 e di atto successivo recante numero di protocollo 2341, fu dovuto a semplice errore materiale, ma che comunque al riguardo era stata investita la magistratura;

si evidenzia da ciò la contraddittorietà, incompletezza e superficialità della risposta, stanti anche i precedenti atti ispettivi sullo stesso argomento —:

quale sia la verità sull'uso del registro del protocollo del comune di Volla;

quali indagini concrete e specifiche ha esperito la magistratura al riguardo e con quali risultati;

se non giudicano quantomeno strano che una querela del sindaco di quel comune al consigliere comunale del MSI Pasquale Fabiano nel 1986, seguita alle sue accuse di manomissione del protocollo, non abbia avuto alcun seguito procedurale e, pare, sia stata fatta cadere nel nulla dalla stessa magistratura, (che, probabilmente, riconosceva dunque elementi di verità alle asserzioni del consigliere missino). (4-20175)

ARNABOLDI e GUIDETTI SERRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei pressi della moschea Al-Aqsa in Gerusalemme il 22 maggio scorso un bambino palestinese dall'apparente età di sei anni sarebbe stato portato via a forza da un colono e da un militare israeliano in un vicino posto di polizia;

un gruppo di undici soldati sarebbe stato visto successivamente portare il bambino di nome Kalil presso il muro del pianto e qui ripetutamente fotografato;

infine il piccolo Kalil è stato fatto salire su un cellulare e portato via verso una ignota destinazione: da quel momento se ne sono perse le tracce e nessuno sa dove sia stato condotto;

al momento dell'iniziativa del soldato e del colono israeliano il piccolo Kalil, secondo informazioni raccolte tra i testimoni, stava giocando. Una documentazione fotografica confermerebbe quanto riportato in premessa.

se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente per accertare quanto è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

avvenuto presso le autorità israeliane e per sollecitare il rilascio del bambino eventualmente trattenuto;

quali atti intende intraprendere il Governo al fine di tutelare i diritti umani della popolazione palestinese in particolare nel semestre di presidenza italiana della CEE, attuando le iniziative che si riterranno più opportune per il rispetto, da parte delle autorità israeliane delle deliberazioni dell'ONU. (4-20176)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se gli risulti che:

a) il sindaco del comune di Canevina (VT) avrebbe rilasciato numerose concessioni edilizie durante i venti giorni precedenti le elezioni amministrative dello scorso 6 maggio;

b) tali concessioni sarebbero illegittime in quanto non conformi alle previsioni del piano regolatore generale;

2) quali iniziative ritenga dover assumere al fine di verificare la fondatezza di quanto sopra descritto e, nel caso in cui questa emergesse, quali conseguenti provvedimenti reputi doveroso attivare.

(4-20177)

D'ANGELO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere, premesso che:

secondo notizie di stampa, il consiglio di amministrazione del Ministero per i beni culturali e ambientali avrebbe espresso parere favorevole ad un vasto movimento di soprintendenti;

i trasferimenti proposti hanno suscitato una generale sorpresa e, in qualche caso, qualificate proteste, come nel caso dell'allontanamento da Venezia del soprintendente Margherita Asso;

altri trasferimenti riguardano più sedi della Campania, ben conosciute dal Ministro *pro tempore*;

in particolare si tratta dell'allontanamento dell'arch. Gianmarco Jacobitti dalla soprintendenza di Caserta-Benevento e dell'arch. Giovanni Messe dalla sede di Napoli;

a quanto pare, tali determinazioni del consiglio di amministrazione sono state adottate con il voto contrario del soprintendente coordinatore per la Campania e la Basilicata e con l'astensione del direttore generale per il personale;

i trasferimenti ingiustificati di dirigenti meritevoli, oltre ad apparire arbitrari, potrebbero favorire in qualche caso una tendenza all'acquiescenza del personale dirigente nel caso di interferenze del potere politico nell'esercizio delle funzioni amministrative —:

1) se sono esatte ed in quali termini le notizie riportate dalla stampa sui provvedimenti *in itinere* per il trasferimento di numerosi soprintendenti;

2) quali sono i motivi che giustificerebbero siffatti inopinati provvedimenti;

3) se sono state valutate anche le specifiche circostanze di carattere locale o familiare, meritevoli di considerazione in sede di adozione dei provvedimenti in oggetto.

(4-20178)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la nota del 18 aprile 1990 con la quale si risponde all'interrogazione n. 4-09830 del 17 novembre 1988 relativa alla vicenda dell'ex sindaco di Torre Annunziata e consigliere provinciale di Napoli del PSI Domenico Bertone incriminato per interesse privato in atti di ufficio, corruzione e concussione, non esaurisce assolutamente i quesiti sollevati col predetto atto di sindacato ispettivo —:

cosa consti a carico del Bertone, nel dettaglio e relativamente a quali precise vicende:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

quali determinazioni risultano assunte dall'Amministrazione provinciale del tempo per garantire la trasparenza del suo operato relativamente soprattutto alle deleghe rilasciate al Bertone;

se la vicenda si sia arricchita di ulteriori contorni tali da far sospettare ulteriori legami di amministratori e politici torresi e provinciali con affaristi e delinquenza organizzata;

quali siano le imputazioni elevate a carico del Bertone dalla magistratura e quale sia lo stato dei relativi procedimenti penali. (4-20179)

PROCACCI e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il canile dell'Ente nazionale protezione animali, sezione dell'Aquila, ubicato a venti chilometri dalla città in piena campagna e realizzato alcuni anni addietro da volontari, è tuttora l'unica struttura esistente in quel comune per la raccolta e l'assistenza ai randagi, non esistendo apposito servizio pubblico, l'attività si regge, tra mille difficoltà, sulla totale dedizione della locale delegata dell'ente signora Rosaria Fusco;

soltanto all'inizio del corrente anno, su istanza della Fusco e dopo lunghe battaglie viene concesso dal comune, con voto unanime del consiglio, il sito di una vecchia discarica ed una regolare concessione edilizia per la realizzazione di un nuovo ed adeguato rifugio, con l'impegno del sindaco che l'ente comunale si sarebbe fatto carico, come suo dovere, delle spese per la realizzazione dell'opera;

sulla base di tale legittimo affidamento nella posizione del comune e delle promesse fatte dinanzi ai rappresentanti delle associazioni ambientaliste, l'ENPA inizia a realizzare i lavori di preparazione del terreno per una spesa di venticinque milioni, quando improvvisamente il sito designato viene contestato, apparirebbe per motivi personalissimi, dai resi-

denti della zona appoggiati da un funzionario regionale anch'egli ivi residente tant'è che il sindaco, prontamente e con sommo zelo, invita la signora Fusco a sovrassedere ai lavori e di fatto blocca i finanziamenti a questi destinati, compresa una prima somma lire 3.000.000 già regolarmente deliberata e disponibile in pagamento.

A tutt'oggi la situazione del canile ENPA dell'Aquila è immutata: la buona volontà della delegata è stata frustrata, le opportunità di reperire ed utilizzare aiuti e fondi per la realizzazione del nuovo canile sono svanite, il comune si è del tutto disinteressato alla vicenda trascurando sia qualsivoglia apporto finanziario all'opera volontaria dell'Ente, che è sommerso dai debiti, sia la predisposizione di progetti atti a risolvere definitivamente e decorosamente la questione del controllo del randagismo e del ricovero degli animali di cui la legge regionale 52/86 vieta esplicitamente la soppressione —:

quali provvedimenti si intendano adottare affinché le competenti autorità sanitarie adempiano ai loro doveri di prestare il servizio di profilassi del randagismo valorizzando le esistenti esperienze e disponibilità delle associazioni private;

quali siano le motivazioni addotte dal comune dell'Aquila circa la sua mancata attivazione per affrontare e risolvere il problema dell'inadeguatezza dell'esistente rifugio gestito dall'ENPA. (4-20180)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la Corte Costituzionale, con sentenza n. 178 del 1986, stabilì che le indennità di buonuscita erogate dall'ENPAS, limitatamente alla quota relativa ai versamenti a carico del dipendente, non avrebbero dovuto essere tassate;

la direzione generale delle imposte dirette, divisione VIII, con circolare 8

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

agosto 1986 n. 31/8/925, comunicò agli uffici finanziari periferici la procedura da seguire per l'applicazione della suddetta sentenza, il cui dispositivo è riferito soltanto agli statali iscritti all'ENPAS, allegando alla circolare stessa una tabella contenente le percentuali della riduzione dell'indennità di buonuscita ENPAS, variate nel tempo;

con le leggi 13 maggio 1988 n. 154 e del 27 aprile 1989 n. 154 fu stabilita, dopo circa due anni, la parità di trattamento fra gli iscritti all'ENPAS e gli iscritti all'OPAFS, all'INADEL ed alla IPOST. Tuttavia non essendo omogenee le percentuali di riduzione applicate da ciascun ente previdenziale (ad esempio, sono attualmente del 33,33 per cento per l'OPAFS e del 26,04 per cento per l'ENPAS) gli uffici delle imposte dovrebbero poter disporre di tabelle ben distinte e, non avendone si trovano nell'impossibilità di procedere alla riliquidazione delle buonuscite —:

quali iniziative intendano prendere per dare attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale n. 178 del 1986, disponendo la direzione generale delle imposte dirette, in analogia con la circolare applicativa di detta sentenza n. 31/8/925, dell'8 agosto 1986, limitata esclusivamente all'ENPAS, emani un provvedimento per l'attesa estensione con apposita tabella all'OPAFS, all'INADEL ed all'IPOST;

quali siano i tempi per l'approntamento di tale circolare che consenta agli uffici finanziari periferici di procedere al calcolo ed alle riliquidazioni agli aventi diritto. A parere dell'interrogante un ulteriore ritardo (è già trascorso un anno dall'emanazione dell'ultima legge sanzionante la parità di trattamento fra soggetti titolari di previdenza ENPAS e soggetti titolari delle altre previdenze sopracitate), potrebbe far riaprire un altro contenzioso di vaste proporzioni con gravi ripercussioni in termini equitativi per gli interessati. (4-20181)

BORRUSO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio di amministrazione della cassa marittima adriatica — ente di diritto pubblico che assolve le funzioni dell'Inail nel settore marittimo — è scaduto da alcuni anni;

il nuovo consiglio — che deve essere nominato con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro della marina mercantile non può insediarsi perché codesto dicastero non ha provveduto, nonostante le pressanti sollecitazioni, ad indicare il proprio rappresentante;

la situazione che si è venuta a determinare danneggia in modo evidente e grave la gestione dell'ente pubblico —:

quali siano i motivi specifici che impediscono da così lungo tempo il completamento della composizione del consiglio di amministrazione della cassa marittima adriatica. (4-20182)

SOLAROLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

all'inizio del 1988, quando presso la Pretura di Imola operavano 3 cancellieri, 3 segretari, 5 coordinatori, 1 commesso, la relazione dell'Ispettore del Ministero di grazia e giustizia di verifica del lavoro espletato concludeva: « si aggiunge che l'ufficio presenta un carico di lavoro veramente notevole per cui il personale di cancelleria in servizio appare insufficiente. Occorre coprire al più presto i posti vacanti di cancelleria e di coadiutore dattilografo. Né deve apparire fuori luogo infine la proposta di aumentare di una unità l'organico dei segretari, anche in vista dell'approvazione del nuovo codice di procedura penale »;

dal 1° gennaio 1990 ad oggi il carico di cause civili nuove è aumentato del 48,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1989; il lavoro in materia penale, sulla base delle prime esperienze concrete, comporterà una rilevante dilata-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

zione dei tempi di dibattimento che realmente occuperanno non meno dei due-tre giorni la settimana anche solo per la trattazione di dieci-quindici procedimenti; il prossimo aumento delle competenze per valore del pretore nelle cause civili determinerà un ulteriore aumento, dell'ordine del 30-40 per cento, del lavoro per la cancelleria;

nel frattempo con relativi decreti ministeriali l'organico dei cancellieri è stato ridotto da 3 a 2 e quello dei coadiutori da 5 a 4 e un posto di coadiutore vacante è congelato;

tutto ciò ha determinato un carico di lavoro insostenibile e insopportabile sul personale in servizio con conseguenti demotivazioni e ha reso a rischio anche un minimo di servizio decoroso ai cittadini —:

se non intende intervenire rapidamente per soddisfare le richieste di copertura dei posti vacanti di cancelleria e di coadiutore dattilografo. (4-20183)

TANCREDI e CIMMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali sono i motivi per i quali la società Alilauro — che gestisce in esclusiva, con sovvenzioni regionali, il servizio di aliscafi sulle linee Sorrento-Napoli e Sorrento-Capri — pur disponendo di un proprio esclusivo pontile esterno per l'attracco degli aliscafi, contiguo all'area di parcheggio, da qualche tempo ha dirottato l'attracco della sola linea Sorrento-Napoli all'altezza della testata del porto, costringendo gli utenti ad effettuare un lungo percorso a piedi (circa 1 Km.), con il trasporto a mano dei bagagli e con un impiego di tempo che obbliga gli utenti a raggiungere il porto con notevole anticipo rispetto all'orario di partenza;

per quali motivi la delegazione di porto di Sorrento consente da mesi il permanere alla banchina centrale del porto di Sorrento di navigli in arma-

mento, sottraendo spazio e banchine, alla disponibilità e manovrabilità di altro naviglio da traffico e da diporto. (4-20184)

MASTRANTUONO, DI DONATO e JOSSA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la legge 16 maggio 1989, n. 184, nell'affidare alla CIRA SpA la progettazione, la realizzazione e la gestione delle opere strumentali al programma nazionale di ricerche aerospaziali (PRORA) impone alla stessa società di adeguare il proprio statuto alle disposizioni contenute nella legge;

in data 13 dicembre 1989 i soci della CIRA SpA nell'adeguare lo statuto societario alle disposizioni della legge n. 184 del 1989, hanno introdotto anche altre disposizioni non previste dalla legge ed in particolare il comma 6 dell'articolo 16, il comma 4 dell'articolo 20 e l'articolo 21 —:

se con lo statuto così modificato, che sconvolge completamente il dettato legislativo, l'attuale CIRA SpA possa ancora configurarsi come la stessa società cui la già citata legge n. 184 del 1989 affida compiti di così ampia rilevanza per lo sviluppo tecnologico del Paese e di conseguenza se non si ritiene di dover rinviare a dopo la puntuale osservazione della legge, da parte della CIRA SpA, l'autorizzazione al Ministero del tesoro della stipula della convenzione di cui al comma 2 dell'articolo 2 della legge n. 184 del 1989. (4-20185)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

già da lungo tempo era stato predisposto da parte dei competenti pubblici poteri un piano di fattibilità della cosiddetta « Bretella » autostradale tra Nogaro — Rocca e Fontevivo quale collega-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

mento tra la pianura padana, il Tureno ed il Nord-Europa per una lunghezza di circa 80 chilometri e per un costo globale intorno ai 1200 miliardi;

putroppo già nel 1987 nell'approvare la legge finanziaria per l'anno 1988 furono predisposti consistenti tagli ai fondi destinati all'ANAS per gli interventi sulla rete stradale ed autostradale nazionale per cui si rese necessario soprassedere a progetti futuri e predisporre scelte strategiche prioritarie;

recentemente in una riunione tra il Ministro dei lavori pubblici, il presidente dell'Autobrennero e gli amministratori locali della città di Verona, unitamente ad altri esponenti di organismi ed istituzioni interessati, è emersa la volontà esplicita di accantonare definitivamente il citato progetto Nogarole-Parma, contrapponendo la fattibilità di un progetto alternativo Modena-Lucca, attualmente soltanto allo stadio propositivo, lungo un percorso di quasi 120 chilometri, con una spesa preventivata approssimativamente oltre i 4700 miliardi -;

quali siano le motivazioni obiettive che spingono all'accertamento del progetto iniziale a favore dell'attuale progetto alternativo ministeriale;

come possa giustificarsi una eventuale possibile scelta, anche a fronte della forte differenza di carattere finanziario, oltre a mostrare una non chiara visione politica d'insieme e delle implicazioni derivanti sul piano della fattibilità e del relativo impatto ambientale;

se si sia consapevoli, che l'accantonamento del progetto iniziale inspiegabilmente arreca gravi danni economico-finanziari alle zone di Mantova, Cremona, Parma e La Spezia escludendole dai flussi dei grandi traffici internodali attualmente adeguatamente attrezzate con moderne e sviluppate attrezzature;

se non si sia dinanzi, piuttosto, ad una proposta alternativa, la cui validità ed utilità è tutta da dimostrare e verificare, collocandosi al di fuori degli stru-

menti della programmazione regionale, venendo piuttosto a recepire possibili sollecitazioni settoriali, particolari o peggio campanilistici;

infine, se non si ravvisi l'opportunità che la questione sia oggetto di un dibattito nella competente Commissione della Camera per l'esame e la valutazione delle nuove non certo oculate proposte.

(4-20186)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere:

quali effettive funzioni e finalità abbia l'IGI, Istituto grandi infrastrutture, costituito a Roma qualche anno fa, che raggruppa solo i costruttori più potenti notoriamente dai bilanci plurimiliardari, e benvisti - se non favoriti contro ogni criterio di uguaglianza - dal sistema di potere egemone;

se è vero che a tale istituto non possono accedere le imprese minori, anche se floride e con grosse potenzialità, esperienza, professionalità, capacità e per quali motivi e che perciò stesso, l'istituto può essere definito una vera e propria lobby;

se risponda a verità il fatto che la quasi totalità dei più importanti appalti pubblici nazionali è sistematicamente aggiudicata ad imprese appartenenti all'IGI;

se non si ritenga che l'articolo 5 della legge sui programmi di spesa dell'ANAS, che fa propria una proposta dell'IGI, finisce col favorire le solite imprese « clienti » più grosse e potenti, stabilendo criteri di selezione che favoriscono in esclusiva l'accesso agli appalti dell'ANAS di quelle che hanno determinati requisiti e precedenti, propri - guarda caso - solo delle consociate dell'IGI;

ove le notizie illustrate in premessa risultino confermate, quali urgenti provvedimenti al riguardo si ritenga di adottare;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

quali siano le trentacinque imprese aderenti all'IGI, il loro fatturato, gli appalti pubblici di cui sono state destinatarie negli ultimi cinque anni, con particolare riguardo alla loro posizione fiscale aggiornata e al rispetto della legge Rognoni-La Torre. (4-20187)

RECCHIA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

la mattina del 5 giugno, centinaia di pendolari hanno pacificamente invaso i binari della stazione di Cisterna di Latina per protestare contro i perduranti disagi cui quotidianamente sono sottoposti, a cui si è aggiunta con l'entrata in vigore dell'orario estivo, la soppressione di alcune fermate in detta stazione,

da anni gli stessi disagi vengono manifestati da migliaia di pendolari, in particolare lavoratori e studenti, che usano il treno lungo la tratta Minturno-Roma, della linea Napoli-Roma;

i disagi derivano da una inadeguata programmazione degli orari, da frequenti ritardi e da un materiale rotabile insufficiente per numero di carrozze e per confort —

quali urgenti provvedimenti intenda far assumere all'Ente F.S. per migliorare il servizio consentendo a migliaia di cittadini di viaggiare in modo civile.

(4-20188)

FORLEO. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per conoscere — premesso che:

in deroga alla normativa introdotta dalla legge di riforma n. 121 del 1981, che prevede l'accesso ai vari ruoli della Polizia di Stato mediante pubblici concorsi (articoli 47, 52 e 55), per ragioni di necessità ed urgenza di addivenire all'aumento di organici, fu indetto, con decreto del ministro in indirizzo in data 10 novembre 1988, il bando di arruolamento straordinario di 3000 unità nel ruolo degli agenti;

inoltre, con decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, fu data facoltà all'amministrazione di conferire, per non più di due anni, dalla data di approvazione della graduatoria, ai candidati idonei, oltre ai posti messi a concorso, anche quelli che risultavano disponibili;

risulta che un'ulteriore deroga viene posta in essere utilizzando le idoneità conseguite nell'arruolamento straordinario, consentendo così l'assunzione di candidati che hanno conseguito il punteggio di 6/10; se non ritenga:

1) che il criterio derogatorio protratto per oltre un triennio, valido entro i limiti della necessità ed urgenza, risulti poi discriminatorio nei confronti degli altri cittadini italiani che vedono preclusa dal 1986 la possibilità di accedere nei ruoli degli agenti della Polizia di Stato;

2) che ciò comporti di conseguenza inosservanza dei principi innovatori della legge di riforma sulle assunzioni mediante pubblici concorsi; stante anche la possibilità del servizio ausiliario per sopperire alle vacanze nei ruoli degli agenti di cui alla legge 8 luglio 1980, n. 343;

3) che la preparazione culturale di base risultante dalla votazione di 6/10 conseguita nel bando di arruolamento straordinario sia da ritenersi incongrua in relazione a precedenti e futuri concorsi ove in genere il conseguimento della idoneità non sempre significa assunzione nei ruoli. (4-20189)

FORLEO. — *Al Ministro dell'interno.* —
Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia riportata da alcuni organi di stampa (tra questi « *Il Mattino* » di Napoli del 14 aprile 1990), relativa alla costituzione di un « telefono antiracket », già funzionante a Sant'Angelo Abate e a Milano, attraverso il quale i cittadini pur mantenendo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

l'anonimato, possono denunciare taglieggiatori o fornire indicazioni sugli autori di qualsiasi altro reato,

se corrisponda al vero, inoltre, che tale iniziativa è sorta con il patrocinio di un sindacato della Polizia di Stato, avallata da esponenti di quella organizzazione sponsorizzata da « *Noi Polizia* », periodico sindacale;

quale misure, qualora le notizie succitate corrispondano al vero, intenda adottare;

infine se tali anomale forme di supporto ai compiti specifici delle forze dell'ordine possano essere consentite o non ritenga che costituiscano una esplicita manifestazione di impotenza degli organi di Polizia dello Stato. (4-20190)

TRABACCHINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'area comprensoriale comprendente i comuni di Baschi, Montecchio, Alviano e Castiglione in Teverina è tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione;

a questo si aggiunge l'inopportuna scelta da parte delle Ferrovie dello stato di operare soppressioni di treni locali a partire dal 29 maggio 1989, e precisamente i treni 5007, 12184, 12192;

a questa situazione di estremo disagio, soprattutto per studenti e lavoratori pendolari, si aggiunge ora la soppressione definitiva di altri treni e precisamente 7154, 7157, e 12191 che isolano ulteriormente la popolazione di questo comprensorio —:

quali siano i criteri che hanno portato alla soppressione di questi treni;

che cosa si intenda fare per risolvere i disagi arrecati alle popolazioni;

se non voglia accogliere le richieste formulate dal sindaco del comune di Castiglione in Teverina di una fermata facoltativa per i treni diretti 3310, 3313, 3316. 3323. (4-20191)

BERNASCONI, BENEVELLI, TAGLIABUE, SERRA e PINTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

recentemente si è svolta davanti alla Camera una manifestazione di specializzandi della facoltà di medicina per sollecitare atti concreti riguardo alla loro precaria e ingiusta situazione;

in particolare la neo costituita Associazione specialisti in formazione e specialisti, promossa dagli specializzandi di Roma e Bologna, chiede:

a) riconoscimento dell'associazione quale interlocutore per i problemi della categoria;

b) regolamentazione dell'inquadramento giuridico degli attuali specializzandi e del loro diritto alla retribuzione a mezzo di norme transitorie da concordarsi in sede comune;

c) censimento di tutti i centri, gli ambulatori, i laboratori, le strutture di ricerca ed assistenza che si reggono con il contributo di personale non riconosciuto;

d) censimento degli operatori in tali strutture, definizione del loro stato di servizio e del livello professionale raggiunto;

e) riordino del personale delle cliniche universitarie in base ai bisogni effettivi di personale;

f) riconoscimento a tutti gli effetti del servizio già svolto (solo per chi l'ha effettivamente prestato);

g) convocazione dei rappresentanti dell'associazione, quali parti in causa, all'atto di stipula di convenzioni fra università ed enti locali;

h) idonea rappresentanza per gli specializzandi nei consigli di facoltà e nei consigli di amministrazione degli atenei competenti;

i) all'interno di questa richiesta vi sono atti che dovevano avere risposta dal 31 dicembre 1982. termine ultimo indi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

cato dalla direttiva CEE n. 82/76 per adeguare l'Italia al contesto europeo;

la suddetta direttiva ribadiva:

- a) il principio del tempo pieno;
- b) l'inserimento degli specializzandi alla totalità delle attività mediche del servizio nel quale effettuano la formazione;
- c) adeguata remunerazione;

inoltre il decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, indica gli atti di riordino delle scuole di specializzazione e la necessità di adeguamento alle norme CEE, in particolare sancisce che le borse di studio per gli specializzandi di medicina « saranno riconsiderate nel contesto degli studi medici anche al fine del completo adeguamento alle direttive CEE in materia di tempo pieno »;

a tutt'oggi non si è provveduto ad un serio riordino delle scuole di specializzazione in medicina: nel 1985 si contavano più di mille scuole, 107 specialità, 148 denominazioni diverse;

spesso la costituzione di una nuova scuola di specialità risponde a logiche « di cattedre » e non a reali esigenze di formazione;

l'accesso è regolato da procedure di ammissione altamente selettive e non trasparenti;

l'obbligo di frequenza si limita alla parte teorica del corso o, laddove lo specializzando viene inserito nelle attività di servizio, esso è usato come forza lavoro non retribuita e compensativa di carenze di organico;

i corsi di specializzazione dovrebbero avere lo scopo principale di formare competenze specialistiche solide e di preparare all'esercizio professionale;

l'obbligo di frequenza, il tempo pieno, l'inserimento in servizio, funzionale alla serietà della formazione ed alla limitazione di uso strumentale del titolo di

specialista, non possono prescindere da una adeguata remunerazione;

la qualità dell'insegnamento richiede una revisione complessiva delle attuali scuole di specialità nelle facoltà di medicina;

uno sperabilmente celere riordino complessivo delle scuole di specialità non può esimere dall'attuare urgenti misure per risanare abusi del ruolo degli specializzandi e per permettere loro di dedicarsi a tempo pieno alla attività di formazione -:

quali atti si intendano adottare per adeguare il trattamento degli specializzandi alle norme CEE, al fine di garantire una formazione specialistica qualificata. (4-20192)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei trasporti, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento delle politiche comunitarie e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

in provincia di Trapani e nei paesi della Valle del Belice continua a destare viva preoccupazione fra i lavoratori pendolari, gli studenti, gli operatori turistici e i settori economici, la paventata soppressione della tratta ferroviaria Alcamo diramazione-Castelvetrano-Trapani, e che manifestazioni popolari fino alla sede del Parlamento siciliano hanno rappresentato la protesta degli studenti, delle organizzazioni sindacali, delle ACLI, delle rappresentanze economiche nonché delle alte autorità religiose;

detta tratta ferroviaria ha reso e rende servizi considerevoli a quanti, per motivi di lavoro, devono recarsi, quotidianamente, a Trapani quale capoluogo di provincia, provenienti dai paesi terremotati della Valle del Belice, Partanna, Santa Ninfa, Salaparuta, Poggioreale che fanno capo a Castelvetrano, ed inoltre dai centri di Salemi, Gibellina Nuova, Campobello di Mazara, Mazara del Vallo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

Strasatti, Petrosino, Terrenove, Marsala, Paceco, un'area popolata con più di 200 mila abitanti che utilizzando il mezzo ferroviario alleggeriscono il traffico sulla SS115;

con i programmi in corso di realizzazione del raddoppio e della elettrificazione della linea ferroviaria Palermo-Punta Raisi-Terrasini, importante centro turistico dell'area metropolitana di Palermo, in prospettiva, il trasporto ferroviario in provincia di Trapani potrà essere rilanciato con il superamento degli attuali inconvenienti dovuti ai tempi di percorrenza, attraverso l'elettrificazione e l'ammodernamento della linea, nonché con il collegamento aeroportuale di Palermo che viene sincronizzato con quello ferroviario per offrire nuove occasioni di rilancio turistico della zona che ha patrimoni eccezionali come quelli di Segesta, di Selinunte ed Erice;

alla zona interessata fanno riferimento città come Mazara del Vallo, testa di ponte e polo ferrato per i paesi rivieraschi dell'Africa nonché il più importante porto peschereccio della Sicilia ed il secondo del nostro Paese e Marsala che è uno dei maggiori poli enologici d'Italia, città servita dall'aeroporto e vicina all'isola di Mozia, meta di un crescente turismo culturale interessato ai resti della civiltà fenicia;

le attuali statistiche sul traffico nel tratto in questione sono inficiate dai lunghi tempi di percorrenza, dal materiale ferroviario utilizzato nella tratta, dai passaggi a livello, eccetera;

per raggiungere Trapani dall'importante centro di Mazara del Vallo si devono percorrere, volendo utilizzare l'autostrada, un numero elevato di chilometri mentre la vecchia strada statale presenta per il tracciato interno agli abitati rischi notevoli;

ancora recentemente è stato interessato il Parlamento Europeo rappresentando il tratto della linea ferroviaria in

questione quello più vicino ai paesi africani —:

quali iniziative intendano adottare:

a) per rivedere il programma che ha previsto la soppressione del citato tratto, fornendo alla popolazione interessata ed agli enti locali le dovute assicurazioni;

b) per concordare con la Regione Sicilia quel necessario raccordo programmatico e se necessario economico per rilanciare il trasporto ferroviario lungo la direttrice Trapani-Castelvetrano-Alcamo-Palermo servendo però l'intero territorio della provincia di Trapani e i comuni citati;

c) riducendo gli attuali costi gestionali con l'ammodernamento dei servizi e l'automatizzazione dei passaggi a livello;

d) intervenendo sul piano commerciale anche con le autorità locali, per una politica di orari, collegamenti su strada, tariffe e abbonamenti che rilancino il rapporto, oggi logorato, con l'utenza dei lavoratori, degli studenti e di quanti altri sono effettivi o potenziali utenti. (4-20193)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il personale civile tecnico della difesa utilizzato presso gli arsenali, le direzioni lavoro del genio militare della marina e dell'aeronautica, attualmente al 7° livello viene a trovarsi bloccato per il transito all'8° livello contrariamente a quanto avviene presso tutte le altre amministrazioni —:

quali iniziative ritenga di adottare per aprire a detto personale la prospettiva di carriera che esiste per tutti gli impiegati dello Stato. (4-20194)

RABINO, BRUNI FRANCESCO, CAMPAGNOLI, CAVIGLIASSO, TEALDI, ZAMBON, PELLIZZARI, CARRUS, RINALDI.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

PATRIA, BORTOLAMI. — *Ai Ministri dell'interno, del commercio con l'estero, e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere:

quali provvedimenti urgenti si intendano porre in atto in riferimento all'ordinanza che vieta l'alcool nei giorni delle partite dei mondiali di calcio nelle città ove queste hanno svolgimento. Riteniamo infatti che, se adeguate cautele giustamente devono essere poste in operatività di fronte ad evidenti pericoli di turbamento dell'ordine pubblico, nel contempo deve essere applicata una realistica flessibilità dell'ordinanza se non proposta una sua precisa modifica, che vada nella direzione di non penalizzare praticamente la vendita, il consumo ma soprattutto gli sforzi di miglioramento dell'immagine operati a favore del vino italiano proprio in coincidenza di questi Mondiali di calcio di cui i « Vini d'Italia » sono addirittura *sponsor* ufficiali. Tutto ciò non soltanto per salvaguardare unilateralmente i giusti interessi e le giustificate attese di un settore che ha colto opportunamente questa occasione per far avanzare le proprie posizioni sul mercato mondiale in relazione al reddito dei numerosissimi addetti allo specifico comparto nello vitivinicolo, ma nella precisa considerazione che risse, tafferugli ed insofferenze sociali dei vari *hooligans* delle differenti tifoserie certamente non derivano dall'uso o dall'abuso di prodotti vinicoli soprattutto di qualità, che sono l'oggetto della nostra promozione, per di più consumati nelle varie tipologie di ristoranti che propongono detti vini. È certamente lo smodato consumo di birra, molte volte neppure acquistata *in loco* ma esportata dai luoghi d'origine, e dei super alcolici a portare alle più negative conseguenze per l'ordine pubblico proprio nei giorni delle partite a cui le tifoserie sono interessate. Crediamo che i provocatori e gli agitatori delle aggregazioni teppistiche nella realtà non siano aizzati e stimolati nella loro pericolosa bravata dalla degustazione, dall'assaggio e dal consumo dei nostri vini di qualità, che vengono serviti du-

rante i pasti ai ristoranti di cui gli *hooligans* non sono per tradizione assolutamente clienti. (4-20195)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è possibile portare a sollecito compimento la pratica di reversibilità di pensione a favore di Addolorata De Ninno vedova di Vitantonio Loquercio, camionista, deceduto nell'incidente stradale del 28 novembre 1986. La vedova Addolorata De Ninno, con tre figli piccoli, che abita a Foggia, via Modadissio 9, vuol pagare il rimanente dei contributi: la relativa domanda è stata presentata a Collegno di Torino nell'anno 1987. (4-20196)

MANFREDI ZOPPI, FARAGUTI e GRILLO LUIGI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Caterina Dutto di 24 anni abitante con la famiglia, di modeste condizioni, in via Cavallotti 242 a Sanremo, restava vittima di un incidente stradale, nell'aprile del 1989, lungo la panoramica Portofino - Santa Margherita Ligure, che le provocava l'amputazione della gamba sinistra e, fino ad ora, ben sette operazioni a Lione per il recupero della funzionalità della gamba destra;

il veicolo che ha investito la ragazza è un autobus Fiat 418 della Società Tiggullio Pubblici Trasporti S.p.A. assicurato con l'Assitalia;

se, di fronte alla grave situazione in cui versa la famiglia a più di un anno dalla tragedia, i due ministeri interessati non intendano intervenire: il primo attraverso le competenze di vigilanza sulle assicurazioni, il secondo, di fronte all'inerzia della società assicuratrice, sollecitando una indagine della magistratura al fine di stabilire definitivamente le responsabilità di quanto accaduto. (4-20197)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

TORCHIO, BORTOLANI, ZANIBONI e PRANDINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

sono state raccolte dodicimila firme da parte del coordinamento degli enti locali per la riapertura della linea ferroviaria Mantova-Modena ed è stato richiesto un incontro con la Presidente della Camera per la discussione in aula della vicenda;

la stampa locale ha ripetutamente dato notizia che è stato celebrato un irrituale « processo » pubblico presso la sala consigliare di Carpi (Modena), con sentenza di condanna all'Ente ferrovie dello Stato e con l'obbligo di ripristinare il servizio il più presto possibile;

la predetta linea è stata da tempo chiusa per la realizzazione della sperimentazione del progetto « alta velocità », senza che esistano, allo stato, garanzie in ordine alla sua realizzazione, mentre non sono pervenute da alcuno le necessarie risposte alle richieste formulate dal « coordinamento degli enti locali » in ordine alla riapertura della linea, ampliando il sospetto che la tratta possa essere abbandonata anche alla luce della decisione adottata di ridurre i tempi di apertura di talune stazioni;

sono stati realizzati servizi di trasporto sostitutivi ad andamento promiscuo (ferro-gomma) con il seguente andamento: Modena, partenza ore 5,35 e arrivo a Carpi alle 5,50 in treno, alla stessa ora partenza in autobus per Suzzara con arrivo alle 6,40, indi partenza per Mantova, in treno, con arrivo previsto alle 7,30. Il tempo necessario per percorrere 61 chilometri è di due ore circa;

tali servizi sostitutivi hanno dato luogo a vivaci proteste nell'utenza anche per la vetustà dei mezzi utilizzati, oggetto di rimostranze per l'usura dei pneumatici e di precedente interrogazione parlamentare —:

se, alla luce delle predette considerazioni, non ritenga di intervenire presso l'ente ferrovie dello Stato perché voglia

garantire quella regolare ripresa dei servizi che ebbe ad assicurare nel corso della recente visita a Gonzaga. (4-20198)

LEONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 10 giugno 1990 il comandante Demarie, proprietario dell'aeromobile siglato *I-Mamy*, decideva di recarsi a Cagliari, dopo aver compilato il piano di volo Olbia - Cagliari Elmas, prima della partenza si informava presso il C.D.A. competente per eventuali « notam » su Cagliari. Avendo risposta negativa, decideva di partire;

decollato alle ore 9 locali, dopo circa 15 minuti di volo la torre di Olbia contattava l'*I-Mamy* in volo, riferendogli che l'aeroporto di Cagliari non aveva parcheggi disponibili. Il comandante dell'*I-Mamy* faceva notare alla torre di controllo di Olbia che lui aveva una designazione assicurata presso gli hangar dell'aeroclub di Cagliari. La torre di Olbia, dopo aver parlato telefonicamente con Cagliari, dava l'OK all'*I-Mamy* per proseguire il volo;

il tempo non era buono e vi era un forte vento di maestrale sulle montagne sarde;

arrivato a Cagliari, l'ufficio traffico negava l'atterraggio, nonostante il pilota facesse presenti le condizioni meteo e il vento contrario per un eventuale dirottamento, e le assicurazioni ricevute in precedenza da Olbia. Costretto a dirottare per altra destinazione, l'*I-Mamy* atterrava ad Oristano (aviosuperficie) distante 70 Km da Cagliari Elmas —:

per sapere come mai regna una così grande confusione e disinformazione da parte degli enti preposti;

come mai era possibile invece l'atterraggio ad aeromobili con peso superiore a 5 tonnellate. Tutto questo è ritenuto dallo interrogante incostituzionale, lesivo di interessi per la sicurezza dell'aviazione civile e per un'immagine dell'a-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

viazione italiana nel quadro di una visione europea dell'aviazione in genere.

(4-20199)

LEONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel comune di Samarate (VA) nel bilancio preventivo dell'anno 1990 al codice 210920, numero 290800, si trova oggetto della previsione: « realizzazione aree attrezzate per nomadi », per un importo pari a lire 70 milioni —:

con quale criterio il Ministro dell'interno ha individuato i comuni che devono predisporre tali aree per i nomadi e con quale criterio è stato scelto il comune di Samarate, posto in una situazione urbanizzativa già di alta densità sociale-abitativa, in cui sicuramente un insediamento di questo genere porterebbe a tensioni sociali di rifiuto nei confronti dei nomadi stessi.

(4-20200)

PAVONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 579 del 1948, istituisce a Verona una zona agricola-industriale — Z.A.I. —, nella quale espropri per pubblica utilità e assegnazioni di terreni (e le conseguenti concessioni a edificare) avvengono con caratteristiche del tutto particolari; che la stessa legge è stata integrata nel 1979 con altre legge, cui ha fatto seguito un decreto per l'approvazione dello statuto che regola il funzionamento della stessa;

che il piano regolatore generale della città, con la variante generale del 1975, accoglieva le indicazioni della legge, prevedendo che nella stessa zona potessero insediarsi solamente strutture agro-industriali, artigianali e anche commerciali, purché fossero di supporto a quei settori, e le altezze massime consentite non dovevano superare i quattro piani fuori terra;

che tutto ciò che non è previsto dalla legge istitutiva del 1948 e dagli atti amministrativi conseguenti, né può considerarsi consentito né può esserne previsto l'insediamento, per cui un esame approfondito porta a concludere che la stragrande maggioranza degli insediamenti attuati è conforme alle due caratteristiche citate; ve ne sono anche alcuni che sono stati fatti rientrare nella norma con atti sanatori del sindaco e altri che, sia pure forzando l'interpretazione della legge, sono stati attuati e che mantengono tutta la loro caratteristica di interventi al di fuori della legge;

che è da notare a questo proposito che le concessioni e le sanatorie sono atti « monocratici », che vengono assunti direttamente dal sindaco, unico e diretto responsabile giuridico-amministrativo, anche se ha il dovere di sentire il parere della commissione edilizia, ma che di questo parere può o non può tener conto a sua discrezione —:

se risponde al vero che:

1) nel 1982 la Banca Popolare di Verona inoltrava domanda di costruzione, in Via Francia, di un edificio da adibire a stamperia, legatoria, microfilmatura e imbustazione. Ciò per disintasare gli uffici del centro storico. La edificazione viene autorizzata, e il 24 maggio 1985, a lavori ultimati, la Banca Popolare cambia parere e vende lo stabile senza che il sindaco impedisca la compra-vendita e non ritiri la concessione, dato che il fatto avviene in dispregio della legge:

2) nel 1981 nasce una società, la Italtarking, e acquista una cointeressenza della così detta « Camomilla » di proprietà dei signori Manfrer che avevano insediato, su un'area di mq. 3000 laboratori, uffici e un magazzino e che nel 1985 l'arch. Sboarina, fratello del sindaco, presenta a nome dell'Italtarking, richiesta di ristrutturazione che, in pochi mesi, viene concessa;

3) in dispregio alla normativa di legge ed alle indicazioni della variante del piano regolatore generale che dettano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

precisi criteri di altezza e di ripartizione tra il direzionale e il tecnico-operativo, sorge un edificio di cinque piani, e non di quattro secondo il dettato delle norme, tutti adibiti ad uso uffici;

4) l'arch. Sboarina riceve l'incarico di gestire l'immobile *ex Iveco* di proprietà FIAT acquistato dall'Argiltenco che presenta un primo progetto di ristrutturazione interna con la determinazione di spazi per uffici, archivi, ecc.;

5) dopo una prima sospensione da parte della commissione edilizia comunale, il progetto di ristrutturazione, rielaborato a firma dell'arch. Villa, ottiene il nulla osta;

6) a cavallo tra il 1987 e il 1988, l'immobile viene smembrato in otto-nove unità, e invece che a centri di commercializzazione di prodotti previsti dalle norme che regolamentano le attività in A.A.I., si insediano iniziative che svolgono attività di *soft-ware* e di commercio all'ingrosso non compatibili né con la legge né con gli atti amministrativi conseguenti;

7) nel 1982 inizia l'intervento del signor Astori in via Garbini e per suo conto l'ingegnere Dalle Molle presenta un primo progetto che non ottiene il parere revisto né dal consiglio di amministrazione della Z.A.I. né dall'USL 25. Subentra all'ing. Dalle Molle l'arch. Quagini i cui progetti di attività industriale, riparazione autovetture, vendita delle stesse, uffici e alloggi si presentano conformi alla

normativa. Inoltre nel 1984 il signor Astori vende il progetto definitivo a una società, la Sevenstar, nata nel 1983 e di proprietà del signor. Eraldo Polato. Questi acquista inoltre dalla Albarelli SPA 2854 metri quadrati di un'area adiacente su cui esistono dei capannoni, e inizia un procedimento di rielaborazione e varianti che si concretano in una costruzione a cinque piani che fa bella mostra di sé in dispregio alle norme ed ai vincoli; all'interno della Sevenstar, tipico esempio di scatole cinesi, si insediano strutture direzionali e professionali (sono nove o dieci) che nulla hanno da spartire con l'attività specifica della concessione accordata);

8) i signori Pozzerle, titolari della Pozzerle SPA, gestori di attività in concessione dell'ACI, chiedono di costruire, nei pressi del casello autostradale Verona-Sud un centro comprendente tutti i servizi di soccorso per automobilisti in difficoltà comprendente un motel con 6-7 camere a disposizione di clienti che devono attendere le riparazioni. Nel 1984 vengono presentate le opportune varianti che approvate, fanno sparire il centro-soccorso ed apparire un albergo di 40 camere;

inoltre, alla luce di quanto esposto, se non si ritenga necessaria una indagine che accerti responsabilità, omissioni, abusi e che proceda in tempi rapidi, di conseguenza all'individuazione di possibili specifici reati da comunicare all'autorità giudiziaria. (4-20201)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ALINOVI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere — premesso che:

il 16 gennaio 1990 l'interrogante ha presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4-017709, alla quale il Governo non ha ancora risposto e concernente i seguenti fatti:

il 23 dicembre 1989 otto o nove passeggeri — regolarmente muniti di biglietto e conferma della prenotazione per il volo Genova-Napoli dell'ATI delle ore 12,35 — venivano respinti, al banco accettazione, benchè presentatisi almeno 30 minuti prima del previsto orario di volo, con l'incredibile spiegazione « perchè i posti erano stati occupati da altri »;

il capo scalo della Compagnia presso l'aeroporto, a cui i suddetti passeggeri si erano rivolti per la tutela del loro buon diritto a viaggiare con il volo prenotato, avallava il presunto « errore » che si era verificato e prometteva che avrebbe provveduto ad assicurare la partenza sul volo Milano-Napoli da Linate delle ore 15;

peraltro, al banco accettazione di Linate, i suddetti malcapitati viaggiatori si vedevano ancora una volta respinti e rinviati al successivo volo delle ore 17, sì che raggiungevano Napoli con oltre sei ore di ritardo sul previsto orario —:

la lista dei passeggeri indebitamente preferiti rispetto agli aventi diritto;

se la Compagnia abbia accertato comportamenti irregolari da parte del capo-scalo in Genova e, eventualmente,

quai provvedimenti abbia adottato o abbia in animo di adottare a carico dei responsabili;

altresì, in qual modo intenda intervenire per tutelare il diritto degli utenti di fronte ad una compagnia che ha il monopolio delle linee nazionali e non garantisce nei confronti di inammissibili favoritismi. (3-02471)

RUSSO FRANCO, RUTELLI, RONCHI, LANZINGER, TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Governo vuole aderire al *club di Schengen*, sottoscrivendo l'omonimo accordo siglato il 14 giugno 1985, tra Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo;

l'accordo di Schengen mira alla chiusura delle frontiere agli immigrati extracomunitari, ciò che acuirebbe i problemi di clandestinità degli extracomunitari;

il Parlamento ha espresso a larga maggioranza un orientamento contrario all'adesione all'accordo di Schengen;

quali sono i motivi che spingono il Governo ad aderire all'accordo di Schengen;

se non ritenga, invece, di dover promuovere a livello comunitario il superamento di quell'accordo che vuole chiudere le frontiere della Comunità, mentre occorre una politica dell'immigrazione capace di dare sbocchi occupazionali e di costruire una società multi-etnica, e di promozione di un nuovo sviluppo economico nel sud del mondo per offrire valide alternative. (3-02472)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

da anni da parte degli enti locali e delle Regioni Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria e di molti parlamentari di queste regioni sono stati chiesti impegni da parte del Governo relativamente alla realizzazione, ammodernamento, completamento di tratti e settori del corridoio plurimodale tirrenico, così come previsto dal Piano generale dei trasporti e ribadito in atti, documenti, leggi finanziarie e di settore a partire dall'inizio del decennio appena concluso fino all'ultimo piano di sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato e all'ultima relazione del Ministro dei lavori pubblici;

si afferma che lo squilibrio fra le varie modalità di trasporto vede in maggiore difficoltà il settore ferroviario e il settore della viabilità statale ma poco o nulla viene fatto per favorire un graduale riequilibrio;

sulla linea ferroviaria Torino-Roma si sono soppressi treni rapidi o si sono deviate i pendolini per Pisa-Firenze privando nodi importanti (Grosseto) e porti importanti (Livorno e Civitavecchia) di collegamenti veloci e frequenti con Roma e da Roma adducendo motivi non accettabili come la scarsa frequenza di passeggeri (spesso si è viaggiato in piedi nei due sensi !);

si allontana sempre più nel tempo il completamento dell'Aurelia (la priorità assoluta della legge n. 531 del 1982) né si riesce a collegare i tratti avviati, di cui alcuni ultimati fra Livorno e Grosseto o della parte terminale della Firenze-Pisa-Livorno, oppure si finanzia per poi sottrarre gran parte delle risorse per i tre lotti della tangenziale di Livorno capo-

luogo (Livorno-Chioma) facendo mantenere a quel tratto il primato di strada della morte;

si promettono e si definiscono i finanziamenti per la linea Pontremolese delle Ferrovie dello Stato, salvo rinviare di finanziaria in finanziaria l'effettivo inizio di un'opera ritenuta fondamentale nei collegamenti nord-sud importanti per favorire lo sviluppo economico del Paese in generale e di alcune zone in particolare, ma anche come collegamento ferroviario diretto tra il sistema portuale dell'alto Tirreno, le aree padane e l'Europa centrale;

si è a conoscenza di una pericolosa congestione del traffico pesante e non sull'Autosole, con ipotesi di limitazione e di contingentamento che si aggraverà nel periodo estivo;

il convogliamento di pendolini e *intercity* sulla linea Pisa-Firenze-Roma sta già creando problemi per una consistente presenza di passaggi a livello tra Pisa e Firenze e per un'eccessiva commistione di tipologie di treni cosicché spesso l'ipotizzato accorciamento di tempi si traduce in sensibili ritardi (20-30 minuti) e inoltre molti *intercity* percorrono la vecchia linea Firenze/Roma;

non si è provveduto, contemporaneamente all'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, a rendere effettivamente favorevoli i collegamenti necessari con i nodi definiti principali (Livorno con Pisa; Campiglia/Piombino con Livorno e con Pisa; Viareggio/Massa/Carrara Avenza con Pisa; Pontedera con Pisa; Prato/Pistoia con Firenze) per cui le popolazioni di questi centri commerciali e industriali di non secondaria importanza vengono penalizzate sia attraverso un allungamento dei tempi di percorrenza, sia attraverso l'impossibilità di collegarsi con i treni veloci, sia attraverso trasbordi frequenti, sia con soste per coincidenze che arrivano anche a due ore;

la consultazione del nuovo orario ferroviario mette in evidenza i problemi che si è cercato di descrivere ma gli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

stessi ed altrettanto gravi problemi sono verificabili da chi avesse la ventura di porsi in viaggio in auto da Livorno a Civitavecchia o da Firenze a Roma —:

che cosa intenda fare il Governo e singolarmente che cosa intendano fare i Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici per tenere fede agli impegni assunti in prima persona o dai loro predecessori appartenenti allo stesso schieramento governativo con i rappresentanti delle amministrazioni locali e regionali riconoscendo la validità dei progetti che essi hanno spesso realizzato in sostituzione dell'amministrazione dello stato, riconoscendo al tempo stesso la giustizia delle richieste, delle necessità, delle priorità;

che cosa intendano fare il Ministro dei trasporti e l'Ente F.S per far sì che si superi entro breve tempo il blocco delle

infrastrutture e soprattutto la riduzione dei servizi;

che cosa intendono fare il Ministro dei Lavori Pubblici e l'ANAS per accelerare i lavori di completamento della viabilità statale regionale e tirrenica;

se ritiene il Governo che nell'uso delle risorse sono prima di tutto da tenere in considerazione le priorità e l'urgenza di risolvere problemi legati al diritto alla mobilità ed alla comunicazione di una parte consistente della popolazione cui questo diritto finora non risulta pienamente riconosciuto e soddisfatto.

(2-01033) « Fagni, Bulleri, Minozzi, Costa Alessandro, Taddei, Polidori, Capecchi, Caprili, Barzanti, Bruzzani, Chella, Cordati Rosaia, Grilli, Trabacchi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma